SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

97ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1969

Presidenza del Presidente FANFANI,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 5495

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 5495

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 5495

Deferimento a Commissione permanente in sede referente 5495

Presentazione 5496

Discussione e approvazione con modificazioni:

« Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » **(29)**, d'iniziativa dei senatori Zannier e Burtulo:

BURTULO 5543, 5546
BUZIO, *relatore* 5544, 5545, 5547
CHIARIELLO 5544
JANNUZZI Onofrio 5542
* MARTONI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 5544, 5545, 5547
PELIZZO . . . . . *Pag.* 5540
SEMA 5541
ZANNIER 5538

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 5547
Annunzio di interrogazioni 5549
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 5555

Seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22 e 24 sui problemi della scuola. Ritiro delle mozioni nn. 6, 13 e 24; reiezione delle mozioni nn. 19 e 22. Approvazione di ordine del giorno:

PRESIDENTE . . . . . 5504 e *passim*
BERGAMASCO 5538
CUCCU 5510
FILETTI 5534
PARRI 5527
* PIERACCINI 5525
PREMOLI 5506
SOTGIU 5497
SULLO, *Ministro della pubblica istruzione* . 5497
ZACCARI 5429

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

A T T A G U I L E , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Mazzarolli per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati BIANCHI Gerardo ed altri. — « Modifica agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 6 ottobre 1955, n. 873, convertito, con modificazioni, nella legge 3 dicembre 1955, n. 1110, con il quale è stata istituita una imposta erariale sul gas metano » (516), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alle Commissioni permanenti riunite 9ª (Industria, commercio interno ed estero, turismo) *e 10ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

FUSI ed altri. — « Credito alla cooperazione di consumo e dei dettaglianti » (463), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tsoro):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Agevolazioni fiscali in favore delle famiglie numerose » (3);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Partecipazione della Società "Alitalia" — Linee aeree italiane — alla gestione della Società "Somali Airlines" (321), *con modificazioni;*

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Aumento del limite di spesa per l'applicazione delle provvidenze previste dalla legge 4 novembre 1963, n. 1457, modificata ed integrata con la legge 31 maggio 1964, n. 357, a favore delle zone devastate dalla catastrofe del Vajont » (172-*B*);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Modifica dell'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 431, relativa a provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (487);

« Modifica dell'articolo 70 della legge 12 febbraio 1968, n. 132, relativa agli enti ospedalieri e assistenza ospedaliera » (488).

Presentazione di disegno di legge

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO, *Ministro della pubblica istruzione.* Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Ripristino in via transitoria di classi ad ordinamento speciale presso gli istituti professionali per il commercio e femminili e riconoscimento dei diplomi di qualifica » (533).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della pubblica istruzione della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22 e 24 sui problemi della scuola. Ritiro delle mozioni nn. 6, 13 e 24. Reiezione delle mozioni 19 e 22. Approvazione di ordine del giorno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni nn. 6, 13, 19, 22 e 24 sui problemi della scuola.

Comunico che da parte dei senatori Caron, Pieraccini e Cifarelli è stato presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

ATTAGUILE, *Segretario*:

Il Senato,

riconoscendo che la serietà della situazione scolastica ad ogni livello richiede un forte ed immediato intervento riformatore che deve contare su una adeguata e prioritaria destinazione alla scuola di risorse finanziarie;

ritenuto che tale intervento deve ispirarsi, secondo lo spirito della Costituzione repubblicana a princìpi di autonomia, di autogoverno, di partecipazione, di democratizzazione e di non discriminazione sociale;

invita il Governo:

a) ad assicurare con stanziamenti di importanza adeguata una legislazione di diritto allo studio diretta a superare le strozzature di classe, che si manifestano con particolare gravità al termine della scuola media;

b) ad applicare con piena efficienza la legge istitutiva della scuola materna statale e a rendere possibile la rapida spesa degli ingenti fondi già disponibili per l'edilizia scolastica, fermi restando i criteri generali di programmazione previsti dalla legge n. 641;

c) ad avviare, anche in via sperimentale, la trasformazione della scuola dell'obbligo in scuola integrata, responsabile anche del funzionamento del doposcuola e delle altre iniziative di carattere assistenziale;

d) ad avviare la revisione dei programmi di insegnamento per ogni tipo di scuola con l'ausilio di organi rappresentativi e qualificati lasciando largo margine all'iniziativa dei discenti ed istituendo un efficiente sistema di sperimentazione didattica;

e) ad approfondire l'indirizzo unitario con largo impiego di scelte opzionali in tema di riforma della scuola secondaria superiore, riconoscendo anche al canale professionale uno sbocco universitario, fondato naturalmente su una adeguata preparazione formativa e culturale;

f) ad affrontare con urgenza la riforma dei criteri di preparazione, reclutamento ed aggiornamento del personale insegnante, destinando alla preparazione e all'aggiornamento istituzioni di livello universitario e post-universitario, opportunamente raccordate all'Amministrazione;

g) ad accentuare il carattere formativo ed orientativo della scuola secondaria superiore evitando la tendenza a precoce preparazione professionale;

h) a studiare iniziative dirette a istituire un calendario scolastico più funzio-

nale e meglio corrispondente ai bisogni della società;

i) ad assicurare agli studenti di scuola secondaria superiore e di università un autonomo ambito di iniziativa per la propria formazione culturale;

sollecita altresì il Governo alla presentazione del disegno di legge sulla riforma universitaria in modo che attraverso la libera dialettica parlamentare sia assicurato l'apporto di tutte le parti politiche del Parlamento alla elaborazione e deliberazione della necessaria riforma democratica della Università e sia consentito il massimo di partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere su questo ordine del giorno.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Lo accolgo.

P R E S I D E N T E . Come già stabilito, prenderà ora la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare.

È iscritto a parlare il senatore Sotgiu. Ne ha facoltà.

S O T G I U . La discussione sulle mozioni, interpellanze e interrogazioni sulla scuola e sull'università ha giustamente affrontato non solo problemi tecnici e settoriali, ma anche questioni relative all'orientamento generale del Governo di centro-sinistra, alle sue contraddizioni interne, alle contraddizioni interne alla maggioranza che lo sostiene. Lo stesso Ministro nella sua risposta non ha potuto sottrarsi alla necessità di portare un suo personale e interessante contributo a un tipo di impostazione dei problemi della scuola che apre in modo critico, nei confronti dell'orientamento passato, importanti questioni di orientamento politico generale, di un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione e quindi di una corretta applicazione della Costituzione e del giusto funzionamento del Parlamento.

Non c'è da stupirsi che così sia accaduto. La settimana precedente a questo dibattito è stata infatti una settimana di acute tensioni nel Parlamento, dove il Governo ha tentato alla Camera di coartare la volontà dei deputati della sua stessa maggioranza ponendo la questione di fiducia sui singoli articoli della legge sul SIFAR, ma soprattutto nel Paese.

Qui, in piazza Madama, a una manifestazione di insegnanti fuori ruolo che chiedevano la sospensione di un concorso, considerato universalmente privo di ogni valore culturale e perciò di ogni valore selettivo, il Governo non ha dato altra risposta che l'intervento della polizia.

È vero che il Ministro ha tentato di dare un'altra risposta ai problemi posti dall'agitazione dei fuori ruolo, ma essa, se l'onorevole Ministro me lo consente, è stata assolutamente elusiva e l'intervento della polizia è stato completamente in contrasto con quanto lo stesso Ministro ha ripetutamente affermato nel suo intervento.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Vorrei ricordare, se mi permette di interromperla per un attimo, che la CGIL non ha partecipato a quello sciopero e ha disapprovato la richiesta di sospensione di quel concorso.

S O T G I U . Onorevole Ministro, questo è già stato detto da lei ieri, ma non toglie valore alla affermazione che io ho fatto e cioè che l'intervento della polizia è in contrasto con l'affermazione del Ministro secondo la quale non è con il ricorso alla polizia che si risolvono problemi reali. La tensione è diventata più acuta quando a cittadini che manifestavano per chiedere una modifica degli orientamenti di politica estera, imposta non solo dalla coscienza democratica del Paese, ma dalla stessa evoluzione della situazione internazionale, il Governo ha risposto, ancora una volta, con la repressione poliziesca esercitata in forme violente e brutali a Roma, come in altre città italiane. Questi sono i fatti che hanno reso drammatica la settimana che ha preceduto il dibat-

tito sui problemi della scuola, che hanno condizionato questa stessa discussione che d'altra parte è stata resa ancora più acuta ed ancora più attuale da quanto è poi accaduto nell'Ateneo romano, quando il Governo ha deciso di porre termine alla serrata attraverso una vera e propria occupazione militare dell'università. Questi fatti sono serviti di pretesto per un'ennesima speculazione anticomunista e per la richiesta di una sterzata autoritaria invocata dalle forze più di destra, interne ed esterne al centro-sinistra, delle quali del resto si è fatto spregiudicato portavoce in questa Aula, in questo dibattito, il senatore Togni nella sua replica di ieri sera. A questi fatti vanno aggiunti gli ulteriori interventi della polizia in questi primi giorni della settimana. Clamoroso è quanto è accaduto a Modena, dove tra l'altro, ancora una volta sotto lo sguardo compiacente della polizia, le squadracce di destra hanno attaccato gli studenti democratici e la polizia poi ha approfittato di ciò per entrare ed occupare l'Ateneo.

È proprio sul valore da attribuire a questi fatti, come indicativi di un indirizzo di politica generale, che bisogna che il Parlamento e il Governo si pronuncino, e non solo il Ministro dell'interno la cui tracotanza abbiamo già avvertito in quest'Aula, ma lo stesso Ministro della pubblica istruzione, prima ancora di dirci come intende che debba essere la scuola di domani. Certo il ministro Sullo nel suo lungo intervento non ha mancato di esprimere un parere ed un orientamento su questi problemi che sono apparsi, il secondo del tutto incerto, ed il primo del tutto contraddittorio. Incerto l'orientamento perchè, dopo aver esplicitamente affermato che i problemi della scuola non si risolvono con la polizia, contraddicendo così implicitamente il ministro Restivo — cosa che del resto aveva fatto venerdì scorso anche il senatore Pieraccini — non ha dato una giustificazione nè plausibile, nè convincente al consenso che egli dice di aver dato all'ingresso della polizia nell'Ateneo di Roma. È incerto anche il parere espresso sui fatti perchè, malgrado le esplicite richieste che gli sono state rivolte, attraverso ripetute interruzioni, dal senatore Chiaromonte, di informare il Senato se fossero intervenuti elementi di drammatizzazione della situazione all'interno dell'Ateneo tali da giustificare l'intervento della polizia, la sua risposta a questo proposito è stata assolutamente reticente, così da confermare che sui fatti avvenuti la settimana scorsa, su ciò che essi rappresentano nel quadro generale di una politica, il suo parere è lacunoso e contraddittorio e il suo orientamento non del tutto rassicurante.

Il fatto è, onorevole Ministro, che ella dal dibattito che si è svolto in Aula venerdì scorso e nei primi giorni di questa settimana rifiuta, a mio modo di vedere, gli elementi che siano coerenti ad una giusta analisi e che le potrebbero consentire di avere un quadro più preciso di come si muovono le forze politiche e sociali e quindi dell'azione che bisogna svolgere se si vuole condurre in porto una riforma democratica della scuola e dell'università italiana.

È chiaro, ad esempio, che c'è un rigurgito di destra, alimentato dai fascisti, ma che il Ministro dell'interno oggettivamente approva come — lo dicevo poco fa — è accaduto anche l'altro ieri a Modena.

B O R S A R I . Signor Presidente, scusi la mia interruzione, ma a questo proposito vorrei fare una precisazione. La notte tra il sabato e la domenica è stata fatta esplodere una bomba davanti al portone centrale dell'Ateneo. La questura e il Ministro dell'interno hanno detto che all'origine di questo gesto criminoso erano appartenenti ad un movimento di destra; è accaduto invece che ieri lo stesso movimento di destra ha potuto organizzare una manifestazione sotto la protezione della polizia e ha tentato così di entrare con la violenza nell'università ancora occupata. La polizia è intervenuta bastonando però gli studenti democratici che erano nella università e occupandola: credo che il fatto sia molto illuminante.

S O T G I U . Comunque questo episodio, che nei dettagli ci è stato ora esposto, conferma che il rigurgito di destra, alimentato

dai fascisti, trova oggettivamente sostegno nel Ministro dell'interno e pesa su una compagine governativa che è incerta nella sua interna maggioranza. Il Senato accademico che proclama la serrata dell'università, che respinge le proposte di mediazione del Ministro, le squadracce fasciste che sotto l'occhio compiaciuto dei poliziotti del Ministro dell'interno assaltano la facoltà di Magistero così da creare le condizioni per la morte del giovane Congedo, le perentorie richieste ad usare la maniera forte che partono dai fogli più arrabbiati della stampa padronale sono alcuni degli esempi che dimostrano come sia forte all'interno del Governo la tendenza a risolvere i problemi del Paese con la violenza e a sostenere perciò le richieste che provengono dalle forze più reazionarie.

E poichè discutiamo della scuola quello che dobbiamo sapere è se anche i problemi della scuola si intendono risolvere con il metodo del bastone, onorevole Ministro, anche se ella ripetutamente ha affermato il contrario. Certo, onorevole Sullo, noi, come è nostra abitudine, abbiamo preso atto di alcune sue esplicite affermazioni che respingono la violenza come metodo per consentire di superare le drammatiche contraddizioni della scuola ed in genere della realtà italiana; ma ella non ci ha dato una risposta esauriente e convinta e perciò del tutto tranquillizzante al perchè il Ministro della pubblica istruzione non ha reagito nelle forme dovute alla impudente, provocatoria risposta data dal Senato accademico dell'Ateneo romano alla sua proposta che apriva una possibilità di normalizzare la situazione senza far ricorso alla polizia. Ella implicitamente ha confermato che arbitro dell'università italiana è un corpo accademico riunito in aristocratici senati che è privo ormai di ogni e qualsiasi prestigio morale e culturale e che ha l'impudenza di arrogarsi dei diritti che non possono essere invece che del Parlamento.

Ella, onorevole Sullo, non solo non ha respinto queste teorizzazioni che erano implicite nei deliberati e nell'azione del Senato accademico dell'Ateneo romano, ma ha persino avanzato l'ipotesi di mettere al servizio di questa nuova casta di colonnelli un corpo di polizia, sia pure disarmata. Certo è emerso anche dal dibattito un orientamento più preoccupato che, mentre sottolinea la gravità della situazione, propone anche che al metodo del bastone si sostituisca quello delle riforme.

Ne abbiamo sentito un'eco nel discorso di venerdì del senatore Pieraccini; ma soprattutto questo diverso orientamento è emerso nel corso dell'attuale dibattito e dalle stesse parole del Ministro che suonano aperta polemica con i suoi predecessori al Dicastero della pubblica istruzione.

Il fatto è, onorevole Ministro, che ella, dal dibattito che si è svolto in Aula venerdì scorso, non ha voluto cogliere gli elementi che potrebbero consentire di avere un quadro preciso delle posizioni politiche: così che, anche nel richiamarci alle nostre specifiche responsabilità, ella ha posto due problemi che in realtà si presentano — a mio modo di vedere — in modo assai diverso. Ci è stato chiesto di chiarire se è nostra intenzione realizzare un nostro organico collegamento con le forze cosiddette estremiste che si battono all'interno dell'università e si è affermato che a non volere la riforma sono oggi soltanto gli estremisti di destra e quelli di sinistra, che sarebbero in questa volontà negativa volontariamente alleati.

La verità è che l'onorevole Ministro della pubblica istruzione non ha voluto tener conto — mi sembra — nel momento in cui poneva questi problemi, di quello che il senatore Bufalini ha detto nella risposta che egli ha dato venerdì scorso non certo — credo — a nome soltanto del Gruppo dei senatori comunisti, ma a nome di tutto il Partito. L'onorevole Ministro non ha voluto tener conto del fatto che quelle dichiarazioni hanno dato una risposta più che esauriente alle preoccupazioni sorte nel corso del dibattito. Credo anche che l'onorevole Ministro non abbia voluto tener conto del fatto che a queste preoccupazioni una risposta è stata data anche dal nostro ultimo Congresso di Bologna. Noi non abbiamo esitazioni ad affermare che saremo sempre in prima fila nel difendere le istituzioni parlamentari qualora venissero attaccate anche

da gruppi che eventualmente ricercassero una qualsiasi copertura di sinistra. Le abbiamo difese nel passato queste istituzioni parlamentari e le difenderemo nell'avvenire. Noi non abbiamo nessuna esitazione, onorevole Ministro, a dire a coloro che ritengono che le riforme non servono perchè altro non rappresentano che un rafforzamento o una razionalizzazione del sistema capitalistico, che essi anche se affermassero di essere di sinistra, tuttavia hanno torto perchè nella società nazionale, così come essa è organizzata e costituita come conseguenza di un travagliato e complesso processo storico, riformare significa (così come indica la Costituzione della Repubblica) aprire la strada per superare un sistema che è stato respinto ieri dall'antifascismo e dalla Resistenza e che oggi è respinto dalla stragrande maggioranza degli italiani che da questo sistema sono oppressi, e per questo insoddisfatti e privati di una possibilità di sviluppo democratico e culturale.

Questi convincimenti appartengono alla nostra elaborazione ideologica, al nostro patrimonio ideale; sono parte integrante della nostra storia e della nostra cultura; sono la guida costante della nostra iniziativa politica, come il XII Congresso ha poche settimane fa riconfermato.

Certo non nascondiamo che possono esistere anche responsabilità nostre e siamo disposti ad assumerci tutte quelle che ci competono. Ma, l'onorevole Sullo nel richiamarsi alle nostre responsabilità ha posto due falsi dilemmi. Con il primo ci ha chiesto di chiarire se è nostra intenzione realizzare un organico collegamento con le forze cosiddette estremiste che si battono all'interno dell'università. Ha poi posto il falso dilemma della destra e della sinistra, contrarie l'una e l'altra a che si realizzi una vera riforma all'interno della università italiana.

La verità è che per il nostro partito non si tratta di stabilire un collegamento organico con questo o quel movimento che opera all'interno di questo o quel luogo. Per noi, per il nostro partito, un solo collegamento organico può esistere ed esiste ed è quello che di fatto si realizza con quelle forze, cattoliche o laiche, non ha importanza, marxiste o non marxiste, non ci interessa, ma che concretamente, di fatto, si battono per una riforma democratica della scuola e della università italiana.

Mai siamo corsi dietro alle parole con affannata preoccupazione, onorevole Sullo, ma sempre dietro alle esigenze concrete per dare un contributo con la nostra forza a risolvere problemi che sono della società nazionale. E così, quando si indicano negli estremismi di destra e di sinistra i nemici ipotetici della riforma dell'università si tenta solo di evitare che il vero nemico della riforma universitaria lo si ricerchi là dove sempre è stato, e cioè, mi consenta di dirlo, onorevole Sullo, nella Democrazia cristiana; di individuarlo là dove in fondo ella stessa dimostra di averlo ritrovato: infatti, quando per l'approvazione della legge di riforma universitaria propone al Parlamento una metodologia nuova e interessante, penso che ella si renda conto che colloca sul banco degli accusati l'onorevole Gui, suo collega oggi alla Difesa, il Ministro cioè della legge 2314, il Ministro del prendere o lasciare, i cui ambiziosi ed assurdi progetti di riforma universitaria il movimento studentesco ha fatto saltare in aria, così com'era logico che accadesse.

Per cui, se è vero che anche noi siamo fortemente preoccupati per il clima di irrazionalità che così largamente si è venuto diffondendo nel Paese e fuori di esso, se può preoccuparci, entro limiti assai più modesti, che trovino posto ancora bandiere che lo sviluppo dei tempi, dell'ideologia e della lotta ha relegato nei musei del movimento operaio, ci poniamo tuttavia anche il problema del perchè l'irrazionale può di nuovo risorgere e perchè può giungere a manifestazioni di dissenso che, se è vero che sono in qualche caso scomposte, sono però troppo spesso bagnate di sangue per non essere degne di rispetto e di considerazione. È l'irrazionalità dell'organizzazione di questa società che chiamiamo civile che è giunta a un tal punto che ormai il sangue degli studenti si unisce nella lotta per la libertà, per il progresso, per la cultura, al sangue versato da-

gli operai e dai contadini in analoghe battaglie condotte nel nostro Paese.

Onorevole Ministro, non è sufficiente, direi anzi che è aberrante, sostenere che la polizia interviene perchè bisogna proteggere l'ordine pubblico. Nessuno può negare infatti che una società civile, democratica e moderna non può che essere una società nella quale non esistono problemi di ordine pubblico sul tipo di quelli che vengono ora evocati: la società nella quale viviamo è però una società civile, moderna, democratica come noi vorremmo che fosse, come la Costituzione ci indica che dovrebbe essere? Prima di invocare la polizia dobbiamo avere il coraggio di rispondere a questo problema. E la risposta è che l'Italia, che è un Paese così sviluppato sul piano della produzione industriale, tanto che può competere con i suoi prodotti con i più forti Paesi di capitalismo avanzato, che può costruire automobili in tutte le parti del mondo e perfino nell'Unione Sovietica, che ha una bilancia dei pagamenti ed una riserva aurea che rappresentano l'orgoglio del ministro Colombo, è poi un Paese che proprio con il progredire di questo sviluppo economico, produttivo e tecnologico ha compiuto continui passi indietro sul piano dello sviluppo culturale della società civile ed è anche una Nazione nella quale costantemente la democrazia viene minacciata. Proprio quando si guarda al settore della scuola queste contraddizioni emergono con evidenza drammatica. In questo senso l'intervento del senatore Codignola credo sia stato esemplare nel dare un quadro della arretratezza culturale nella quale si trova la scuola italiana.

Si veda, ad esempio, la questione centrale dalla quale si può giudicare il tipo di scuola di una società civile, cioè la questione del diritto allo studio così solennemente garantito dalla Costituzione. Ho sentito — non so più se in Commissione o in quest'Aula — esaltare i passi avanti che sono stati compiuti in questi anni nel garantire tale diritto e certo la dilatazione delle strutture scolastiche può dare l'impressione che così sia stato nella realtà. Ma, onorevole Ministro, ella certamente sa che non esiste città o villaggio dove l'allargamento dell'obbligo scolastico non sia stato accompagnato dalla istituzione dei doppi o dei tripli turni, il che vuol dire che i nostri bambini, nella fase più delicata del loro sviluppo psicofisico e intellettuale, sono costretti a stare a scuola spesso per meno di tre ore e con orari che sono assolutamente impossibili. Questo vuol dire che il diritto allo studio comincia a non essere garantito proprio nella scuola di base perchè non c'è diritto allo studio se, dopo aver istituito la scuola dell'obbligo, non la abbiamo fornita delle attrezzature indispensabili e delle aule scolastiche in primo luogo la cui presenza crea la premessa della scuola a pieno tempo e perciò la premessa per il rinnovamento reale dei metodi didattici e pedagogici di tutta la scuola italiana. Rinnovamento al quale inutilmente aspira la parte migliore del corpo docente, umiliata dalle situazioni avvilenti che trova nel proprio posto di lavoro.

Ma diritto allo studio, onorevole Ministro, vuol dire anche diritto ad acquistare una formazione culturale che consenta di comprendere in modo critico la realtà che vive attorno a noi per potersi inserire in essa in modo autonomo, così da poter contribuire a modificarla in senso sempre più progressivo e più avanzato. È sotto questo aspetto che la realtà della scuola appare in tutta la sua drammaticità. La nostra scuola infatti ha programmi — ed ella ora ci ha dato anche l'annuncio di un intervento della Santa Sede, che veramente ci riempie di preoccupazione, per poter avere in qualche modo voce in capitolo nel definire i programmi della scuola materna — che rasentano l'irreale e l'assurdo, a partire da quelli della scuola elementare che perpetuano il loro pressapochismo nei programmi del terzo ciclo della scuola dell'obbligo e poi della scuola media superiore fino a giungere all'università dove a giovani che hanno ormai una piena maturità è persino negato il diritto di formarsi un piano di studi che risponda alle proprie inclinazioni, alle proprie scelte culturali e alle proprie prospettive di inserimento nella società civile. È chiaro che è proprio perchè questi sono i contenuti della scuola che può

prendere corpo, fino a diventare centrale e assillante, il problema dell'autoritarismo e della democrazia, perchè è chiaro che una scuola che è universalmente riconosciuta non adeguata a dare una formazione culturale rispondente alla realtà di una società democratica e civile si può reggere solo se la si organizza come grande caserma. Quale meraviglia quindi se questi problemi diventano drammatici quando si giunge all'università? All'università la questione del diritto allo studio esplode infatti nei suoi aspetti più ricchi e complessi, perchè gli studenti, qualche volta anche se sono figli di benestanti, ma sempre quando non lo sono, hanno bisogno per potervi accedere di un salario che consenta loro di vivere e che non sia concesso sulla base di selezioni che oggi appaiono assurde e discriminatorie. Essi hanno bisogno anche che l'università fornisca quella preparazione culturale che li metta in grado di inserirsi poi nella società in funzioni non subalterne; ma nessuna università italiana potrà fornire questa preparazione culturale finchè restano in vigore gli ordinamenti e le strutture attuali, finchè cioè non si realizza un regime di piena democrazia il quale solo può consentire sia il rinnovamento dei contenuti culturali, sia la fine di un regime autoritario basato su quella che viene chiamata la baronia della cattedra, fino a quando le università non saranno dotate di locali, di attrezzature, di personale docente adeguato alla popolazione scolastica.

Onorevole Ministro, questa è la scuola italiana così come del resto è stata delineata nel corso dell'attuale dibattito, così come del resto ella stessa ha riconosciuto. Ma questa e la scuola italiana non da oggi, è la scuola italiana che il fascismo ci ha lasciato in eredità e che i Governi della Democrazia cristiana hanno sostanzialmente lasciato immutata, se non nelle strutture, per lo meno nelle sue ispirazioni fondamentali che sono autoritarie. Questa è la scuola italiana che un Governo dopo l'altro hanno promesso di modificare e che invece hanno lasciata immutata. Perchè dunque meravigliarci se dopo due decenni di promesse la collera è esplosa, e proprio per merito della gioventù studiosa che, non avendo interessi corporativi da difendere, ha potuto porre il complesso di problemi che interessano la scuola nel modo più aperto e spregiudicato, anche se — e di questo non c'è da meravigliarsi — in qualche caso in modo sbagliato? E come stupirsi se questa collera è cresciuta ed è diventata travolgente, se alla richiesta giusta e sacrosanta di una riforma democratica dell'università e della scuola si è risposto sempre o con l'eludere i problemi o con la repressione poliziesca? Certo, onorevoli colleghi, movimenti scomposti e parole d'ordine che il movimento studentesco ha talora lanciato costituiscono motivi di preoccupazione anche per un partito che, come il nostro, è espressione di un orientamento democratico e socialista largamente prevalente nella classe operaia, che può divergere con quanto emerge da alcuni settori del movimento studentesco. Ma non dovete meravigliarvi se, quando si tratta di scegliere tra un movimento scomposto e che qualche volta usa parole d'ordine sbagliate e i carabinieri con i carri armati, così come li aveva organizzati De Lorenzo, noi non abbiamo esitazioni e siamo dalla parte degli studenti, anche quando sbagliano, non solo perchè essi sono mossi alla ribellione da una situazione che i Governi della Democrazia cristiana hanno ormai reso insostenibile e drammatica, ma anche perchè sappiamo che la realtà non si modifica con i carabinieri, siamo con loro soprattutto perchè abbiamo coscienza che è l'esperienza stessa della lotta che fa cadere quanto ci può essere di distorto nel movimento e abbiamo perciò la certezza che proprio lo sviluppo della lotta nella scuola, nell'università, il suo collegamento con le lotte dei lavoratori farà cadere inutili ed anche dannosi estremismi e farà emergere nello stesso movimento studentesco la giusta linea per una riforma democratica della scuola e dell'università italiana.

Lo stesso episodio dell'Università di Roma è una conferma di questo. I seimila uomini di truppa, carabinieri, poliziotti, autoblindo, carri armati che all'alba di sabato, subito dopo la partenza del presidente Nixon, hanno circondato l'Università come se si trattasse

di una fortezza di guerriglieri l'hanno trovata deserta e in essa 7 giovani addormentati. Le assemblee di base avevano deciso democraticamente di evacuare l'università per evitare uno scontro che avrebbe fatto felice il ministro Restivo, il rettore D'Avack, il direttore del « Tempo », ma che non sarebbe stato utile al fine di portare avanti la lotta per la riforma democratica della scuola e della università italiana.

Onorevole Ministro, ella sa che all'atto delle dichiarazioni di Governo il senatore Chiaromonte, a nome del Gruppo comunista, ha sottolineato alcuni elementi di novità, che ella oggi ha rinverdito, che differenziavano il nuovo Governo da quello precedente nel modo di prospettare i problemi della scuola; sa anche che il suo intervento diretto per sbloccare la grave situazione esistente al liceo Mamiani che il senatore Chiaromonte aveva sollecitato nel suo discorso è stato egualmente apprezzato, il che vuol dire che nei confronti della politica che ella ha proposto all'atto dell'insediamento del nuovo Governo non è esistita da parte nostra alcuna posizione di critica preconcetta. In verità, l'abbiamo attesa alla prova così come l'attendiamo alla prova anche perchè abbiamo il convincimento che non potrà essere fatta nell'università e nella scuola nessuna riforma democratica se nel Parlamento su contenuti concordati non si riesce a stabilire una maggioranza diversa da quella che governa il Paese.

È proprio per questo, onorevole Ministro, che avvertiamo il dovere di parlarle con tanta durezza, il dovere di dare un giudizio severo su quanto il suo Dicastero è venuto compiendo nel corso di questi mesi. Certo, non è mancato l'attivismo — come del resto diceva la collega Farneti Ariella nell'illustrare la nostra mozione — ma si tratta di un attivismo che, se ella mi consente, per certi aspetti rasenti la demagogia, per certi altri tende ad introdurre ulteriori elementi di confusione e per certi altri ancora si allinea su posizioni che noi non potremmo certamente fare nostre.

Indubbiamente, il suo viaggio a Orgosolo dopo la presa di contatto con gli studenti del Mamiani può avere in sè elementi di fascino — ed io che sono sardo sento il dovere di ringraziarla per aver visitato un comune della Sardegna che i baschi blu mandati dall'onorevole Taviani e conservati dall'onorevole Restivo hanno martoriato oltre misura — ma se la figura di un Ministro itinerante può avere anche del fascino, ciò non costituisce ancora una politica; non mi risulta infatti che il suo rapidissimo viaggio a Orgosolo sia in alcun modo servito non dico a risolvere, ma ad impostare una soluzione dei problemi gravissimi che travagliano le zone arretrate del nostro Paese come è appunto Orgosolo e come sono altri paesi consimili del Mezzogiorno.

Così credo che certa demagogia collegata al tentativo di riassorbire alcune spinte del movimento studentesco sia da individuare nell'affrettato provvedimento di abolizione dell'esame di ammissione al magistero, sia pure originariamente adottato dal suo predecessore e di modifica dell'esame...

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei cosa avrebbe fatto? Avrebbe revocato la circolare?

S O T G I U . Io non mi sarei messo nella condizione di dover fare quello che è stato fatto.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei avrebbe revocato la circolare.

S O T G I U . Non sono al suo posto, ma le posso dire, onorevole Ministro, che nella Facoltà di magistero di Cagliari, dove prima c'erano più di mille allievi, oggi ce ne sono più di duemila e in tutto ci sono soltanto due assistenti in più. Vada lei alla Facoltà di magistero di Cagliari a insegnare in questa nuova condizione che ha creato quel provvedimento.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei, che giudica la mia demagogia, non ha risposto.

S O T G I U . No, io le ho detto che non sono al suo posto; come vede non è una ri-

sposta demagogica, ma una risposta realistica.

P R E S I D E N T E . Senatore Sotgiu, cerchi di rispettare il tempo.

S O T G I U . Ella sa, onorevole Ministro, che il pensiero pedagogico moderno — mi spiace dover dire cose che ella sa sicuramente meglio di me — considera l'esame come un momento della vita scolastica del tutto superato nel quadro di una concezione della scuola che ha altri strumenti, derivanti dalle stesse impostazioni didattiche e pedagogiche, di accertamento della maturità degli allievi. Non troverà perciò in noi i difensori di esami che sono per ogni aspetto superati o di concorsi il cui contenuto culturale è assolutamente di nessun valore, ma i modi di procedere nella abolizione degli esami vanno criticati fortemente per due ordini di motivi: il primo è che il Ministro non ha nessun diritto di realizzare delle modifiche sostanziali all'ordinamento scolastico sulla base di semplici decreti, cosa che del resto ella ha sostanzialmente ammesso nel suo intervento di ieri, ma il secondo motivo è anche più grave: ella infatti intende introdurre una metodologia riformistica che francamente non può che lasciare perplessi. Si abolisce l'esame nozionistico, ma, prima di abolirlo, onorevole Ministro, se si vuole essere coerenti e logici nel proprio modo di procedere, bisogna arrivare a una modificazione della scuola di tipo nozionistico della quale l'esame è soltanto la conclusione.

Avanziamo queste critiche in modo aperto e duro, perchè non possiamo nascondere la nostra preoccupazione per una politica scolastica le cui conseguenze sono decisive non solo per la scuola, ma per lo sviluppo della società nazionale e per lo sviluppo stesso della vita democratica.

È vero, come ella ha detto, che ha trovato uno stato di caos; è vero che tre mesi non sono sufficienti a riparare i guasti di tanti anni. Non credo tuttavia che possa sfuggire a nessuno che per ragioni oggettive la scuola è diventata oggi il *test* che consente di mettere a raffronto le diverse impostazioni di politica generale e di misurare in modo estremamente esplicito non solo la volontà politica di un Ministro, ma quella dell'intero Governo e delle forze che dall'esterno premono su di esso perchè accentui la sua politica in un modo anzichè in un altro.

La scuola consente un raffronto che è immediato perchè la situazione è talmente esplosiva che non rende possibile che le soluzioni da adottare siano procrastinate nel tempo. I fatti dell'Università di Roma sono in questo senso assai indicativi.

Onorevole Ministro, ella sa molto bene — perchè, sia pure dando una diversa interpretazione, ha avvertito che esistono forze contrarie a che qualsiasi riforma all'università sia fatta — quello che attendiamo da lei: noi vogliamo che la riforma democratica della scuola e dell'università sia fatta. Quello che vogliamo sapere da lei è in quale modo ella pensa di poter tenere fede ad alcuni impegni nuovi che facevano parte del programma di Governo e se ancora a quegli impegni ritiene di poter tener fede, come pure ha affermato nel suo discorso, avendo contro di sè tendenze autoritarie che sino ad oggi ella non ha avuto la forza di scoraggiare. Quello che dobbiamo dirle con estrema chiarezza è che, se queste forze si vogliono respingere veramente, è giunto il momento di uscire dall'equivoco nel quale sino ad oggi, per un verso o per l'altro, ella, onorevole Ministro, ha mantenuto la sua politica scolastica. Ella sa, lo ha ricordato ieri, che esiste un movimento contro la legge Sullo che interessa studenti e professori, così come c'era un movimento contro la legge Gui. Eppure una legge Sullo ancora non esiste, come ella ha ricordato, mentre io, nella mia estrema modestia conoscitiva, ho notizia di almeno tre progetti di legge Sullo.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione*. Questo non va a mio demerito; va a demerito di quelli che contestano una riforma che ancora non c'è.

S O T G I U . Onorevole Ministro, le ho detto appunto che è venuto il momento di uscire dall'equivoco.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* State attenti che non sono certo persone che lavorano per la democrazia.

S O T G I U . Quello che io le chiedo, signor Ministro, è perchè non si pone termine a questa campagna, offrendo finalmente motivi di certezza sulle sue intenzioni; perchè non si libera finalmente, onorevole Ministro, di tutti gli esperti che le offrono consigli e mette una volta per tutte le carte in tavola, investe cioè il Parlamento dei problemi, sui quali è il Parlamento che deve decidere? Perchè cioè, attraverso il ricorso al Parlamento, non decide finalmente di aprire la possibilità di una riforma che forze di Governo e forze estranee al Governo compiono ogni sforzo per impedire? È cioè venuto il momento di investire il Parlamento del problema della riforma e lasciare che il Parlamento decida, avendo chiara la consapevolezza che non saranno sufficienti le forze del centro-sinistra a varare una riforma democratica della scuola e dell'università italiana. È questo il problema politico centrale che va affrontato e che del resto ella stessa ha posto all'inizio del suo intervento. A nostro modo di vedere, questo problema va risolto positivamente in forme esplicite, senza operazioni di sottobanco che nessuno accetterebbe, che nessuno capirebbe e che sarebbero condannate senza alcun dubbio all'insuccesso. C'è, a nostro parere, onorevole Ministro, nel Parlamento una maggioranza che è in grado di varare una riforma democratica della scuola e dell'università, una riforma che al di fuori di ogni demagogia, si orienti su alcuni punti fondamentali; stabilisca e trovi i mezzi finanziari necessari a modificare la scuola italiana; fissi un calendario, i tempi entro i quali le modificazioni devono essere introdotte; generalizzi con misure appropriate il diritto allo studio, eliminando così le discriminazioni dovute al censo e alla condizione sociale; introduca nella scuola e nell'università quella vita democratica che ora ne è tenuta fuori e che autorizza tutti gli arbitri e gli autoritarismi; rinnovi profondamente alla luce delle esigenze che insorgono da una società radicalmente modificata rispetto al passato, i contenuti culturali della scuola e dell'università e leghi scuola ed università alla società civile, e garantisca la possibilità di una libera ricerca scientifica e di una libera attività creativa nel nostro Paese.

Onorevole Sullo, per una riforma della scuola e dell'università che cammini in questa direzione, ella troverà nel nostro Gruppo lo stesso atteggiamento positivo che sempre dimostrato ogni volta che si è trattato di agire nell'interesse del Paese e secondo il dettato della Costituzione. Noi abbiamo fiducia anche per l'impeto che ha il movimento che questa sia la strada che dopo troppe tergiversazioni si intende finalmente seguire. Noi ce lo auguriamo e non soltanto nell'interesse della scuola, ma nell'interesse del Paese e nell'interesse dello sviluppo democratico della società nazionale.

Onorevole Ministro, i giovani che protestano, anche se in forme sbagliate o discutibili, hanno ragione, così come hanno ragione gli insegnanti quando protestano anche essi; hanno ragione perchè il livello di degenerazione al quale è giunta la scuola italiana ha attinto vertici che non è lecito superare. Sta a noi non solo evitare che la protesta travalichi sino ad attingere forme non ammissibili e non produttive, ma anche e soprattutto restituire al Parlamento quella funzione che gli è propria di legiferare secondo gli interessi del Paese, facendo cadere quelle discriminazioni che ne hanno impedito e ne impediscono il corretto funzionamento e ristabilendo una prassi che ha consentito all'Italia di darsi la Costituzione repubblicana.

Per questo, poichè apprezziamo entro i dovuti limiti le intenzioni dell'onorevole Ministro di voler agire nei confronti della riforma della scuola e dell'università secondo le indicazioni che emergono dalla Costituzione, poichè vogliamo ancora una volta dare testimonianza della nostra ferma volontà di agire in modo chiaro all'infuori di ogni compromesso e di ogni operazione di sottobanco sulla base di una trattativa aperta che acceleri la realizzazione della riforma democratica della scuola e dell'università, noi guardiamo con interesse all'ordine del giorno

presentato dalla maggioranza. Certo non lo possiamo approvare e non tanto per le dichiarazioni di volontà politica che esprime, quanto perchè questa espressione di volontà politica troppo spesso fino ad oggi è stata contraddetta poi dall'azione pratica e nessuno può quindi assicurarci che non venga ancora contraddetta; ma potremo dichiarare — non potendolo approvare — la nostra astensione che vuole essere uno stimolo a che la volontà politica espressa nell'ordine del giorno si traduca rapidamente in atti legislativi concreti alla cui formulazione il nostro Gruppo porterà uno specifico apporto e la cui conclusione dovrà essere il risultato di quella dinamica parlamentare, che la prepotenza della Democrazia cristiana ha fino ad oggi impedito e che nel nome della Costituzione noi vogliamo ripristinare nell'interesse del Parlamento, nell'interesse del Paese. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Senatore Sotgiu, lei non ha dichiarato a nome del suo Gruppo se mantiene o no la mozione n. 6 che lei stesso ha sottoscritto.

S O T G I U . Mi scusi, signor Presidente, ma dato che il mio Gruppo si astiene sull'ordine del giorno, credevo che fosse implicito che non insistiamo sulla votazione della nostra mozione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, il lungo intervento del Ministro, per abile che possa essere stato, non è riuscito a mascherare i più gravi peccati della politica scolastica del centro-sinistra.

Il primo di tali peccati si identifica, a nostro avviso, in una sostanziale disattenzione, in una fondamentale mancanza di sensibilità nei riguardi del problema scolastico in genere. A tale problema vanno regolarmente gli omaggi verbali di ogni Governo, dopo di che l'Esecutivo riprende a dormire, fino a quando il campanello d'allarme delle piazze e delle contestazioni non interrompe bruscamente i suoi sonni e non lo richiama brutalmente alla realtà.

E la realtà è che oggi non abbiamo una scuola contro il tempo, ma addirittura fuori dal tempo.

Fornirò alcuni esempi di questa « disattenzione » governativa e mi permetterò di ricordare, tra questi, un'interpellanza da me rivolta, il 1° ottobre, al Ministro della pubblica istruzione, interpellanza con cui sollecitavo un'indagine sulle gravi irregolarità e violazioni avvenute nella facoltà di architettura di Venezia.

A tutt'oggi, cioè ad oltre 5 mesi dalla mia richiesta, non ho avuto nessuna risposta. Eppure la facoltà di architettura di Venezia non è certo un istituto che, per tradizioni e per fama, non meriti di essere considerato, quanto meno, con una certa sollecitudine.

E dire che tra i nuovi Ministri c'è anche il senatore Gatto, il quale conosce assai bene le poche luci e le molte ombre che gravano sulla scuola veneziana e potrebbe essere su questi problemi un buon testimone.

Un altro recentissimo esempio della disattenzione governativa — ci sembra utile ritornarvi sopra — ce lo ha fornito la precipitosa abrogazione dei concorsi per l'accesso dagli istituti magistrali alle facoltà di magistero. Anche qui il Ministero aveva avuto nella proposta di legge Mazzarino (che chiedeva fin dal luglio 1968 l'abrogazione stessa) un monito di preavviso, purtroppo non ascoltato.

Il terzo esempio anch'esso freschissimo ci è offerto dal problema, ora in discussione alla Camera, sul decreto-legge Sullo che modifica nella sua natura intima, nella sua sostanza, e di riflesso, nelle sue articolazioni, gli esami di maturità. Si ricordi che ieri, al Senato, il Ministro ha più volte ripetuto la sua preoccupazione per aver fatto ricorso ai decreti-legge.

Comunque il decreto-legge in parola, a parte ogni considerazione di incostituzionalità, è prova, esso stesso, della precipitazione che, per il timore della piazza, ha indotto il Governo a sottrarre alle Camere il sacrosanto diritto ad un dibattito al qua-

le (anche per la importanza dell'argomento) tutte le voci politiche sarebbero utilmente intervenute, e a varare una riforma di tale portata « alla rovescia », e cioè muovendo, contro ogni logica, dagli esami anzichè dai programmi.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Lei dimentica che c'è sempre la conversione che le Camere possono dare o non dare.

P R E M O L I . Prima di tutto la riforma muove dai programmi e poi arriva agli esami e non muove dagli esami per arrivare ai programmi.

Senza l'urgenza, che ha provocato il brusco risveglio governativo, si sarebbe, infatti, dato vita ad una legge che, oltre l'indubbio vantaggio di un regolare *iter* parlamentare, probabilmente avrebbe potuto giovarsi anche di una formulazione meno imprecisa e lacunosa del provvedimento odierno, nel quale, fra l'altro, rileviamo l'iniziale dimenticanza del liceo artistico (dimenticanza poi frettolosamente corretta), la non previsione di casi di malattia, o comunque, di indisponibilità dell'allievo, nei giorni d'esame e, infine, la difficile posizione che si prospetta per gli studenti privatisti e fra questi, *in primis,* gli studenti lavoratori a cui viene sottratta la possibilità di dare gli esame in due tempi.

L'altro peccato a cui vorrei riferirmi e che segna più gravemente l'azione della maggioranza, si ritrova nella mancanza di una architettura generale, di un piano globale del problema scolastico. Questo andava studiato ed inserito entro una cornice che potesse inquadrare i raccordi, i passaggi logici da un tipo di scuola all'altra, dai problemi quantitativi ai problemi qualitativi e dal mondo della scuola al mondo del lavoro e, più in generale, all'intera società, attraverso nessi che giustificassero e rendessero evidente il disegno d'insieme, la « linea di tendenza », che il Governo intende seguire.

In una età come la nostra che innalza sugli altari il mito della programmazione e dei piani, la scuola italiana nasce a pezzi e a bocconi, attraverso una serie di *réformettes,* di leggine, di leggi settoriali, staccate l'una dall'altra e avulse da un contesto globale.

Questi provvedimenti chiusi nei loro angusti confini, e determinati, magari, da una realtà contingente, rimangono estranei al respiro di una società nuova, quale è già la società di oggi e quale sarà, certamente, la società di domani.

Di questa frammentarietà, di questo scollamento è prova l'accentuazione posta nel varo prioritario di alcune riforme quantitative con le quali si intende provvedere alle attrezzature materiali di una scuola non ancora definita nella sua nuova realtà qualitativa. Fra esse, valga per tutte, la legge sul finanziamento dell'edilizia scolastica.

Sarebbe tempo, anche qui, di convincersi che le aule e gli arredi non sono il « capitolo materiale », il contenitore avulso dal proprio contenuto, ma devono essere concepite, previste e realizzate in armonia, e quindi contestualmente, con l'anima didattica della scuola.

In caso contrario, gli stanziamenti previsti per questa e per altre riforme quantitative sono destinati soltanto a colpire l'opinione pubblica, ma lasciano insoluto il problema di fondo, che è quello di formare e di servire una società nuova attraverso la scuola, con, anzi, l'aggravante di disperdere mezzi preziosi per consolidare strutture vecchie, per quanto anacronistiche e logore esse siano.

Purtroppo, però, il meccanismo di azione del Governo rispecchia fino ad oggi, in modo scopertissimo, questa scissione tra riforme quantitative e riforme qualitative. Scissione non fortuita — ripetiamo — perchè essa è il frutto della incapacità politica di dar vita ad una scuola nuova per spirito e contenuti. Di qui il tentativo di mascherare con provvedimenti in parte demagogici, il vuoto del problema di fondo.

Più grave e più sintomatica ancora è la mancanza di un raccordo tra la scuola media e la scuola secondaria superiore.

La nuova natura della scuola media (concepita come conclusione ed integrazione della scuola elementare, per una società che, certo, ha il diritto sacrosanto di essere

tutta inserita nell'attuale mondo più « difficile » e più ricco di problemi) esigeva subito la messa in cantiere della riorganizzazione della scuola secondaria superiore. Questa scuola, oltretutto, presenta una gamma di problemi psicologici suoi particolari, in quanto costituisce il ponte per l'approdo alle università.

Il raccordo, quindi, doveva realizzarsi a valle e a monte della scuola stessa; a valle, per rendere logico l'accesso dalle medie, a monte, per avviare gli studenti al mondo universitario.

Ma, qui più che mai, potevano esplodere i contrasti tra le due chiese politiche che compongono la maggioranza, e forse per questo, il problema ha subìto un lungo rinvio e il « ponte » non è stato costruito.

Così, ancora oggi, non sappiamo se, dopo gli otto anni della scuola dell'obbligo, la fascia degli studi secondari superiori tenderà a protrarre ulteriormente la caratterizzazione degli studi o se invece si snoderà, attraverso una rosa di licei e di programmi diversificati che già orientino ed indirizzino i giovani verso le scelte future.

Di pari, se non di maggiore gravità, si rivela, anche per le evidenti implicazioni sociali e, quindi, politiche, il letargo dell'Esecutivo nel rivedere i rapporti tra il mondo della scuola e il mondo del lavoro.

Qui ci soccorrono due esempi: il primo riguarda la evidente situazione di sfavore in cui si verranno a trovare, in seguito al decreto-legge sull'esame di maturità, gli studenti lavoratori delle scuole serali i quali, nel brevissimo spazio di una quarantina di giorni dovranno affrontare un primo esame di ammissione (vertente, secondo il vecchio sistema, sul programma dei tre anni) e, subito dopo, il nuovo esame di stato previsto dal decreto. Esempio, questo, anche troppo calzante di una valutazione incompleta ed evidentemente sperequativa tra gli studenti lavoratori che non hanno il tempo nè le possibilità economiche per frequentare continuativamente la scuola e gli allievi che, invece, frequentano in modo regolare il liceo.

Il secondo esempio concerne il settore degli istituti professionali che, ancora oggi, attendono una strutturazione giuridica. La loro nascita, infatti, rimonta al lontano 1938, quando, con regio decreto-legge n. 2038, il legislatore previde la possibilità di dar vita, con decreto del Capo dello Stato, ad istituti con ordinamento speciale, stabilendo che la disciplina di ognuno di essi venisse dettata con lo stesso decreto istitutivo.

Vero è che il piano Pieraccini (al capitolo 8°) riparla dell'istruzione professionale, da impostare nel quadro del programma generale di sviluppo economico, ma, come è ovvio, esso rinvia ad apposite leggi la definizione del problema. Un problema che più di ogni altro investe direttamente i vincoli tra scuola e lavoro e tra l'Italia e gli altri Paesi della Comunità europea.

Con questi Paesi bisogna, fra l'altro, affrettare l'armonizzazione dei programmi di studi e dei titoli finali dell'istruzione professionale; se non si vuol che l'integrazione europea, nel settore della manodopera qualificata, resti, proprio per colpa nostra, e della nostra pigrizia legislativa, inoperante, a nostro danno, s'intende.

Il MEC potrà rappresentare proprio per i licenziati dagli istituti professionali una area di ampia possibilità lavorativa, ma tocca a noi provvedere per tempo a difendere il lavoratore italiano.

Oggi i danni del nostro ritardo nel settore sono già evidenti. Infatti, la manodopera italiana, presentandosi meno qualificata, viene percentualmente assai meno assorbita di quella degli altri Paesi.

Anche qui, perciò, puntualmente il ritardo diventa il prezzo pagato dai settori meno abbienti della popolazione e proprio per la mancanza di volontà politica unitaria da parte dei partiti di maggioranza.

Ora noi ci troviamo di fronte ad una piazza surriscaldata ed a una contestazione giovanile che ha messo, in modo brutale, ognuno di fronte alle proprie responsabilità.

Non vogliamo tentare qui un bilancio delle colpe che la nostra società politica può avere nei riguardi dei giovani ma dobbiamo metterci tutti in guardia da una colpa più grave delle altre, la tentazione di avvicinarci al mondo dei giovani con animo impuro.

I giovani chiedono di concorrere responsabilmente ad edificare ed a definire la civiltà dei nostri tempi.

Blandire i giovani, o strumentalizzarli, vedendo in essi cinicamente delle riserve di caccia elettorali, significa ingannarli ed offenderli così come significa cacciarli ai margini della democrazia, sollecitarli al fanatismo.

Il discorso con i giovani dev'essere chiaro e pulito, in modo che essi percorrano senza ostacoli la strada che più corrisponde al loro giudizio e alle loro vocazioni, alle loro libere scelte.

Signor Ministro, non posso concludere questo intervento senza rivolgerle una esplicita domanda, che mi riservo di trasformare in interpellanza.

Abbiamo tutti appreso dalla stampa di domenica scorsa che la decisione di riportare la legalità all'Università di Roma è stata presa in una riunione segreta a Villa Madama, tra due soli membri del Governo, l'onorevole Rumor e l'onorevole De Martino, ed i tre segretari dei partiti della coalizione governativa, gli onorevoli Piccoli, Ferri e La Malfa. Io vorrei sapere dove era lei, onorevole Ministro della pubblica istruzione, in quel momento. E vorrei sapere dove era il Ministro dell'interno, onorevole Restivo, che porta con lei la responsabilità diretta di quel che si è fatto e di quel che non si è fatto in un campo riservato soprattutto alla competenza dei vostri Dicasteri.

Onorevole Ministro, l'opinione pubblica allarmata dai fermenti prerivoluzionari che si sono verificati nei giorni scorsi a Roma, ha accolto con sollievo la risposta dello Stato e un apparente ripristino dell'ordine, senza badare al modo con cui tale attesa decisione è stata presa. L'uomo della strada bada ai fatti e non va per il sottile. Ma noi non possiamo fermarci a stati di umore così elementari. Preoccupati per le illegalità della contestazione giovanile, dobbiamo esserlo altrettanto per quelle, forse ancor più gravi, anche se meno vistose, che vedono come protagonista la classe dirigente.

Se la notizia riportata da tutta la stampa e sinora non smentita corrisponde al vero, noi abbiamo assistito senza quasi rendercene conto ad una occupazione ancor più grave che non quella dell'università. Abbiamo assistito all'occupazione ed alla usurpazione di tipiche e gravi funzioni di Governo da parte dei partiti. I tre segretari di partito non hanno alcuna veste costituzionale e non può essere presa con loro, in assenza dei Ministri competenti, una misura di governo implicante addirittura la mobilitazione delle Forze armate oltre che quelle di polizia. A cosa serve avere il più numeroso Governo della storia, con ottantatre Ministri e Sottosegretari, per non convocarlo nel momento di assumere decisioni di tale portata ed aggirarlo attribuendo funzioni di potere esecutivo a Piccoli, Ferri e La Malfa, che avranno autorità nell'ambito dei loro partiti, ma che non hanno, sino a prova contraria, alcun legittimo potere di governo?

Lei deve dirci, onorevole Ministro, se ritiene compatibile con la responsabilità del suo incarico che la decisione di sgomberare l'Università di Roma sia stata presa in sua assenza, se ciò è vero, o perchè non ha ritenuto a difesa della corretta prassi costituzionale di rettificare immediatamente la notizia.

Mentre attendiamo una precisa risposta su questo particolare problema ci auguriamo che il Ministro, proprio anche per quanto ha detto ieri al Senato, voglia tenere nel massimo conto le istanze della nostra mozione che ci auguriamo abbia a raccogliere i suffragi del Senato.

Onorevole Presidente, se lei crede potrei replicare anche sulle due interpellanze.

P R E S I D E N T E . Veramente io credevo che nei quindici minuti preventivati e diventati poi venti, lei avesse anche replicato sulle interpellanze.

P R E M O L I . La replica occuperà solo qualche secondo.

Mi dichiaro sorpreso del silenzio mantenuto ieri dall'onorevole Ministro sui fatti particolarmente gravi richiamati nella interpellanza n. 92 relativa all'Università di Bologna. Comunico che noi trasformeremo pertanto l'interpellanza in interrogazione con risposta scritta. Per quanto riguarda l'interpellanza n. 105 non ci resta che prendere atto delle dichiarazioni del Ministro e di augurarci che i provvedimenti annunciati

saranno corrispondenti alla gravità della situazione. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la risposta data dal Ministro della pubblica istruzione alle numerose mozioni e interpellanze sullo stato e sulle prospettive della scuola, e in particolare alla nostra mozione e alle nostre interpellanze e interrogazioni, non poteva essere diversa da quella che è stata. Le diamo atto con ciò, onorevole Ministro, della sua coerenza, della piena rispondenza fra quello che ella fa e quello che ella dice, fra le apparenze del suo fare e le apparenze del suo dire, e tra la sostanza dell'una cosa e dell'altra. Nello stesso tempo le diamo atto della sua disciplinata integrazione nella compagine del Governo, che di ben altro sviluppo si preoccupa che di quello della scuola. Ma la sua risposta è stata vistosamente rituale. Poteva non esserci, persino, e l'avremmo ugualmente capita, dai suoi atti precedenti; oppure anzichè lei, a queste mozioni sulla scuola poteva rispondere il ministro Colombo, che è il Ministro del tesoro, con gli stessi risultati di logica e di sostanza.

La verità macroscopica che salta agli occhi di tutti, prima e dopo il suo intervento di ieri in quest'Aula, è che il Governo non può dare risposta alle indicazioni del movimento reale che si agita dentro e attorno al mondo della scuola per il rinnovamento della struttura scolastica, sia organizzativo che culturale, sia per le riforme che costano molto denaro, sia per quelle che costano poco o che addirittura non costano niente. La verità, che doveva e non poteva dirci il signor Ministro, è che il rinnovamento della scuola non entra nel nostro sistema o, se si preferisce, che il nostro sistema non concede spazio alle riforme della scuola, non le tollera, nè per il loro innegabile peso economico che insidierebbe la politica di investimenti di servile osservanza comunitaria ed atlantica, nè per i pericoli anch'essi innegabili che quelle riforme farebbero correre all'attuale equilibrio politico e sociale, sempre meno interclassista e sempre più autoritario e classista, ricalcato sui tristi esempi del passato e terrorizzato, ormai letteralmente terrorizzato, dai segni premonitori di un ben diverso avvenire al quale guardano i giovani.

Quali sono, in definitiva, le indicazioni del movimento reale della scuola, studenti, professori, personale amministrativo? Basta guardare, secondo il nostro parere, non a chissà quali disegni sovvertitori del maligno, bensì ai motivi di insoddisfazione della società verso la scuola e della scuola verso la classe dirigente politica: motivi di insoddisfazione ormai generalizzati a tutto il Paese, e che tutti abbiamo sotto gli occhi, da anni.

Il signor Ministro ha fatto finta di non capire tutto quello che è stato detto dai colleghi illustratori delle diverse mozioni, interpellanze e interrogazioni, di non capire neppure quelli della sua parte politica, oserei dire. Egli si è lasciato andare — mi perdoni l'espressione — a molti voli e svolazzi, non direi neppure retorici, ma puramente verbali, sugli eterni princìpi; ma di impegni politici non ne ha accolto nessuno e, se ne ha accolto qualcuno, proveniente dallo schieramento governativo, tra gli apprezzamenti formali del tutto esteriori ha fatto pesare tante di quelle riserve che praticamente il suo dialogo anche con essi è diventato un monologo.

Le è stato detto da più parti, onorevole Ministro, che la società è insoddisfatta e direi ostile verso la scuola per la selezione che essa opera a danno spesso dei più meritevoli quando essi sono socialmente indifesi. Su questo punto la sua risposta è mancata. E si tratta di una selezione direi globale, che si attua con il meccanismo censitario della frequenza non solo, ma con gli stessi contenuti culturali dei programmi scolastici e con i modi medioevali di trasmissione di questi contenuti. Il signor Ministro non pare voglia dare molta importanza — non li ha neppure richiamati — ai tassi di scolarizzazione settoriale e territoriale, che pure sono ampiamente riferiti nella relazione sul secondo anno di attuazione del piano della scuola 1966-70 presentata dal suo predeces-

sore onorevole Scaglia a corredo del bilancio 1969 della Pubblica Istruzione. E invece bisogna far calare i princìpi su questa realtà, onorevole Ministro.

Sul piano settoriale, in quella relazione semplicemente si ignora la scuola materna: non si danno i dati di frequenza della scuola materna. Sappiamo ora che in sede di Commissione l'attuale Sottosegretario alla pubblica istruzione ha dichiarato che essa è frequentata dal 59 per cento dei bambini in età prescolare, ma questo è un dato sicuramente inattendibile, almeno per me, per quanto io possa sapere, dopo mie ricerche di un certo impegno sull'argomento. La verità è che nessuno sa quante sezioni di scuola materna statale funzionino nel nostro Paese, di quali attrezzature dispongano, sulla base di quale regolamento agiscano: è ben per questo che abbiamo presentato la nostra interrogazione, in proposito, per sapere tutte queste cose, che non si sanno. Una valutazione realistica porterebbe la frequenza delle scuole materne statali al 20 per cento circa dei bambini in età dai 3 ai 5 anni. Questo dato è grave ma più grave è lo stato del loro funzionamento. Io so ad esempio che l'ESMAS, l'ente sardo delle scuole materne, fino a due anni fa, pagava le sue insegnanti sotto le 20 mila lire al mese, senza alcuna forma di assicurazione, e che gli aumenti a 80-60.000 concessi in seguito si devono ai contributi della Regione sarda, destinati all'arredamento ed utilizzati per pagare il corpo insegnante: è chiaro che l'arredamento è di fortuna, le attrezzature didattiche insufficienti, ed il futuro, come si suol dire, nelle mani di Dio. Ci ha tranquillizzato su questo futuro, con i programmi che ieri ha tratteggiato, il signor Ministro, quando su un punto cruciale è rimasto arroccato alla vecchia situazione, sul mantenimento della scuola materna privata e sull'esclusività, io direi, di quella religiosa, quando è questo il nodo che ha bloccato per venti anni in Italia lo sviluppo della scuola materna, che può essere dato solo dalla espansione e dal potenziamento di quella statale?

Ma continuiamo la nostra analisi della scolarità. La frequenza nei tre anni della scuola media dell'obbligo è deficitaria per il 40 per cento (questa volta senza contestazioni di sorta); la scuola media superiore umanistica, tecnica e professionale è frequentata dalla metà dei licenziati della scuola media, cioè da poco più di un quarto dei giovani in età dai 14 ai 18 anni. La frequenza universitaria nel 1967-68 registrava 363.195 iscritti, ma di questi 123.495 erano immatricolati e ben 117.960 i fuori-corso: il che vuol dire che nell'università italiana si iscrive, sì, il 50 per cento circa dei frequentanti l'ultimo anno della scuola media superiore, cioè il 13-14 per cento dei giovani in età specifica, ma solo un terzo di questi privilegiati o volenterosi è destinato a percorrere con regolarità tutto il corso della facoltà prescelta. I due terzi non giungono alla laurea e si perdono lungo la strada, lungo una strada difficile, fatta quasi esclusivamente per chi ha mezzi veloci e potenti. Sono stati, insomma, 29.420 i laureati del 1965-66: essi aumentano, si dice, del 5-7 per cento ogni anno, ma rappresentano pur sempre un terzo circa degli immatricolati. Quali conclusioni dobbiamo trarne? Nessun'altra conclusione si può trarre che questa: che il nostro meccanismo della frequenza scolastica, nell'arco che va dalla preparazione di base della scuola dell'obbligo alla qualificazione tecnica e professionale di livello intermedio e alla specializzazione superiore di livello dirigente, è un setaccio che scarta con procedura sommaria il 73 per cento della popolazione giovanile in età specifica. Può permettersi il nostro Paese un lusso di questo genere? Può permettersi di limitare la produzione della sua classe intellettuale, scegliendola solo tra il 27 per cento della sua materia prima umana? Quale sistema produttivo resisterebbe a un così alto regime di scarti? Dice giustamente Gino Martinoli, nel suo noto lavoro, che una macchina del genere è da buttare tra i rottami.

Ma all'interno di questa selezione settoriale ce ne è un'altra ben più triste e insidiosa. Io ho dato statistiche che riguardano l'intero territorio nazionale, ma bisogna guardare agli squilibri tra il Centro-Nord e il Mezzogiorno, tra città e campagna, tra zone evolute e zone depresse all'interno del

Centro-Nord e zone evolute e zone depresse all'interno del Mezzogiorno. Faccio solo qualche esempio: il Piemonte registra nel 1967-68 aumenti di scolarizzazione nella scuola media del 26 per cento rispetto al 1961-62, ma nel Friuli-Venezia Giulia questo aumento è solo del 5 per cento. Si dirà che l'aumento di scolarizzazione della scuola media è un fatto inconfutabile, dopo il 1961-62, e che nel Mezzogiorno tale aumento è stato mediamente del 30 per cento, ma si tenga conto delle basi di partenza. In provincia di Cagliari, fino al 1960, c'erano 9 scuole medie in 161 comuni e 750 mila abitanti, e di esse 4 erano nel capoluogo.

Il Lazio registra un aumento del 9 per cento della scolarizzazione della scuola elementare, ma il Molise registra una diminuzione, il meno 13 per cento, la Basilicata il meno 3 per cento e la Sardegna il meno 2 per cento. E non si tratta di un fenomeno dipendente dall'emigrazione perchè i tassi di emigrazione sono notevolmente diversi da questi della scolarità, in queste regioni, e comunque gli uni influirebbero solo parzialmente sugli altri, per il fatto che gli emigrati lasciano per lo più le loro famiglie nei luoghi di origine, almeno per qualche anno. Il fenomeno riguarda dunque una nuova montata di analfabetismo. Come dunque non preoccuparsi di questi dati e della situazione umana che sta sotto di essi? E perchè il signor Ministro non se ne occupa?

Ma vi è un terzo aspetto all'interno di questo meccanismo selettivo, ed è quello che riguarda i tipi di scuola: e consiste nel fatto che i loro contenuti culturali, avulsi dalla realtà produttiva e sociale, vanno in senso inverso rispetto alle moderne esigenze della domanda di istruzione e sfornano decine di migliaia di disoccupati e di disadattati che la società si trova poi tra i piedi con grande soddisfazione, io penso, di certo quadro imprenditoriale che fa i suoi conti con la disponibilità di forza-lavoro qualificata a basso costo nel mercato del lavoro.

Sotto questo aspetto tipologico, di indirizzo formativo, il processo di scolarizzazione ha largamente superato le previsioni del piano 1966-70 nell'istruzione scientifica e magistrale, rispettivamente del 28 e del 39 per cento, mentre l'istruzione professionale ne è rimasta largamente al disotto per oltre il 40 per cento e gli istituti agrari, industriali e nautici per il 14 per cento. Hanno più o meno rispettato le previsioni gli altri tipi di scuola. Ma la cosa più strana è la disinvoltura con la quale l'ex ministro Scaglia, che lei, onorevole Sullo, non smentisce, dà notizia delle nuove istituzioni. La logica è rispettata per i licei scientifici che aumentano di 41 unità corrispondenti al citato aumento di scolarità specifica. Ma come spiegare i tre istituti magistrali in meno con l'aumento del 40 per cento della scolarità relativa? E come spiegare i 6 nuovi licei classici in più con la diminuzione del 7 per cento della scolarità nei licei classici? O i nuovi 56 istituti tecnici contro la diminuzione del 2 per cento della scolarità di tali istituti? O infine i 136 nuovi istituti professionali con la diminuzione di oltre il 40 per cento sulle previsioni della frequenza di questi istituti? Questo è un modo qualitativo di selezionare, tutto aziendale e ragionato, onorevole Ministro, all'interno della selezione spontanea e quantitativa di causalità economica.

Io mi chiedo e con me tanti colleghi professori: ma perchè insistere con tanta varietà di istituti di istruzione media superiore? Ma perchè non accorgersi che i giovani cercano il tipo di istruzione, diciamo pure, più facile e più interessante, cioè più attualistico e meno arcaico, che dia più largo ed ed agevole accesso agli studi superiori o una più immediata sistemazione nel mondo produttivo? Perchè, ad esempio, mantenere in vita l'istituto magistrale che sforna ogni anno migliaia di maestri destinati a lunga disoccupazione o studenti di magistero privi di sufficiente preparazione di base, che poi costituiscono l'esercito dei fuori-corso nella statistica universitaria? Perchè, se i ragazzi non vogliono frequentare l'istituto o la scuola professionale, che non qualifica in nessun senso, nè verso un ulteriore corso di studio superiore, nè verso un'immediata occupazione o una decorosa sistemazione, perchè dilatare questo tipo di scuola con l'istituzione di nuove 136 unità? Cosa vuol dire il signor Ministro oggi quando dice che que-

sto tipo di sottoscuola deve trovare una sua « ristrutturazione » ed un suo « adeguamento istituzionale »? Io veramente non la capisco, onorevole Ministro. Leggo invece strane risposte a queste domande, nella relazione dell'onorevole Scaglia, suo predecessore, che ella, onorevole Sullo, non smentisce: che cioè gli organici del personale direttivo insegnante e non insegnante degli istituti professionali sono resi perfettamente rispondenti al fabbisogno, anno per anno, con invidiabile tempestività e non presentano un solo posto vacante — dico neppure uno — mentre nei licei ed istituti magistrali le cattedre vacanti, al 1° ottobre 1967, erano 4.077 contro i 15.668 posti in organico, cioè il 25 per cento, ed i posti vacanti del personale non insegnante raggiungevano i 1.099 contro i 3.461 posti in organico, cioè il 32 per cento; e negli istituti tecnici di ogni tipo esistevano 255 presidenze vacanti, contro le 705 in organico e 11.987 cattedre vacanti, contro le 22.826 in organico, cioè il 51 per cento. E quando parliamo di organici della scuola, sappiamo tutti che si tratta degli organici del signor Ministro, non di quelli corrispondenti alle esigenze reali o anche solo dei posti di insegnamento effettivamente funzionanti, che sono almeno il doppio di quelli iscritti nell'organico ufficiale.

E trovo anche un'altra strana risposta nelle tabelle relative ai contributi assistenziali erogati dallo Stato (borse di studio e contributi in danaro alle casse scolastiche), dalle quali è facile rilevare che gli istituti professionali hanno ricevuto il triplo dell'assistenza rispetto alle altre scuole medie superiori. Perchè questa tenerezza particolare verso gli istituti professionali, che anche l'onorevole Ministro trova pedagogicamente insufficienti e bisognevoli di « ristrutturazione »?

Noi conosciamo la versione demagogica, onorevole Ministro, di questa propensione ministeriale verso questi istituti: che cioè, con questi istituti si vuole andare incontro ai poveri, perchè questo tipo di scuola sarebbe per eccellenza la scuola dei poveri. È una versione di vecchia demagogia, che non solo non ci convince, ma ci riempie di sdegno. Essa si collega ad un tipo di selezione ormai classico, vecchio quanto è vecchia l'umanità politica dell'Italia e quanto è vecchio il nostro Ministero della pubblica istruzione. È il segno inconfondibile della selezione dei contenuti culturali, che fa corpo e senso unico con la differenziarione delle scuole medie superiori.

Per lo Stato italiano, insomma, ci sono cittadini da istruire, cittadini da qualificare, cittadini da addestrare. Aboliti gli avviamenti al lavoro, quest'ultimo settore sottoscolastico era rimasto scoperto: bisognava reintegrarlo nel sistema scolastico per doveroso rispetto alla tradizione e lo si è fatto con la sottoscuola di istruzione professionale. Cosicchè ancora e sempre si vogliono mantenere istituti di istruzione media superiore destinati a fornire i quadri dirigenti (licei classici e scientifici), altri destinati a fornire quadri intermedi qualificati di pronto impiego nel mondo produttivo (istituti tecnici) ed altri infine destinati a fornire personale, qualificato anch'esso, ma a livello di mestiere (agricoltura, industria, commercio, settore alberghiero) di destinazione strettamente esecutiva, le cui uniche possibilità di confronto con l'ambiente restano le famigerate « gare nazionali di mestiere » che sono in sè un dato indecoroso di questa ipocrisia istituzionale e tra l'altro mettono a nudo la spaventosa difformità di formazione professionale tra gli allievi provenienti dalle stesse scuole di diverse regioni, lo strano, direi irresponsabile, empirismo nella scelta degli indirizzi e della formazione dei corsi e nella preparazione degli stessi insegnanti, chiamati ad « inventare » anno per anno la materia dei loro corsi.

È un problema, questo delle sottoscuole di mestiere, che non si può più eludere, nè rinviare, nè tanto meno ignorare. La società, onorevole Ministro, chiede sempre più chiaramente alla scuola l'unificazione dell'istruzione media superiore: a gradi, s'intende, subito per il primo biennio, poi, sia pure con differenti progressioni, per i successivi tre anni. Questo chiedono gli studenti, le famiglie, l'università e soprattutto il mondo produttivo. È un fatto di comune acquisizione, io credo, che la scelta del corso di studi medi superiori equivale ad una

scelta professionale vera e propria. Questa scelta il ragazzo deve farla a 14 anni, quando il suo sviluppo di carattere e d'intelligenza non glielo consente. Chi sceglie dunque, in realtà? Scelgono i genitori: sulla base di valutazioni il più delle volte fantasiose, perchè neppure essi sanno quali tendenze precise manifesta il loro ragazzo. Certo è che nè i ragazzi nè le famiglie affrontano con piacere il dramma di quella scelta, e preferirebbero non farlo. Ed è ormai da qualche decennio che la più attenta scienza psicologica e pedagogica pone l'accento sulla gravità dei pericoli e delle conseguenze che a danno della formazione del carattere e della stessa volontà di vivere dei giovani provengono proprio da questa accettazione passiva, il più delle volte forzata, di un corso di studi professionalmente predestinato, in un'età certamente indifesa, se non proprio inconsapevole.

Ma neppure l'università conferma la validità di questa presunta specializzazione formativa dell'uno o dell'altro corso medio superiore. Frequentano con maggior profitto la facoltà di matematica o d'ingegneria gli allievi provenienti dal liceo classico o quello provenienti dal liceo scientifico, che è matematico per eccellenza? La risposta che dà l'esperienza non è chiara. E diventano agronomi più capaci quelli che accedono alla facoltà di agraria provvisti del diploma di perito agrario o quelli provvisti del diploma di maturità classica? Dicono questi ultimi, in molti. Dove dunque, in realtà, si acquisisce la consapevolezza scientifica che dà fondamento a quei valori che poi figurano nel voto di laurea e nella successiva affermazione professionale? È chiaro che queste acquisizioni scientifiche di base si realizzano a livello di facoltà universitaria, e tanto più agevoli si rendono tali acquisizioni quanto più estesa ed organica è stata la preparazione generica, di cultura generale, a livello di corso medio superiore.

E si può dire, infine, che il mondo produttivo, oggi, guardi con favore e dia affidamento alla varietà di istituti tecnici, che danno l'accesso immediato — si fa per dire — nel mondo della produzione? Oggi il sistema produttivo non ha solo bisogno di personale specializzato o qualificato, bensì di personale che regga alle esigenze di pronta dequalificazione e riqualificazione imposte dai ritmi produttivi e dai necessari adeguamenti aziendali. Il sistema cioè ha bisogno sì di un quadro intermedio qualificato, ma qualificato in senso politecnico, in senso polivalente: in senso esattamente contrario a quello che gli offre l'esasperata differenziazione della scuola media superiore italiana. Si tratta quindi di ben altro che di togliere o lasciare il latino. Il latino infatti c'entra solo per caso: ed in questo sistema scolastico il latino, tolto dalla scuola pubblica, può far fare solo grossi affari alla scuola privata. Nell'attuale sistema scolastico il latino non ha alcuna rilevanza: lo si lasci o lo si tolga lascia le cose come stanno. Su questo concetto son d'accordo con lei, onorevole Ministro: giacchè altro lei non voleva dire con quel suo perentorio invito a togliere subito o a lasciare l'insegnamento di questa materia « perchè in questa incertezza — ella ha detto — le cose non possono stare ».

Ma il problema è ben altro, e riguarda tutto l'indirizzo pedagogico della scuola media di secondo grado, è di quale istruzione bisogna dare nella società attuale, con le prospettive di sviluppo economico-sociale-culturale che abbiamo davanti, ai giovani dai 14 ai 18 anni. Orbene, su questo piano, quale differenza formativa ormai si può accreditare agli studi medi superiori cosiddetti umanistici rispetto a quelli cosiddetti tecnici?

Io ho insegnato per 15 anni latino e greco nei licei, ma mi metto nei panni degli studenti. Quale differenza debbo provare, io studente, tra il carattere nozionistico di una definizione mettiamo dell'umanesimo o del romanticismo o del pessimismo leopardiano o delle categorie kantiane ed il carattere ugualmente nozionistico della definizione o della dimostrazione di un teorema di geometria o di una formula algebrica o di una legge di statistica o di un calcolo attuariale? Siamo in entrambi i casi ben lontani dal concetto propriamente umanistico dell'insegnamento e della scuola,

che poneva l'uomo come soggetto e non oggetto di conoscenza, al centro del suo ambiente fisico ed umano, del quale egli sperimentava quotidianamente i dati obiettivi, e ne controllava poi i mutamenti e le tendenze unificabili in formule scientifiche, per fare ridiscendere la verità scientifica nella formazione del comportamento umano. Siamo ben lontani da tutto questo con le nostre scuole umanistiche, di formazione umanistica: noi oggi siamo in entrambi i tipi di scuola dentro lo stesso concetto deteriorato dell'umanesimo secentesco dell'*ipse dixit* controriformistico e forcaiolo di tenebrosa memoria, nello stesso concetto mnemonico, nozionistico, autoritario di una trasmissione superata della cultura e di un concetto superato della formazione dello uomo. A questo tipo di insegnamento è collegato il modo di valutazione del rendimento scolastico e della cultura dei giovani, e cioè il voto, questa arma autoritaria, giudiziaria, punitiva, inaccettabile. Quale studioso di psicologia o di pedagogia è disposto oggi a vedere in questa differenziazione di studi ed in questa perentorietà di giudizi un modo sociale, organizzato, di formazione della persona umana, un modo di liberazione delle capacità individuali? E chi, in un tale confronto dei risultati scolastici così arbitrario e fortunoso, può vedere un modo di realizzazione del successo, che poi è alla base del processo formativo dei giovani, nella scuola e fuori della scuola? La verità è che da queste scuole differenziate, gerarchiche, autoritarie, escono giovani frustrati, carichi di risentimento e di disprezzo verso tutti coloro che li circondano — insegnanti, genitori, istituzioni pubbliche — verso tutta la società nel suo complesso, nella quale essi vedono imporsi le ingiustizie, i soprusi e le prevaricazioni. Essi capiscono bene che la scuola vuole prepararli ad accettare e a subire questo tipo di società ingiusta che essi respingono. Per questo si ribellano: questo è il senso profondo e direi anarchico della loro ribellione, che non si lascia strumentalizzare da nessuno. Il Ministro della pubblica istruzione, così prodigo di solenni disapprovazioni delle cosiddette violenze del movimento studentesco, ebbene rifletta al quadro della formazione degli studenti nella scuola media inferiore e superiore, ai meccanismi ingiusti di selezione censitaria e culturale, di automatismo pedagogico e di incomprensione disciplinare, che hanno premuto sul loro carattere. Dirà allora con noi che è la scuola che li ha fatti così ribelli, la nostra scuola, ma in particolare la sua scuola, onorevole Sullo, la scuola che lei vuole mantenere differenziata e nozionistica, asservita ai disegni di una classe dirigente economica e politica che pretende di strumentalizzare all'infinito le nuove generazioni e di fermare così il corso della storia sugli attuali rapporti di potere e di privilegio.

Ma se la società è insoddisfatta della scuola non è meno vero che la scuola è insoddisfatta verso il Governo e la classe dirigente che lo esprime: ed è un'insoddisfazione che ormai più nessuno controlla e coinvolge tutta la classe politica, nel suo complesso.

La scuola soffre di molti mali, vecchi e nuovi, propri del nostro tempo e accumulatisi negli anni e nei secoli, al punto che ormai è difficile distinguerli, isolarli, curarli uno per uno, e uno prima dell'altro. È più grave il problema della struttura fisica della scuola — difetto pauroso di edilizia scolastica e di attrezzature didattiche — oppure quello della sua struttura culturale — vetustà di programmi didattici, modi automatici di svolgimento, differenziazione artificiosa di istituzioni — oppure la indigenza economica e l'inferiorità giuridica del personale insegnante? Da che parte bisogna volgersi e cominciare per una riforma seria ed efficiente? Si può intervenire sulle deficienze funzionali della scuola senza collegare queste deficienze all'insoddisfazione della società di cui parlavo priva, dal momento che la scuola deve servire appunto la società? La società vuole un'altra scuola e noi ci ostiniamo, signor Ministro, a rappezzare quella vecchia che la società rifiuta. Non crede lei che sia in questa sua generosa ostinazione al rappezzo la piattaforma più debole delle sue molte iniziative, di cui con tanto stupore si occupa l'opinione pubblica in questi ultimi due mesi, e in questi giorni in modo particolare?

Ma restiamo pure a quello che chiede settorialmente la scuola per bocca dei suoi sindacati più o meno autonomi. Perchè io so che la scuola ha chiesto e chiede anche provvedimenti corporativi e settoriali Ma al fondo delle sue richieste, anche contro la volontà di alcuni sindacati, sono le stesse istanze della società, che essa avverte per prima. La scuola chiede, per esempio, la soluzione del problema angoscioso dei professori senza cattedra; di questo vergognoso « mercato di piazza » della forza lavoro pedagogica. Ebbene, è come se chiedesse l'attuazione e l'espansione dell'obbligo scolastico, che è un problema della società. Lei dice oggi che il problema dei fuori-ruolo va risolto sì, ma contemperando la soluzione con gli interessi della scuola. E quali sarebbero, secondo lei, questi interessi della scuola se non quelli di avere insegnanti stabili? Dica piuttosto un'altra cosa: che una soluzione radicale del problema dei fuori-ruolo non può stare dentro un decreto-legge, onorevole Ministro, o in una circolare del suo Ministero. È una soluzione che impone più scuole e minore affollamento nella formazione delle classi, con un impegno finanziario che comporterebbe da solo un mutamento di rotta nella politica di investimenti del Governo. Lei su questo piano non può rispondere, ed ha parlato di contemperamenti! C'era ben altro da dire...

La scuola chiede anche la soluzione del male opposto, quello delle cattedre senza professori: mi riferisco alle cattedre di lingua straniera coperte da dottori in legge o in matematica, da farmacisti e veterinari e alle cattedre di ragioneria coperte da personale reperito attraverso gli annunci pubblicitari dei quotidiani, specie nel Nord. Un problema che poi si risolve nell'occasionalità e nella valutazione del mestiere di insegnante come di un'attività che serva a sbarcare il lunario. Orbene, la soluzione di questo problema impone il rovesciamento dell'attuale metodo di reclutamento del personale docente. Se l'attività d'insegnante dev'essere presa sul serio, come deve, essa non può essere più fondata sulla discriminazione borbonica dell'esame di concorso, bensì sulla formazione all'insegnamento nella sede più naturale, che è quella universitaria. Sembrerebbe facile a capirsi, e rispondente alla logica elementare, un principio del genere; non solo, ma questa soluzione che riguarda la società, e può definirsi sicurezza di impiego alla fine del corso universitario, impone anche essa notevoli costi e riforme radicali e coraggiose (Dio mio, a che cosa è ridotto il coraggio!) Al livello universitario: giacchè anche questo problema è uno di quelli che non si possono risolvere con decreti-legge o con circolari dell'onorevole Ministro.

A proposito di concorsi a cattedre, io rimanderei volentieri i colleghi alla lettura di un gustoso articolo del 1923 del compianto grande filologo Giorgio Pasquali, riprodotto ora nei sui due volumi di « Pagine stravaganti » pubblicati dalla Sansoni. Egli si diverte a raccontare la sua prima esperienza di commissario in un concorso di lettere classiche, mi pare, dove i lavori scritti risultarono per lo più plagiati in modo infantile e quelli « onesti », egli dice, non facevano una buona impressione; alle prove orali i candidati facevano sfoggio di una preparazione conseguita « non leggendo gli autori » ma « mandando a memoria interi testi di storia letteraria »; un concorso dove alla fine la commissione si trovò a chiedersi quale importanza attribuire ai titoli d'insegnamento, tutti positivi, di candidati che avevano mostrato di non saper fare altro che i pappagalli. Oppure rimanderei i colleghi ai meno gustosi verbali delle ultime commissioni dei concorsi nazionali, anteriori al 1960, ed ai giudizi irripetibili che vi vengono trinciati sulla preparazione dei candidati, qualificati come pozzi senza fondo d'ignoranza e d'impudenza: candidati che insegnavano per lo più da dieci-quindici anni, e sulla cui effettiva preparazione culturale e serietà pedagodica si reggeva in effetti il 65 per cento dell'edificio della scuola italiana... Un'assurdità allucinante, questa dei concorsi « selettivi » nei quali un'incertezza su una clausola metrica ciceroniana può lasciare nel limbo dei fuori-ruolo, con stipendio bloccato al coefficiente iniziale, per dieci-quindici anni un professore che tutti apprezzano,

nella realtà quotidiana, dagli alunni al preside ai colleghi alle famiglie. Nessuno vorrà negarmi, insomma, che in grazia di questa finzione del concorso selettivo, il bilancio dello Stato italiano ha risparmiato dalle 30 alle 50.000 lire al mese, per dieci-quindici anni, sulle spalle di 30-40.000 insegnanti, per molte decine di miliardi all'anno, con il blocco della retribuzione dei fuori-ruolo al coefficiente iniziale di stipendio e con il blocco degli organici a meno del 50 per cento dei posti realmente disponibili. Ed è qui la morale di tutta la storia, il nodo funzionale di tutta questa moralità selettiva; possiamo anche dire tranquillamente che la scuola, italiana è stata una buona colonna su cui ha poggiato il risanamento della lira, in questo dopoguerra. Ma, a parte queste considerazioni di merito, che ci porterebbero assai lontano, non possiamo più ingannarci a vicenda con questa pietosa finzione del valore selettivo dell'esame di concorso, per l'ingresso del giovane laureato nella sua attività di docente. Cosa abbiamo più da dire in proposito, dopo la legge n. 831 che tranquillamente ha immesso nei ruoli professori che ne erano stati esclusi dai concorsi del 1947, del 1949, del 1953 e successivi, e li ha ammessi nei ruoli con gli stessi punteggi che quegli stessi professori avevano conseguito nei suddetti concorsi dai quali con quei punteggi erano stati esclusi? Mi scusi, signor Ministro, non è questo un modo di confessare che si è tolto a 30.000 insegnanti il diritto alla progressione di carriera, per cinque-dieci-quindici anni? E cosa possiamo dire ancora in proposito dopo il declassamento degli stessi concorsi, operato dal Governo in questi ultimi dieci anni con leggi e leggine settoriali che ridicolizzano l'esame di concorso, di abilitazione decentrata o di abilitazione riservata? Resta solo il rito spagnolesco dell'apparato inquisitorio e del conseguente traffico delle raccomandazioni.

Diciamo finalmente, onorevole Ministro, che l'ingresso nei ruoli dell'insegnamento statale deve essere automaticamente, semplicemente, naturalmente assicurato dalla laurea che ovviamente deve abilitare all'insegnamento, previa una necessaria integrazione di corsi pedagogici di varia specificità durante il corso universitario. Lasciamo pure gli esami selettivi per i progressi accelerati di carriera o per altre finalità particolari, che implichino la volontarietà dei candidati. Ma affidare ad una prova di esame l'alea del posto di lavoro per chi è già provvisto di un titolo che a quel lavoro abilita, è un segno di crudeltà ingiustificata e dannosa alla scuola più e prima che ai professori. L'onorevole Ministro ha lasciato intravvedere una certa propensione a sospendere la « riservata » in corso di svolgimento e noi ne prendiamo atto. Ma il discorso va continuato su questo tema al di là di questa disgraziata edizione della riservata 1969.

La scuola chiede ancora la sollecita eliminazione del terzo degli assurdi malanni dai quali è afflitta: quello della mancanza di aule, quando ci sono le cattedre e gli insegnanti. È una crisi che lei, onorevole Ministro, attribuisce alla fase di passaggio da una legge ad un'altra; e può in effetti essere imputata apparentemente al solo Ministero dei lavori pubblici. Ma il vero problema è un altro e riguarda, onorevole Ministro, soltanto il suo Ministero. Si tratta di rientrare nei limiti pedagogici e legali nella formazione delle classi che anche per legge devono essere formate da non più di 25 alunni: mentre oggi ci si trova obbligati a formarle con una media di 32 alunni ed in certi casi con 45-50 alunni, specie nelle scuole elementari. È un problema che scolpisce nella mente degli insegnanti l'immagine odiosa di questo nostro stato taccagno e sfruttatore che finge di angosciarsi dei guai sui quali esso prospera.

È di qui che nasce il dramma dei 200 mila maestri senza posto, dei maestri vaganti ed « itineranti » delle mie Barbagie, ed il supersfruttamento dei maestri occupati che svolgono un lavoro doppio (anche per i loro colleghi disoccupati) rispetto al salario che percepiscono. Di qui nasce la disorganicità della scuola dell'obbligo, la differenziazione tra scuola media povera della campagna e scuola media nobile della città, di cui altri colleghi hanno parlato. Anche qui ci vuole tutto il Governo, signor Mini-

stro, per dare garanzie serie al Paese e non bastano certo le sue generose sortite paternalistiche, i suoi bei gesti personali, come l'improvvisa visita ad Orgosolo, o le sue ispirazioni legislative. Ma intanto è nella sua azione che si tocca il fondo della volontà del Governo che ella rappresenta, e la sua azione non reca una virgola per restituire alla normalità questo stato di insolvenza consapevole ed abituale del suo Ministero e del Governo nei confronti delle condizioni di sfruttamento del personale della scuola italiana.

La scuola chiede ancora una più ampia facoltà di accesso alla frequenza universitaria, onorevole Ministro; e cioè una scuola media superiore ad indirizzo polivalente, politecnico se vogliamo, e comunque che non crei fratture tra i giovani e le loro legittime prospettive di istruzione universitaria. Non mi riferisco solo ai giovani studenti delle scuole medie di secondo grado ma ai giovani in genere, ai giovani lavoratori, ad esempio, che debbono poter attingere ai corsi universitari, se ne hanno voglia o capacità, per migliorare il loro stato sociale ed economico. Io non dico che si attui anche in Italia un ordinamento universitario che prevede le sedi universitarie tradizionali, i corsi universitari serali per i lavoratori, ed i corsi universitari per corrispondenza, per i lavoratori giovani o anziani dislocati territorialmente lontani dalle sedi universitarie. Sono ordinamenti che si realizzano nei Paesi socialisti ed io non chiedo certo all'onorevole Sullo di promuovere o di fare in Italia la rivoluzione socialista nelle università, ma gli posso almeno chiedere che l'università sia restituita alla sua funzione naturale, che chiamavano un tempo, e sta scritto ancora oggi negli stemmi araldici degli atenei, *universitas studiorum*, che voleva dire centro di raccolta delle esperienze culturali della comunità ed irradiazione di quelle stesse esperienze, in forma di discipline scientifiche, verso tutti i campi dell'attività umana. Per realizzare questo risultato la nostra università deve essere decontroriformizzata, deve essere sburocratizzata, deve essere tolta di peso al dominio privastistico dei dotti e degli interessi dell'industria privata, e ricondotta ai suoi compiti di servizio sociale altamente qualificato in un ordinamento scolastico che sia dominato interamente dall'interesse e dal potere pubblico.

Tutto questo chiede la scuola, onorevole Ministro, ed ella lo sa benissimo. Ed ella risponde che tutto questo costa molto denaro, che non è materia di un solo provvedimento, che ci vogliono molti provvedimenti e molti anni, che insomma il sistema non regge ad un così grande sforzo finanziario. Se così fosse, il problema sarebbe facile per uomini di buona volontà. Il problema sarebbe di scegliere un altro indirizzo di governo, una diversa utilizzazione del risparmio nazionale, un tipo di investimento, quello per la scuola, che propone tempi lunghi di profitto ma che è l'investimento più importante e più redditizio oggi, per tutte le nazioni civili. Anche per lei, signor Ministro, se le cose stessero così, la scelta sarebbe facile, nel piano personale: se essere cioè Ministro della pubblica istruzione in Italia, un Ministro che formula e dirige in Italia una politica scolastica volta al superamento delle vecchie strutture e aperta alle esigenze del nuovo che avanza, oppure il *minister*, etimologicamente inteso, che si adegua agli ordini di qualche *magister*, l'amministratore, insomma, dello spazio di spesa pubblica che gli interessi settoriali più potenti del bilancio statale gli lasciano a disposizione. E questa è ormai una giustificazione di rito di tutti i Ministri, diciamo così, « deboli », ma è una giustificazione che non li giustifica per nulla e che anzi aggrava la responsabilità dell'intera compagine governativa e quella loro personale. Evidentemente, signor Ministro, la scelta per lei non è facile, o fin troppo facile. E lei non è il Ministro della pubblica istruzione in Italia, bensì il Ministro di un determinato Governo e di una determinata politica.

Ma la scuola, onorevole Ministro, chiede anche cose che non costano danaro. Magari costano altre cose che forse valgono più del denaro per la classe dirigente, perchè costano perdita di potere e di tradizione autoritaria. Il corpo insegnante chiede, ad esempio, il pieno esercizio delle libertà

sindacali nella scuola, nel suo luogo di lavoro. È una richiesta che non obbliga a nessuna spesa, è una richiesta pienamente costituzionale che non costa neppure sul piano dei princìpi, ma essa è in pieno contrasto con la subordinazione gerarchica della scuola all'apparato amministrativo, e dell'apparato amministrativo all'autorità politica del momento: e perciò costa e come! Ella, onorevole Ministro, appare sensibile a questo problema, ma in modo non chiaro, me lo consenta, asai guardingo nei confronti dello stesso apparato del suo Ministero, che anche in lei suscita reverenziale ossequio. Un segno di cedimento della sovranità politica alla struttura burocratica? Giudichi lei, onorevole Ministro.

Il corpo insegnante chiede libertà nell'attività pedagogica, facoltà di sperimentazione didattica che consenta l'integrazione della scuola con l'ambiente umano e sociale in cui esso opera. E ciò vale specialmente per la scuola dell'obbligo, e non può accordarsi con un altro aspetto della subordinazione all'apparato amministrativo, forse il più odioso e ridicolo, che consiste direi esclusivamente nella rigida osservanza dello svolgimento quantitativo dei programmi e nella compilazione ossessiva delle relazioni mensili, trimestrali e finali e dei cosiddetti registri del professore. Tutte cose che servono, certamente: ma il fatto pedagogico è nello stare dietro alla varietà degli allievi, alla mobilità dei fattori di crescita di ciascuno di essi, nell'adeguare all'insieme umano della classe la lezione in sè e poi la valutazione del cosiddetto profitto dei singoli. Con i registri, s'intende: ma i registri in questo quadro hanno un altro significato.

La scuola chiede infine l'eliminazione dell'autoritarismo di tipo faraonico, insito non solo nel rapporto disciplinare tra alunni e professori, affidato all'arma del voto, ma soprattutto in quello dei professori con il preside, affidato alle note carcerarie di qualifica, e in quello dei presidi con i provveditori, affidato a tutto un insieme di norme di dipendenze automatiche da servizio segreto. Il rapporto disciplinare tra professori e alunni è per fortuna quello che più facilmente trova le sue più naturali composizioni democratiche. I professori, che hanno certa coscienza di essere sfruttati, trovano facile l'incontro con gli allievi. Ma si ha coscienza di quello che stanno diventando i presidi nei confronti del corpo insegnante? I presidi hanno preso coscienza di essere titolari di un potere reale che essi esercitano in mille forme: con una sicumera imprenditoriale, nominando supplenti senza titolo, di scelta puramente discrezionale che riducono a personale di servitù, di tipo medio-orientale; con un appesantimento del fiscalismo in materia di esoneri brevi e brevissimi dalle lezioni o per malattia o per gravi ragioni familiari o anche per causa di concorsi, e con tutta una conseguente serie di controlli inutili, irritanti e umilianti che trasformano automaticamente le scuole in caserme o in carceri. Perchè i presidi fanno tutto questo? Lo fanno di loro spontanea volontà? Conosco molti di questi presidi, e so che non farebbero nulla di tutto questo se non gravasse su di essi un regime di direttive autoritarie alle quali essi debbono attenersi. Queste direttive vengono dal Ministero o sono tollerate dal Ministro quando esse provengono dall'iniziativa dei provveditori.

E vi è un altro aspetto che è venuto a crearsi nel rapporto tra il preside e la sua scuola. È il rapporto puramente amministrativo, di pura amministrazione burocratica, di pura « fureria ». Il preside non è più il capo responsabile dell'istituto sul piano essenziale all'istituto stesso, cioè su quello pedagogico. Il preside dei nostri istituti, in particolare di quelli medi superiori, specie nel Meridione, dove tali istituti toccano e superano molto spesso i mille alunni, non conosce i problemi e i casi didattici della sua scuola, tirato come è dietro gli adempimenti amministrativi di stipendi al personale, di carico e scarico di materiali, di manutenzione delle poche attrezzature didattiche, di assegnazione di buoni-libro e così via. Il preside ormai è un passacarte della burocrazia scolastica. Ed è anche questa la ragione per cui l'autoritarismo ha via libera nei contenuti culturali che nessuno dirige e controlla e in tutte le attività della scuola, che creano diaframmi

tra alunni ed alunni, tra alunni e professori, tra professori e preside, tra la scuola insomma e quelli che ci vivono, e che si estende poi alle famiglie e all'intera società.

P R E S I D E N T E . Senatore Cuccu, lei aveva chiesto di parlare per trenta minuti che sono passati abbondantemente. Ora, tenendo conto dell'accordo intervenuto con i Gruppi circa il tempo assegnato a ciascun rappresentante — anche se non intendo dire assolutamente che lei non stia parlando di cose molto interessanti — la pregherei di sintetizzare e di concludere.

C U C C U . Onorevole Presidente, mi ero preparato ad esporre la replica di merito. Accordi successivi hanno accomunato a questa replica la dichiarazione politica di voto. Sono ora alla replica politica. Comunque è la parte finale. La prego di concedermi ancora un po' di tempo.

Questo a noi pare lo stato della scuola e queste a noi sembrano le tendenze da considerare in un processo di sviluppo democratico della scuola. Quale è stata la risposta a tutta questa massa di problemi e di questioni che ella ben conosce? La sua risposta è rimasta rigidamente osservante rispetto alla politica del Governo, onorevole Ministro, ed il nucleo centrale della sua politica, detto in parole semplici e chiare, è secondo noi null'altro che un tentativo di isolare il movimento studentesco con una azione apparentemente cordiale, ma in realtà subdola, di pacificazione dentro la scuola, un'azione di pacificazione armata contro studenti e professori, contro le forze sociali che oggettivamente pongono istanze di trasformazione nella scuola.

In dettaglio, la sua politica ha ricorso finora a due strumenti vecchi e ben noti quanto la storia di tutti gli autoritarismi: da una parte alla repressione, che è il nucleo d'acciaio del suo sistema, ed alle estemporanee proposte riformistiche dall'altra, che del suo sistema formano la scorza di legno.

Politica di repressione è stata la chiusura dell'Università di Roma, concordata evidentemente con lei, onorevole Ministro, mi consenta la franchezza, visto che essa è stata preceduta da un incontro tra rettore e procuratore generale della Repubblica e il capo della polizia, incontro di cui la stampa ha dato notizia e che non poteva essere ignorato dal Ministro della pubblica istruzione. Se così fosse, come lei ha voluto farci capire ieri sera, addossando la responsabilità di ogni atto del rettore al potere accademico, io non metto in dubbio le sue parole e la sua buona fede, ma allora delle due l'una: o lei, onorevole Sullo, dimette il professor D'Avack da rettore dell'Università di Roma per avere egli compiuto atti che comunque, potere accademico o no, esorbitano dai suoi poteri, oppure si dimetta lei da Ministro della pubblica istruzione, lei che non ha il potere o la capacità di controllare o di impedire atti di serrata universitaria che la Costituzione ignora.

Politica di repressione è quella che si è attuata nella facoltà di magistero di Roma che ha dato luogo al fatto luttuoso del 27 febbraio del quale oggi non voglio parlare. Qui la polizia è stata impiegata in forze ed in un assetto di guerra mai visto nè mai pensato prima, e tutto ciò per impedire che alcune centinaia di studenti uscissero dal loro ateneo per unirsi alla manifestazione operaia e popolare contro la politica atlantica del nostro Governo in occasione della visita del presidente Nixon, cosa che essi erano in diritto di fare come e quando volevano. Quest'azione di impedimento ha comportato atti di violenza impensata, compresa la protezione data alla violenza dei gruppi studenteschi di opposta tendenza politica rispetto a quella presunta degli occupanti. Un episodio avvilente, onorevole Ministro, che si è concluso come meritava, con l'azione niente affatto eroica di alcune migliaia di agenti (quattromila? diecimila?) armati fino ai denti, perfino di autoblinde, istruiti alla perfezione, come per le azioni di guerra o di guerriglia, i quali quatti quatti, all'alba di sabato primo marzo, muovevano da diverse direzioni ad occupare il terribile fortilizio nemico, difeso da otto studenti, dico otto, di cui uno solennemente addormentato! Certa stampa si è trovata a disagio ed ha parlato di vigliaccheria... Ma ci han-

no pensato gli studenti a ridicolizzare un provvedimento inconsueto preso nel cuor della notte, in assoluta segretezza, dal Consiglio dei ministri, del quale ella fa parte, onorevole Ministro, un provvedimento che poteva provocare altri lutti e ben altri epiloghi, se non fosse intervenuta la saggezza di questi scriteriati di studenti!

Un episodio di repressione, onorevole Ministro, che ha certo avuto commenti di largo favore da parte della stampa governativa e padronale e autorevoli consensi nello schieramento di maggioranza. L'onorevole Piccoli plaude, fiero e soddisfatto, ai successi della « lotta dura e severa » e l'onorevole Preti esalta la « liberazione » dell'Università di Roma. Ma è un episodio miserevole, onorevole Ministro, che ha suscitato lo sdegno dei democratici di tutta Italia, che bene è stato espresso dal comitato provinciale dell'ANPI di Firenze in una sua riunione del 3 marzo. Dice questo documento dell'ANPI fiorentina che « occorre rendere più liberi i rapporti fra lo Stato e il cittadino e accogliere la proposta giovanile per una scuola diversa e più libera, che non serva più a formare i quadri dirigenti dello sfruttamento capitalistico, ma serva invece alla formazione di uomini che affermino insieme agli operai il diritto dei lavoratori ad una maggiore libertà nella fabbrica e nei luoghi di lavoro ». E avverte, successivamente: « Nessuno pensi che le repressioni e le minacce alla democrazia possano limitare in alcun modo la lotta del popolo italiano per l'uscita dell'Italia dalla NATO e per il superamento dei blocchi militari contrapposti. Nessuno pensi di poter rompere con arresti e condanne la volontà dei giovani che lottano per una scuola rinnovata ». È un episodio, infine, rattristante, che resterà nella storia della scuola italiana come documento di involuzione politica generale, e di insensibilità sua, onorevole Ministro, di insensibilità inescusabile del Ministro della scuola italiana di fronte ad un così aperto attentato contro la libertà di organizzazione e di manifestazione della propria volontà degli studenti italiani. Lei ieri parlava con accenti patetici della necessità di dialettica fra maggioranza e minoranza e di possibile collaborazione fra Governo ed opposizione su oggetti concreti della politica nazionale. Ma ci può essere una tale dialettica e collaborazione, quando alle posizioni della nostra parte politica il Governo risponde schierando migliaia di agenti in assetto di guerra, quando il Governo pretende di impedire l'espressione libera e pacifica della volontà politica delle masse notoriamente organizzate dai partiti dell'opposizione, o solo sospettate di esserlo, lanciando contro di esse le forze dell'ordine, come si usa dire, in azioni di guerra aperta, provocandole ad una continua battaglia di trincea, della quale è solo il Governo ad avere la responsabilità? La collaborazione, onorevole Ministro, non è nelle parole, che evidentemente non costano nulla a qualcuno: la collaborazione può esserci ma deve essere nei fatti, nella chiarezza e nella lealtà degli atti politici, dell'opposizione come del Governo. È su questi atti che oggi si discute, e la collaborazione non c'entra proprio nulla.

Politica di repressione, onorevole Ministro, è anche la collusione costante del potere scolastico con la polizia nelle università, come anche nelle scuole medie inferiori e superiori, e l'inasprimento della fiscalità disciplinare dei presidi e dei provveditori contro i professori. Gli esempi di questi interventi della polizia e dell'inasprimento disciplinare sono materia ormai della cronaca quotidiana. Basta aprire i giornali, tutti i giorni, e leggere. Io le cito, ad esempio, il caso della professoressa Teresa Torre Rossi del liceo Parini di Milano, sospesa per un anno dall'insegnamento come dirigente di una manifestazione di sciopero, forse perchè indetto dai sindacati confederali della scuola. Le cito i fatti di Sassari del 30 gennaio, giorno in cui il provveditore agli studi di Sassari ha denunciato all'autorità giudiziaria due dirigenti sindacali, uno della CGIL e uno della CISL (per occupazione abusiva dell'Aula Magna dell'istituto magistrale, si dice, ma in realtà perchè essi erano i dirigenti responsabili di uno sciopero di tre giorni dei professori fuori-ruolo in quella provincia), ed ha poi rifiutato di ricevere una delegazione di professori, anzi l'ha fatta cacciar via con atti di violenza fi-

sica dagli inservienti del provveditorato. Sono fatti di cui avremo occasione di riparlare, io spero, perchè su di essi sono state presentate interpellanze ed interrogazioni, alla Camera e qui al Senato.

Le cito anche (perchè no?) in questo quadro di repressione organica la mobilitazione delle famiglie contro il movimento studentesco, il favore vistosamente esibito a quel « comitato dei padri », riunitosi anche recentemente in piazza Navona, incaricato evidentemente di richiedere dal basso provvedimenti di repressione che non si osano promuovere direttamente dall'alto.

E che dire della seconda sua personale risorsa, cioè delle proposte riformistiche? Spicca fra tutte la proposta di modifica dell'esame di Stato, per il clamore che ha suscitato, sull'onda del mitico miraggio dell'esame più facile, che non solo è di scarsissima credibilità (perchè non si può scorporare l'esame dal corso di studi cui esso si riferisce e dai contenuti reali dei programmi che lo stesso esame comporta), ma che lascia estremamente perplessi tutti, studenti e famiglie, per ragioni ben più serie. Giacchè c'è chi sarà facilitato, e si tratta degli allievi frequentanti la scuola pubblica e privata parificata (che così viene ad essere enormemente rivalutata, direi definitivamente istituzionalizzata, con buona pace del dettato costituzionale della parità), ma c'è chi si troverà davanti ad un esame più difficile e complicato, e si tratta dei candidati privatisti, i quali dovranno sostenere due esami, uno presso una scuola pubblica, per essere scrutinati ed « ammessi », e questo esame sarà sostenuto all'antica, su tutte le materie e su tutti i programmi degli anni intermedi, con tanto di voti e di possibili e molto probabili bocciature, e poi, una volta ammessi, l'esame di Stato vero e proprio, quello riveduto e corretto, quello facile, insomma. Io sono un insegnante, e non ho ancora capito il senso di questo esame riformato. La verità è che i giudici naturali degli studenti, alla fine del loro ciclo di studi, inferiori o superiori, sono i professori che li hanno guidati e giudicati per tutto il loro periodo di studi, e che bisogna finalmente eliminare la prova di esame di maturità e dell'esame di Stato in genere che nel piano degli accertamenti didattici e culturali non serve a nulla. E la proposta non sembrerebbe tanto massimalistica e velleitaria ma sarebbe semplice e naturale per tutti se non ci fosse in Italia questo grossa macigno della scuola privata, che è scuola religiosa in massima parte: per cui è chiaro che non essendo possibile rendere validi gli scrutini delle scuole private per il rilascio del diploma di maturità o di abilitazione o di semplice licenza media, bisogna sottoporre a controprova anche l'attività della scuola di Stato. Ha detto una parola, onorevole Ministro, su questo graveolente problema della scuola privata, dell'impresa privata in materia di pubblica istruzione, che condiziona lo sviluppo della struttura scolastica, di tutta la scuola italiana? Ha detto almeno una parola sulla scuola paritaria, che deve sostituire l'attuale indecoroso affarismo della scuola privata?

Altra proposta riformistica è nella circolare sul diritto di assemblea, della quale l'onorevole Ministro vuole fare evidentemente un'istituzione scolastica sottoposta alla autorità piramidale e faraonica della burocrazia scolastica, mentre gli studenti non chiedono questo. Gli studenti chiedono di poter esercitare un confronto permanente tra scuola e società, di potersi misurare giorno per giorno, oserei dire, con i problemi che la società porta dentro la scuola e con i modi di ricezione di questi problemi da parte della scuola. Gli studenti con le libere assemblee vogliono imparare da sè ad essere dei cittadini liberi, non dei sudditi, onorevole Ministro. Questo dovrebbe essere abbastanza chiaro, specie per un Ministro che in fondo è così giovane e così rispettoso delle forme.

Certo non ci nascondiamo neppure noi gli aspetti poco chiari di una parte del movimento studentesco ed anche i risvolti classisti di destra che esso contiene e manifesta; siamo anche noi dell'avviso che l'assemblea non deve essere un momento di anarchia, di pura e semplice attesa del rovesciamento del potere, ma uno strumento di crescita democratica e di ristrutturazione del potere. Non abbiamo molto da spartire con

le tesi metastoriche di certa moderna etica marcusiana del rifiuto globale contemplativo, estranee comunque ai problemi reali della società, che si presentano con i cartelli di « Abbasso le riforme », ed « Evviva l'anarchia ». Siamo dei marxisti e crediamo alla continuità della storia. Non escludiamo il rovesciamento violento del potere, se è l'avversario a renderlo necessario. Ma facciamo ogni sforzo per comprendere le forze reali che nella storia agiscono, e per appropriarci ogni giorno della carica progressiva che in quelle forze si trova, in qualunque parte politica questa carica si manifesti per accelerare la modificazione dei rapporti di potere. Ma altro è vedere criticamente il modo di agire dei gruppi del movimento studentesco, altro è prendere pretesto da qualche eccesso formale, del resto ampiamente spiegabile, se non proprio giustificabile, e scatenare le forze della repressione contro tutto un movimento serio ed esemplare, per i contenuti di riforma scolastica che esso propone, e condannare gli studenti in blocco e tentare di distruggere alle radici questo fermento di idee nuove, di forme nuove di democrazia che oggi è nella nuova generazione e nel suo stesso modo di riunirsi e di discutere, che è un modo civile e responsabile di esprimersi della golardia politica, diceva il collega Ossicini, ben diversa dalla goliardia pornografica che faceva tanto comodo al fascismo. Ma ella, nel suo contegno, onorevole Ministro, non ha fatto neppure le distinzioni alle quali ella si riferisce; con il suo contegno ella ha fatto di ogni erba un fascio e la sua condanna si è abbattuta su tutto il movimento, anarchico e costituzionale, marxista e cattolico, perchè è il movimento il suo nemico, non il disordine o l'anarchia. Ed è anche per questo, per tornare al discorso della dialettica tra Governo ed opposizione, che noi siamo con tutto il movimento e con esso ci siamo schierati, senza distinzioni di sorta, perchè è il movimento tutto il movimento, che porta avanti il rinnovamento della scuola italiana.

Altra proposta riformistica è il disegno di legge sull'aumento dell'assegno di studio per l'estensione del salario . . .

P R E S I D E N T E . Onorevole senatore, abbia pazienza, ci legga l'ultima pagina e il resto lo consegni agli stenografi.

C U C C U . Ma io devo formulare le mie dichiarazioni politiche sulla replica del Ministro. Ed è quello che sto facendo.

P R E S I D E N T E . Senatore Cuccu, lei aveva chiesto di parlare per 30 minuti, quindi, la prego vivamente di voler accelerare i tempi.

C U C C U . Farò il possibile. Altra proposta riformistica, dicevo, è il disegno di legge sull'aumento dell'assegno di studio per l'estensione del salario universitario, basato ancora sul concetto assistenziale che interesserà forse 60-70 mila studenti su circa 400.000 e non sul concetto del diritto allo studio che gli studenti vogliono vedere applicato nelle nostre università. Il salario assistenziale, onorevole Ministro, è concesso sulla nota base discriminatoria dei « capaci e meritevoli in particolari condizioni economiche », come ella sa: laddove è chiara e notissima una contraddizione di fatto tra i capaci e i meritevoli, perchè i capaci non riescono quasi mai a diventare meritevoli o perchè devono lavorare e contentarsi di votazioni modeste nelle prove d'esame oppure perchè del merito è sempre giudice discrezionale l'autorità scolastica, che quando vuole escludere esclude, o per difetto reale o presunto di capacità o ricorrendo alla soglia fiscale del reddito familiare.

Ultima in ordine di tempo è la riforma dell'università, di cui noi non conosciamo ancora il testo ufficiale, ma di cui tutti i giornali parlano con piena cognizione di causa.

Da quel che si può capire si tratta di un tentativo di razionalizzazione delle attuali strutture universitarie, con un ridimensionamento del potere accademico, ma non con l'eliminazione dell'attuale e di ogni potere accademico che il movimento reale va chiedendo.

A questo fine — per rendere più moderno e accettabile il potere accademico — vengono responsabilizzate le componenti in-

feriori del corpo insegnante (assistenti e incaricati), con una loro valorizzazione nella ricerca e nella sperimentazione didattica e viene offerta anche agli studenti la partecipazione al potere, in posizione minoritaria, in tutti gli organi di governo universitari.

È un tentativo da respingere in blocco? Preso in sè e per sè ci sono cose da non respingere, certamente; ma il problema è nella sua parzialità, nella sua estemporaneità, nel fatto di essere un tentativo, direi a titolo personale, un tentativo che perciò è macchinoso ed insidioso soprattutto per i giovani, che si vuol rendere corresponsabili del potere accademico, mentre i giovani non solo non accettano questa partecipazione al potere, offerta dall'alto, a nessun titolo e in alcuna misura, ma se ne ridono, perchè il vero potere resta sempre nelle mani dei professori di ruolo, non in quanto professori ma in quanto casta depositaria di privilegi inaccettabili e di fatto è impedita una dialettica reale tra le esigenze della società e la vita universitaria, che è quello che vogliono i giovani, e dovrebbero volere anche i professori, se tali soltanto vogliono essere.

E concludo, onorevole Ministro, riferendomi a quel concetto di dialettica che lei ha così ampiamente sviluppato all'inizio della sua replica.

La dialettica fra maggioranza e minoranza, ella dice, dà alle minoranze un enorme potere circa l'osservanza dei tempi di attuazione dei provvedimenti proposti dal Governo; e dichiara poi che i problemi della riforma scolastica non sono materia di un solo provvedimento e di un solo anno.

L'onorevole Ministro non è privo di malignità quando con ciò vuole larvatamente imputare alle minoranze, se non proprio il boicottaggio, un certo rallentamento di questa marcia direttissima del Governo verso la riforma scolastica; e non è privo di furbesca prudenza quando preannuncia che ci vorrà molto tempo per queste riforme.

Ebbene, fuor di malignità e di furberia, anche noi siamo consapevoli che non basta un solo provvedimento e che non basterà un solo anno per la riforma complessa e molteplice della scuola.

S U L L O , *Ministro della pubblica istruzione.* Diciamo la stessa cosa.

C U C C U . Ma noi siamo nel diritto di esigere un corpo integrale ed organico di provvedimenti che interessi la scuola nel suo insieme, in tempi anche diversi, però con la massima sollecitudine. Ed i tempi sono ormai tutti maturi e la materia è abbastanza elaborata. Non pretendiamo dunque che tutto si riduca ad un solo provvedimento, ma che i provvedimenti siano organici fra loro e vadano al sodo, come ha detto l'onorevole Ministro, tocchino cioè i nodi della crisi attuale. Ecco il discorso che ci interessa: andare al sodo e toccare i nodi del problema, che per noi sono tre: 1) il diritto allo studio che non si soddisfa con migliori statistiche sulle borse di studio, ma con l'abbattere gli ostacoli obiettivi alla frequenza scolastica a tutti i livelli, con una diversa politica di distribuzione delle sedi scolastiche, dalla scuola materna alle università; 2) la libertà nella scuola, che non vuol dire riprodurre nella scuola le attuali libertà formali della società e non si può identificare a priori in istituti particolari, ma vuol dire provocare nella scuola un sistema di autogestione che dia agli studenti la possibilità di controllare criticamente la propria formazione; che dia ai docenti la facoltà di sperimentazione didattica e di partecipazione alla formulazione dei programmi e che dia infine alla scuola la liberazione dall'autorità amministrativa, da questo corpo estraneo che l'organismo della scuola rigetta dal suo processo naturale di sviluppo; 3) la pacificazione reale nel mondo della scuola con l'eliminazione totale del problema cancrenoso dei fuori-ruolo, con l'approvazione di uno stato giuridico che regoli il rapporto di lavoro degli insegnanti e di tutto il personale, con la stabilità di questo rapporto di lavoro ed una progressione di carriera che si esprima in un compenso decoroso per il lavoro degli insegnanti, nella dotazione di sedi scolastiche degne di un Paese civile e dei princìpi di

efficienza e di decoro nelle umane relazioni, che paiono dominare il nostro tempo.

P R E S I D E N T E . Senatore Cuccu, la prego di concludere, essendo già scaduto il tempo a sua disposizione.

C U C C U . Ora concludo. Quanti provvedimenti per queste riforme e quanto tempo per attuarli?

Qui è il compito del Governo, qui è la sensibilità della classe dirigente. Il problema è di far presto e bene, perchè il Paese non aspetta. Fare le cose per la scuola con larghezza e con senso di organicità, anche se questa larghezza comportasse riduzione di investimenti in altri settori: perchè è dall'investimento nella scuola che dipende l'avvenire di progresso e di civiltà del popolo italiano.

Nel contenuto del mio intervento è implicito il voto contrario che noi esprimiamo sull'ordine del giorno Caron-Pieraccini-Cifarelli. In questo ordine del giorno ci sono certamente delle giuste enunciazioni, ma che si riducono nel complesso a semplici titoli, e per giunta incompleti, di vecchi impegni non mantenuti dalla stessa coalizione di Governo alla quale ora questi impegni sono richiesti.

Ma noi votiamo contro quest'ordine del giorno soprattutto perchè esso è presentato con precisi connotati politici di centro-sinistra, e non può avere gli elementari requisiti di credibilità, neppure per le parti in qualche modo nuove ed in sè accettabili, perchè presentato da una maggioranza ed accettato da un Governo che ha assunto nei giorni scorsi ed anche in queste ultime ore (si dia ascolto alle notizie sull'Università di Modena e sui fatti di Cosenza) come suo modo di risolvere i problemi della scuola l'uso e l'abuso dell'intervento poliziesco.

Confermiamo perciò il nostro voto contrario all'ordine del giorno della maggioranza di centro-sinistra, e manteniamo la nostra mozione, che riteniamo ancora valida, sapendo che in essa c'è materia sufficiente per nostri positivi contributi ad iniziative di legge, nostre od altrui, per una riforma seria e responsabile della nostra scuola. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

* P I E R A C C I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, brevemente, per illustrare il voto del Gruppo socialista sull'ordine del giorno che reca anche la mia firma. Noi riteniamo che il dibattito che si è svolto in questi due giorni al Senato rappresenti un passo importante sulla via della riforma democratica della scuola. Abbiamo discusso molto in queste ultime settimane, della scuola; ne abbiamo discusso in dibattiti accesi, collegati ai problemi dell'ordine pubblico; ne abbiamo discusso ora, riguardo ai problemi delle strutture e delle funzioni della scuola stessa.

Noi socialisti abbiamo costantemente in questo dialogo complesso intrecciato fra tutte le parti della nostra Assemblea ribadito un concetto fondamentale che era ed è l'appello al senso di responsabilità di tutti, del Governo, della maggioranza e delle opposizioni, per spezzare quella che abbiamo chiamato la spirale della violenza, consapevoli come siamo che una politica democratica si caratterizza per due elementi fondamentali: uno è quello di garantire appunto la libertà di tutti e l'altro è quello di avere una forza capace di operare la riforma della società in questo clima di libertà. Ebbene, il dibattito che si è svolto in questi due giorni, ci pare di poterlo dire e lo diciamo con molta soddisfazione, dimostra che questo appello al senso di responsabilità ha dato i suoi frutti. L'ordine del giorno che abbiamo presentato sta per uscire da quest'Aula con uno schieramento di voti che delinea una larga convergenza sopra i punti fondamentali che esso enuclea per la riforma democratica della scuola. Infatti noi abbiamo, accanto al voto favorevole della maggioranza, l'astensione di altri Gruppi importanti: l'astensione probabilmente già annunciata del Gruppo comunista, l'astensione, io credo, se non sono male informato, del Gruppo degli indipendenti di sinistra e l'astensione del Gruppo liberale. Il che significa che il Governo esce da questo dibattito con un mandato preciso ed anche con una forza accresciuta. Il

mandato è quello di operare rapidamente per la riforma della scuola in tutti i suoi gradi, dalla scuola materna all'università, e per una riforma che sia democratica.

Il Governo senta che attraverso un sereno dibattito questo mandato gli viene conferito da un larghissimo arco parlamentare che chiede che la lunga attesa delle riforme ceda il passo all'ora delle decisioni.

Abbiamo sentito poco fa la posizione contraria, la critica radicale e totale, negativa del rappresentante del Gruppo del PSIUP, il quale ci ha ripetuto ancora una volta che non c'è nulla di nuovo nè nel discorso del ministro Sullo — che invece noi giudichiamo aperto, coraggioso e largo di idee di rinnovamento per la creazione appunto di una scuola democratica — nè nell'ordine del giorno della maggioranza, che c'è soltanto la vecchia politica che cerca di conservare la scuola di classe, una scuola discriminante che tende a perpetuare una funzione subalterna dei giovani che escono dalle classi popolari rispetto a quelli che escono dalle classi più ricche e più elevate della società.

Ebbene, mi pare che la risposta a questa critica così negativa e così totale sia data appunto dalla stessa ampiezza di consensi che sul contenuto di quest'ordine del giorno si riversano, al di là delle critiche anche dure ed aspre sulla politica del Governo. E soprattutto mi pare che tale critica sia fondata su un disconoscimento di quello che è il contenuto di quest'ordine del giorno.

Io certo non voglio entrare a quest'ora in una lunga polemica, ma basta un solo esempio a tale riguardo: abbiamo sentito dal collega Cuccu lungamente disquisire sopra la nostra volontà, la volontà del Governo e della maggioranza, di tenere in piedi una scuola professionale come scuola appunto adatta a formare giovani destinati fin dal principio ad essere elementi subalterni della società, cioè come il tipico esempio di una scuola di classe, come un vicolo cieco, come scuola di servi a cui indirizzare le forze della gioventù delle classi popolari che mai potrà aspirare a salire ai vertici della cultura e della società.

Ebbene, ho citato questo esempio perchè è vero esattamente il contrario. Il nostro ordine del giorno afferma infatti il principio solenne che si deve dare uno sbocco fino all'università anche a questo canale degli istituti professionali. Si deve far sì in sostanza che non ci sia proprio più nessun vicolo cieco nella scuola secondaria, ma che ci sia per tutti i giovani, qualunque strada intraprendano, compresa quella dell'istruzione professionale, sempre aperta la via e la possibilità concreta di salire fino alla cultura universitaria, cioè ai più alti gradi della cultura.

Quindi ecco un esempio, noi diciamo, che è proprio esattamente l'opposto di quello che ci si attribuisce.

L'ordine del giorno è fondato su alcuni grandi princìpi fondamentali che io ricordo e che sono: i princìpi di autonomia e dell'autogoverno della scuola, i princìpi di partecipazione, di democratizzazione e di non discriminazione sociale. L'ordine del giorno, in un arco che va dalla scuola materna alla scuola secondaria, all'università, al diritto allo studio pone degli indirizzi, stabilisce dei princìpi, indica delle strade su cui costruire non già una riforma parziale (ecco un'altra accusa), non già qualche toppa da mettere sul vestito vecchio, ma costruire invece un edificio integralmente nuovo, una scuola democratica aperta ai giovani senza differenze di classe e di censo. Ecco quindi l'importanza del principio di un diritto allo studio che, come diciamo chiaramente, anche con adeguati finanziamenti operi nelle strozzature che a danno dei giovani ci sono nella scuola. Il diritto allo studio cioè, in parole povere, deve realizzarsi non soltanto con borse di studio che permettano il mantenimento dei giovani all'università, ma deve anche incidere nel momento in cui si verifica la strozzatura più grave, alla fine cioè della scuola dell'obbligo e all'inizio della scuola secondaria superiore dove già, se non si è assistiti dall'intervento pubblico, i giovani delle famiglie più disagiate trovano difficoltà ad andare avanti.

Ecco dunque un sistema organico di princìpi innovatori fondati sopra la volontà di costruire una scuola democratica nel nostro Paese e di abolire appunto le discriminazioni della vecchia scuola di classe. E vorrei sottolineare, prima di finire, ancora un al-

tro aspetto di questo nostro dibattito, un aspetto che è stato chiaramente enunciato dal Ministro e riaffermato nei discorsi della maggioranza, che ha già trovato concretezza in questa stessa discussione e cioè che noi siamo aperti ad un vasto dialogo nel Paese, nelle varie componenti della scuola, nel Parlamento stesso sui progetti di riforma che saranno presentati a partire da quello dell'università che è obiettivamente il più urgente ed il più maturo.

Noi vogliamo che l'opera di riforma sia basata certo sul libero dibattito parlamentare, ed è ovvio che sia così, ma sia basata anche su un discorso ampliato a tutte le componenti della scuola nel Paese, in modo che sia fondato sul massimo consenso possibile perchè sappiamo che è una verità profonda il fatto che le riforme sono efficaci e si radicano nella coscienza del Paese e sono perciò durature, dànno cioè i loro frutti, soltanto quando esse sorgono su un largo consenso dell'opinione pubblica ed esprimono esigenze profonde della società.

Ecco il senso del nostro ordine del giorno ed il senso di questo dibattito. Credo di poter dire come socialista, proprio perchè lo abbiamo così tenacemente voluto e auspicato, che questo dibattito può segnare una tappa importante sulla via della realizzazione di una scuola nuova e segna un metodo che è importante sottolineare poichè abbiamo dato insieme, nella libera dialettica democratica, al Governo preliminarmente, cioè prima ancora della presentazione dei disegni di legge, un indirizzo che esprime così larga parte della volontà di questa Assemblea. Siamo certi che questo metodo continuerà e darà i suoi frutti e invitiamo il Governo a presentare al più presto il disegno di legge della riforma universitaria, appunto per iniziare l'opera di costruzione della scuola democratica. Pertanto, signor Presidente, noi ritiriamo la mozione che avevamo presentato e naturalmente votiamo a favore dell'ordine del giorno che abbiamo proposto insieme ai colleghi della maggioranza. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, avrei preferito che sulla mozione n. 13, per la quale io parlo a nome del Gruppo della sinistra indipendente, avesse parlato il suo presentatore, il collega Ossicini, il quale è peraltro assente per gravi motivi familiari.

Debbo anzitutto confermare il consenso mio e del mio Gruppo sulla validità, la giustezza delle affermazioni di principio contenute in questa mozione, la prima delle quali riguarda la stretta connessione, dovuta alla unità della logica pedagogica, che lega la riforma degli istituti di istruzione secondaria superiore alla riforma dell'insegnamento superiore. Se fosse possibile, le due riforme dovrebbero essere esaminate quasi contestualmente. La seconda affermazione si richiama ad una condizione di fatto che nessuno di noi può ignorare e tanto meno il Governo e il Ministro della pubblica istruzione. Questi disegni di riforma universitaria nascono dopo un lungo periodo di contestazione ardente che ha impegnato tutte le componenti del mondo universitario, in un comune spirito antiautoritario che le lega quasi tutte. Di qui la premessa necessaria di una riforma universitaria che dovesse essere l'espressione, almeno nei suoi temi centrali e immediatamente proponibili, di una volontà espressa dal basso attraverso un certo tipo di consultazioni. Così non è avvenuto. Avesse potuto almeno il Parlamento raccogliere le richieste di questa volontà espressa dalla base! Io mi auguro, onorevoli colleghi, che quando si giungerà alla discussione si faccia in modo che queste componenti universitarie, a cominciare dagli studenti, siano presenti e parlanti con noi, auspicando che la Commissione pubblica istruzione proceda all'organizzazione di consultazioni opportune in questo senso. La mozione è ora in qualche modo superata dalle dichiarazioni che sono state fatte dal Ministro stesso in parte per quel che riguarda il riconoscimento dell'urgenza della riforma della scuola secondaria superiore, in parte per le motivazioni che egli ha dato (e della cui fondatezza non posso non rendermi conto) dell'urgenza di rompere una situazione insostenibile, presentando delle proposte basilari di riforma che possano da-

re l'avviamento ad una discussione ordinata. Sono dichiarazioni che dimostrano una volontà di apertura della quale credo si debba tener conto. In queste condizioni non credo di poter insistere sulla votazione della mozione n. 13, pur dovendone raccomandare vivamente i punti essenziali all'attenzione del Ministro.

Egli come uomo e rappresentante di Governo, come Ministro della pubblica istruzione, il che vuol dire come Ministro dei giovani, deve sempre considerare nella contestazione studentesca, in quel cangiante caleidoscopio ideologico che ne rappresenta le varianti di orientamento, quel permanente sottofondo di movimento giovanile che deve profondamente interessare tutti gli uomini responsabili e il Parlamento. Non dimentichiamo che questa contestazione giovanile è stata di grande utilità a noi stessi come chiarimento, come scavo nel sistema sociale nel quale si vive, poichè anche se parte dall'università mira a scopi che vanno al di là degli obiettivi universitari, cioè ad una riforma in cui la scuola serva alla formazione della coscienza dell'uomo. Questo valore di fondo del movimento giovanile bisogna che sia sempre presente e noi abbiamo l'impressione preoccupante che da parte del Governo questo dovere nei suoi riguardi non sia compreso, non sia inteso e sia inquadrato in una concezione dell'ordine pubblico che noi dobbiamo rifiutare: concezione dell'impiego repressivo della polizia che noi non possiamo accettare Evitiamo in ogni caso di fare la guerra ai giovani, anche se i loro obiettivi, le loro mosse contrastano con le vedute del Governo.

Vi sono alcuni punti, onorevole Ministro, nelle dichiarazioni che lei ha fatto relative alla riforma universitaria che particolarmente interessano perchè possono servire ad aiutare lo sblocco di una situazione congelata. Essi sono stati rilevati dal senatore Ossicini, di cui io mi faccio portavoce. E cioè: autorizzare subito la sperimentazione didattica e di partecipazione nell'università (e subito vuol dire, come lei ha detto, in deroga al testo unico, deroga da attuare il più presto possibile). Inoltre agire senza indugio per modificare il collegio elettorale per la nomina del rettore e l'elezione dei presidi, sempre però come misura provvisoria da rivedere poi: anche questo aprirebbe una via di uscita, se in questo collegio elettorale fosse subito inserita una certa quota di insegnanti incaricati e di assistenti. Infine è necessaria — e questo è desiderato da tutti per molte ragioni sulle quali è inutile che io insista — la pubblicità dei bilanci dell'università; la possibilità del controllo sarebbe il colpo più desiderato e per il principio di autorità e per quel che riguarda anche la demistificazione e la risposta necessaria a obiezioni anche troppo giustificate, che non vengono solo dai giovani, ma da tutto il mondo che si interessa della scuola.

Ho ascoltato con attenzione il suo lungo e interessante discorso, onorevole Ministro, ed in linea obiettiva — che desidero sempre conservare — devo dare atto della buona volontà che lei ha manifestato. Si tratta di una lunga serie di problemi controversi in parte, parecchi dei quali implicano scelte politiche, ognuno dei quali implica delle valutazioni pedagogiche e tecniche estremamente complesse, sulle quali mi guarderei bene dall'esprimere una generica fiducia preventiva al Governo.

Lo attendiamo evidentemente alla prova. Prendo atto di alcuni impegni, sui quali non mi soffermerò per ragioni di brevità e per rimanere nei limiti di tempo che mi sono stati assegnati, ma che sono stati rispecchiati in un modo che per noi è stato assai interessante dall'ordine del giorno della maggioranza; un ordine del giorno compilato dal collega Codignola e che è frutto di una esperienza di problemi scolastici quasi senza pari e alla quale credo di dover rendere omaggio, e quindi ha potuto essere una specie di epitome riassuntiva, sommaria ma precisa, dei principali problemi e temi di riforma scolastica in tutto il suo arco fino alla riforma universitaria. È un documento che ci aveva indotti a considerare la possibilità di non assumere nei riguardi del Governo una posizione negativa, attendendo peraltro che fosse confermato che esso non rappresentava soltanto il pensiero del senatore Co-

dignola ma, per bocca del capo del Gruppo socialista del Senato, un impegno di partito, un impegno di maggioranza, un impegno di Governo.

In questa condizione di attesa e di riserva sui singoli punti della riforma, non sarebbe giusto un voto negativo, ma sarebbe giustificato quel voto di astensione che è già stato preannunciato dal collega Pieraccini e che ora confermo dopo averlo ascoltato, assumendo le sue parole come impegno, come si è detto, di una volontà realizzatrice di maggioranza. È questa posizione di attesa e di riserva, che è sempre di tutti i partiti che non si pongano sul piano massimalista, ma che intendano cooperare alla realizzazione delle soluzioni migliori, che ci induce a pronunciare, a nome del Gruppo della sinistra indipendente, la nostra astensione sull'ordine del giorno presentato dai senatori Caron, Pieraccini e Cifarelli. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Zaccari. Ne ha facoltà.

Z A C C A R I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, a conclusione della discussione avvenuta in questi giorni nella nostra Assemblea sulle mozioni ed interpellanze presentate dai vari gruppi politici sui problemi della scuola italiana, dopo l'esauriente discorso dell'onorevole Ministro che abbiamo ieri ascoltato, così ricco di prospettive in ordine ai vari complessi e delicati problemi, ho l'onore di prendere la parola a nome del Gruppo della Democrazia cristiana.

Desidero innanzitutto prendere atto con soddisfazione della volontà politica del Governo di affrontare con decisione e concretezza i problemi della scuola, volontà politica che si è già tradotta in atti concreti quali i due decreti-legge sull'iscrizione alle facoltà e agli istituti superiori di magistero e sul riordinamento degli esami di Stato di maturità, di abilitazione e di licenza della scuola media e il disegno sulla riforma dell'istruzione professionale, annunciato dallo onorevole Ministro in Commissione e lunedì in Aula, e quali anche l'elaborazione ormai in fase avanzata di altri disegni di legge, quale quello della riforma dell'ordinamento universitario, cui seguirà a breve scadenza quello della riforma degli istituti medi superiori.

È questo lo sbocco finale della politica perseguita dai Governi precedenti che, sia con lo sforzo compiuto finanziariamente per corrispondere all'esplosione quantitativa della scuola italiana, sia con la rivoluzione operata con la scuola media unica, sia con gli studi effettuati anche in collaborazione con il Parlamento, hanno posto le basi per un ulteriore balzo in avanti qual è quello che dovrà compiere l'attuale legislatura per la trasformazione qualitativa della scuola italiana, soprattutto nel campo dell'università, della scuola secondaria superiore e dell'istruzione professionale.

In questi giorni abbiamo udito, sia per voce di oratori della maggioranza e dell'opposizione, sia per voce del Ministro, echeggiare in quest'Aula tutta la gamma dei problemi riguardanti, da una parte l'edilizia, le attrezzature, il personale, l'assistenza e dall'altra le riforme di struttura, di contenuti e di programmi, problemi sui quali non intendo soffermarmi per non ripetere affermazioni e ribadire posizioni già chiaramente espresse.

Desidero fare alcune considerazioni invece su princìpi di cui alcuni già recepiti nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza, quale quello dell'autonomia, dell'autogoverno, della non discriminazione sociale, della sperimentazione, della scuola integrata che il pensiero cattolico in generale e la Democrazia cristiana in particolare hanno nel tempo elaborato ed approfondito. E a questo proposito devo accennare anche ad un documento letto oggi sui giornali, che è il documento approvato dal Consiglio dell'Unione cattolica italiana degli insegnanti medi, nel quale non casualmente, ma fondatamente, riecheggiano gli stessi princìpi che sono presenti nell'ordine del giorno. Difatti si parla in questo documento conclusivo, ad esempio, del prolungamento della istruzione obbligatoria sino al 16° anno di

età, della reale estensione del diritto allo studio per tutti i cittadini, della piena realizzazione della scuola media e, per quanto riguarda l'istruzione professionale, si trova l'affermazione che « da qualunque livello di questa istruzione non sia impedito l'accesso a qualunque altro sviluppo dell'istruzione ». Sono inoltre sostenuti l'autonomia dell'istituto scolastico per la concreta programmazione dell'attività didattica, la promozione di strutture che garantiscano l'effettivo autogoverno, nuovi criteri per la preparazione del personale docente, eccetera. Questo per dimostrare la continuità anche nel nostro pensiero.

Non voglio soffermarmi qui su tutti i princìpi che ho enunciato, ma solo su alcuni. La scuola oggi è considerata da alcuni ammalata e da alcuni è contestata, specie la scuola secondaria superiore e l'università. Tutte le parti politiche di questa nostra Assemblea chiedono riforme di struttura, di contenuti e dei programmi. Sono aspetti necessari, anzi urgenti, indilazionabili, per cui devo auspicare anche io che al più presto il Parlamento sia investito dell'esame dei disegni di legge oggi in preparazione. Ma penso che sia anche necessario esaminare a quali princìpi le riforme devono essere ancorate ed avere una visione chiara di ciò che deve essere conservato e di ciò che deve essere mutato nella impostazione generale della scuola.

La scuola degli anni '70 è profondamente diversa dalla scuola di ieri: diversa perchè ieri operava in una società cristallizzata nei diversi livelli sociali ed in cui la promozione sociale ed individuale avveniva con molta difficoltà, in una società fortemente individualista, in una società meno ricca di strumenti di comunicazione, in una società in cui i giovani accettavano un certo paternalismo, mentre oggi opera in una società che afferma democraticamente il diritto concreto di tutti alla promozione individuale e sociale contro ogni discriminazione, in una società in cui si impongono i gruppi organizzati e i lavori di gruppo, in una società in cui gli strumenti di comunicazione sociale pongono sempre nuovi problemi e soluzioni comuni e promuovono incontri immediati e universali e che tendono ad esasperare inevitabilmente situazioni di incertezze e di insufficienze, provocando esigenze di soluzioni drastiche ed immediate, non sempre possibili in una società in cui il progresso scientifico e tecnologico impone valori nuovi soprattutto nel sapere, in una società in cui i giovani presentano una più precoce maturità, una più viva intuizione e rifiutano ogni condizione paternalistica.

Come conseguenza di questa situazione che ho sinteticamente esposto stiamo passando da una scuola che precocemente tendeva a distinguere gli uomini destinati ad una cultura superiore da quelli ad uffici intermedi o al lavoro ad una scuola aperta a tutti per facilitare il maggior sviluppo di tutti e per offrire a tutti una base di partenza unica e differita; stiamo passando da una scuola selettiva in base soprattutto ad elementi negativi ad una scuola orientativa che dovrebbe liberare e valorizzare gli elementi positivi esistenti negli alunni; da una scuola paternalistica in cui l'insegnante, titolare del sapere, si serviva di uno schema già elaborato — il programma — cui l'alunno, qualunque fossero i suoi interessi e le sue attitudini doveva adattarsi ad una scuola in cui l'insegnante diventa titolare del dovere di aiutare l'alunno nella sua formazione, in cui l'insegnante partendo dalla realtà concreta dell'alunno come possibilità e come interesse deve sforzarsi di svilupparli e di armonizzarli; da una scuola in cui l'iniziativa era di regola nelle sole mani dell'insegnante ad una scuola che si fonda sul dialogo inteso come comprensione e collaborazione reciproca sia nella ricerca della verità come nella valutazione dei risultati dell'apprendimento, in cui perciò l'alunno partecipa all'iniziativa; da una scuola in cui gli insegnanti applicavano norme di buonsenso frutto di una lunga tradizione elaborata in altri tempi ad una scuola nella quale gli insegnanti devono anche saper usare le migliori conoscenze scientifiche, pedagogiche e psicologiche attuali e consacrarsi al lavoro educativo con l'impegno di un continuo rinnovamento.

Tutto questo deve inevitabilmente portare ad un ripensamento profondo dell'attività didattica, dei valori, dei metodi, dei conte-

nuti e delle strutture ma non può farci dimenticare parimenti alcuni valori tradizionali che rimangono fermi anche nei mutamenti e che sono sempre i pilastri fondamentali su cui la scuola non può non poggiare.

Si afferma che la scuola è aperta a tutti, che non deve avere più il carattere strettamente selettivo ma quello orientativo: questa affermazione non deve essere interpretata come eliminazione da parte degli alunni dell'impegno e del sacrificio che lo studio necessariamente comporta, dello sforzo individuale che ciascuno deve compiere per percorrere la carriera scolastica; impegno, sacrificio, sforzo che devono rimanere come elementi formativi del carattere anche se compiuto in un ambiente più sereno, più comprensivo, più aperto, anche se non imposti, ma responsabilmente accettati. L'educazione allo sforzo, alla costanza, al superamento delle difficoltà deve rimanere elemento caratterizzante della scuola.

Scuola aperta a tutti sì, ma questa affermazione non deve essere assolutamente interpretata come abbandono della selezione, come invito a promozioni totalitarie. Dicendo questo non intendo riferirmi alla scuola dell'obbligo, ma alla scuola secondaria superiore. Rendere la scuola aperta a tutti non può contraddire la selezione culturale, intellettuale, ma solo la selezione per censo. Nel mondo democratico attuale in cui tutti dovrebbero godere nella società eguali diritti la scuola gioca un ruolo molto importante. Fino a ieri le discriminazioni culturali erano legate in linea generale alla estrazione sociale, perchè da essa dipendeva non solo la possibilità di studiare e la scelta del tipo di studio, ma ancora il successo scolastico e più ancora dipendeva dall'estrazione sociale l'inserimento professionale. Per questo il 10 per cento della popolazione, in massima parte quella dirigente, forniva il 90 per cento della dirigenza futura.

La scuola aperta a tutti a questo deve tendere: a porre tutti al medesimo livello di partenza, ad aiutare con tutti i mezzi disponibili tutti i capaci ed i meritevoli, indipendentemente dalle condizioni economiche, a raggiungere i più alti gradi dello studio, ma questo fine non può e non deve essere in contrasto — ripeto — con la selezione culturale e intellettuale. Tutti i talenti nascosti devono essere scoperti e valorizzati (riprendo una frase famosa del nostro Presidente), ma la società ha bisogno di talenti veri, non ha bisogno cioè di uomini impreparati ed incapaci di affrontare le responsabilità della vita in una società che si presenta sempre più esigente nelle nuove forme in cui si sviluppa e si articola.

Scuola aperta a tutti non può e non deve significare possibilità di trovare vie più facili e più brevi rispetto ad altre più impegnative e più lunghe, ma possibilità per tutti di trovare la via più rispondente alle naturali inclinazioni ed attitudini affinchè ciascuno possa inserirsi nella vita e nella società responsabilmente impegnato a seconda della sua personalità.

Scuola aperta a tutti deve finalmente significare scelte fra vari tipi di scuola secondaria, dotati però tutti di pari dignità umana e sociale: nella società moderna in cui tutti devono poter trovare una loro collocazione secondo le loro attitudini naturali non è concepibile che vi possa essere una distinzione tra le scuole di diverso ordine e grado fondata sull'estrazione sociale degli alunni. Un alunno che frequenta un istituto professionale non deve sentirsi inferiore a chi frequenta il liceo classico o scientifico, nè a questi superiore: tutti devono con pari dignità frequentare le scuole più congeniali alla loro natura ed al fine cui tendono, nella possibilità di poter passare anche da un ordine all'altro della scuola e con la prospettiva, se hanno capacità e attitudine, di arrivare ai gradi più alti. Si tratta naturalmente di un problema facile a risolversi sul piano teorico, difficile a risolversi sul piano concreto: però è necessario tenerlo presente se vogliamo veramente che la scuola italiana sia una scuola aperta e democratica nel senso vero della parola.

Oggi vi è una polemica aperta dei giovani contro l'autoritarismo e il paternalismo. Ora, se è vero che in linea di principio l'autentica educazione dell'uomo non si compie che in

un regime di libertà, in cui cioè il giovane accoglie e fa suoi consapevolmente e liberamente gli indirizzi di vita che gli vengono offerti da chi ha esperienza ed autorità nei suoi riguardi, e se è vero che l'autorità ossia il potere legittimo cui il giovane deve riferirsi per indirizzi ed aiuti è fondato sui doveri (cui corrispondono però anche i diritti) che hanno i genitori e gli educatori nei suoi riguardi, ne deriva che deve essere riconosciuta anche una gerarchia di valori fondata sulla cultura e sull'esperienza che non deve essere confusa con l'autoritarismo e il paternalismo e che proprio per questo non può e non deve essere negata se non si vuol distruggere il cardine stesso della educazione.

Sempre dovrà esistere un rapporto tra libertà e autorità che si eserciterà in modo diverso a seconda delle necessità che avrà il giovane nelle varie fasi del suo sviluppo di aiuti e di indirizzi, rapporto che proprio per essere tale dovrà essere fondato sulla base dei valori morali, culturali e personali degli insegnanti e sulla capacità dei giovani di accogliere le offerte, frutto di un lungo ripensamento su esperienze e di un'autentica preoccupazione per il loro futuro.

La polemica dei giovani contro l'autoritarismo e il paternalismo porta di necessità a parlare della contestazione. Ci troviamo di fronte ad una fase critica, profondamente critica della società, con fermenti, insoddisfazioni, inquietudini tanto gravi ed estesi quali mai nel corso della storia erano apparsi. Dato che la contestazione è stata, come era logico, abbracciata dal mondo giovanile, si è manifestata in modo più vivace, in Italia ed in altri Paesi, particolarmente a livello studentesco universitario e secondario.

Ora, una protesta giovanile è sempre esistita ed è nella natura delle cose perchè il giovane che si affaccia alla vita rivendica per sè uno spazio vitale, una possibilità di intervento ed un suo personale modo di valutare persone, fenomeni e situazioni.

Per questo la protesta non può mai essere condannata e rifiutata in blocco perchè procede spesso da intuizioni di esigenze valide anche se espresse in forme irruenti e irrispettose e soprattutto perchè talvolta è anche il frutto degli errori degli adulti.

I fenomeni della contestazione e della protesta meriterebbero ben più ampio e vasto discorso che non può essere assolutamente contenuto in un breve intervento com'è quello che mi sono proposto. Ma non è assolutamente possibile in questa sede, dopo una discussione sui problemi della scuola italiana, non farne cenno per esprimere un giudizio.

Nel fenomeno della contestazione e della protesta dobbiamo distinguere aspetti negativi ed aspetti positivi. Tra gli aspetti negativi devono essere ricordati e denunciati la violazione della libertà e degli interessi degli studenti non contestatari perpetuata nel corso delle agitazioni; le violenze assolutamente ingiustificate in un Paese democratico; il ricorso a mezzi deteriori ed illegali; il tentato sovvertimento dell'espressione democratica della vita studentesca; le distruzioni del patrimonio scolastico; le rivendicazioni abnormi e assurde rispetto alla prassi universitaria e scolastica che hanno profondamente turbato e turbano tuttora la vita della scuola, non solo, ma la vita della società tutta: per questi aspetti siamo tutti legittimamente e profondamente preoccupati.

Ma, accanto alla preoccupazione, è doveroso recepire le motivazioni profonde che stanno alla base di alcune richieste avanzate nell'ambito scolastico. La scuola secondaria e universitaria è agitata da una crisi. Questa realtà, anche se denunciata spesso in questa sede, è diventata di universale conoscenza e coscienza soprattutto attraverso la protesta dei giovani i quali, con le loro denunce, hanno posto in evidenza situazioni pesantemente ancorate a tradizioni ormai superate che esigono profonde riforme e rinnovamenti di metodi e di strutture.

Per questo abbiamo in questi giorni discusso; per questo il Governo ha posto nel suo programma con priorità assoluta il problema della scuola, soprattutto della scuola secondaria superiore e dell'università.

La protesta giovanile ha messo questa realtà in drammatica evidenza: responsabilmente il potere politico deve trarne le conseguenze e agire in conformità.

È ben vero che vi sono alcune frange della protesta che si sono ancorate su basi di contestazione globale che riconosce solo il potere studentesco e che rifiuta qualunque proposta o dialogo. Ma proprio per questo è necessario agire dimostrando una volontà politica se veramente crediamo, come crediamo, di avere qualcosa di valido da dire agli studenti e se veramente crediamo, come crediamo, di poter fare qualcosa di valido per la scuola.

È necessario però anche apertamente dire, se vogliamo difendere questa nostra democrazia, che non è possibile accettare che nella scuola minoranze esigue, minoranze anche agguerrite, possano dettar legge contro le maggioranze e possano negare una concezione della vita, dell'uomo e della stessa democrazia che sta alla base del nostro vivere civile e della nostra Costituzione.

L'ideale della nostra Costituzione è un ideale personalistico e sociale; personalistico perchè vuole promuovere la migliore espansione di tutte le qualità del singolo cittadino, sociale perchè vuol far sì che tutti portino il contributo della loro personalità al bene della società civile. È giusto parlare di diritti, ma questi devono essere subordinati al dovere fondamentale di contribuire al bene di tutta la comunità, di tutta la convivenza nazionale ed internazionale. La democrazia rinnegherebbe se stessa se non difendesse questi princìpi, e non può chiamarsi democratico chi non subordina la sua attività a questo ideale superiore.

I giovani non sono portatori di preparazione e di esperienze, hanno solo energie ed intuizioni che hanno bisogno di essere orientate. Se la scuola deve essere strumento di orientamento e di formazione ad un ideale, facciamo sì che l'ideale civile ed umano sia quello della nostra Costituzione.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, prima di chiudere questa mia serie di considerazioni desidero aggiungere un invito al Ministro della pubblica istruzione affinchè nella elaborazione dei progetti di riforma della scuola secondaria superiore e dell'università tenga presente la necessità anche di dare un respiro europeo alla scuola italiana. Io penso che nell'impegno europeo che è caratteristico della politica italiana non possa e non debba essere assente la scuola. Lo esige anche l'interesse dei cittadini italiani che si spostano nei vari Paesi europei e che si sposteranno sempre più numerosi nell'avvenire quando cadranno i diaframmi delle frontiere. Bisogna che le strutture scolastiche italiane vengano armonizzate con le strutture scolastiche dei Paesi europei soprattutto per l'equipollenza dei titoli di studio per l'accesso universitario e per il riconoscimento dei titoli di studio ai vari livelli. Comprendo che il problema non si risolve solo con l'inserimento dello studio di lingue straniere in tutti i vari ordini e gradi di scuola, ma che vi sono notevoli difficoltà di fondo perchè si tratta di armonizzare non solo contenuti e programmi ma anche l'impegno scolastico da parte dei docenti e dei discenti profondamente diversi dal nostro, tuttavia penso sia necessario operare la riforma anche tenendo presente questo aspetto che non ha solo un valore politico, ma umano e spirituale, poichè favorisce il contatto, la comprensione e la collaborazione delle giovani generazioni che devono sentire che anche nella loro preparazione scolastica non sono più chiusi nei ristretti limiti nazionali ma aperti e pronti per una più vasta comunità di popoli.

Desidero concludere questa mia dichiarazione di voto con un auspicio che riguarda il problema fondamentale della scuola e che, come giustamente rilevava il senatore Codignola ieri mattina, sta nel personale docente. Le modifiche di struttura, le riforme sono mutamenti necessari ma non essenziali; l'essenziale è che il corpo insegnante possa conseguire quel perfezionamento morale e professionale, che diventa poi anche perfezionamento civile, tale da dare alla scuola, come sempre hanno fatto i grandi educatori e i grandi maestri, quella tensione morale e quell'entusiasmo professionale che sono gli elementi indispensabili perchè la scuola sia veramente educativa e formativa.

Nella società moderna si assiste ad « un impoverimento spirituale » tanto più preoccupante perchè appare in un tempo in cui il progresso tecnico sta liberando l'uomo dalla fatica fisica. La scuola può contribuire a combattere questo « impoverimento spirituale », purchè non sia concepita e condizionata solo come strumento di fini economici e sociali di ordine contingente; ma per tradurre « il progresso tecnico in termini di progresso umano » e soprattutto per affermare i valori universali della cultura e della moralità e, con una educazione integrale dell'uomo, la superiorità sulla tecnica dell'uomo come persona, è necessario che il corpo insegnante ai vari livelli abbia presente che il fine primario dell'educazione scolastica rimane la formazione dell'uomo come sviluppo dei vari aspetti della sua personalità.

A R G I R O F F I . Bisogna eliminare gli sfruttatori.

Z A C C A R I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nella certezza che l'onorevole Ministro vorrà tenere presenti anche queste considerazioni, ho l'onore di esprimere a nome del Gruppo della Democrazia cristiana il voto favorevole all'ordine del giorno presentato, che vuole essere un atto di fiducia all'opera del ministro Sullo, continuatore dinamico dell'azione dei suoi predecessori, e che vuole mettere in evidenza alcuni dei più complessi ed urgenti problemi della scuola italiana. (*Vivissimi applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno presentato dai Gruppi di maggioranza rispecchia nel suo complesso anche il pensiero del Gruppo del Movimento sociale italiano in ordine alle aspirazioni relative agli immediati interventi riformatori da noi indicati da tempo come imprescindibili. Esso però tralascia di indicare quella scelta di cultura che abbiamo specificatamente proposto nei nostri disegni di legge sulla riforma universitaria. Non basta auspicare in forma generica e con espressione assai lata nel suo contenuto la « democratizzazione » dell'università, ma occorre che sia disciplinata seriamente l'autonomia di governo di un istituto che abbia come scopo il perseguimento della cultura ed anche il conseguimento dei titoli accademici per alimentare le professioni e gli uffici. In attesa di congrui e reali provvedimenti che valgano a risolvere effettivamente gli indilazionabili e gravi problemi della scuola, il Gruppo del Movimento sociale italiano ritiene di astenersi.

P R E S I D E N T E . Poichè sono state ritirate la mozione n. 6, presentata dalla senatrice Ariella Farneti e da altri senatori, la mozione n. 13, presentata dal senatore Ossicini e da altri senatori, e la mozione n. 24, presentata dal senatore Codignola e da altri senatori, passiamo ora alla votazione delle due mozioni mantenute.

Si dia lettura della mozione n. 19, presentata dal senatore Germanò e da altri senatori.

B O R S A R I , *Segretario*:

GERMANO', PREMOLI, BERGAMASCO, VERONESI, BONALDI, ARENA, BALBO, BIAGGI, BOSSO, CHIARIELLO, FINIZZI, MASSOBRIO, PERRI, ROBBA, D'ANDREA, PALUMBO. — Il Senato,

considerato che la scuola italiana, al pari di altre scuole europee, è travagliata da disordine didattico-amministrativo, in qualche caso trasformatosi in atti di sovversione che taluni tentano di strumentalizzare a fini di parte sfruttando il risentimento degli studenti, delle loro famiglie e dei docenti;

considerato che il rinvio sistematico di ogni organica riforma della scuola e l'annuncio di ritocchi sporadici sono elementi di ulteriore disordine e di turbamento della scuola,

impegna il Governo della Repubblica:

a) all'attuazione della legge sulla scuola materna statale, al riordinamento legislativo della scuola materna non statale e all'integrazione della legislazione sull'edilizia scolastica;

b) all'adempimento dell'obbligo previsto dalla legge 24 luglio 1962, n. 1073, per il quale il Ministro della pubblica istruzione avrebbe dovuto presentare al Parlamento, entro il 30 giugno 1964, i disegni di legge relativi alla riforma della scuola, nei quali bisogna prevedere, tra l'altro, il soddisfacimento delle seguenti esigenze:

per i discenti:

1) assicurare agli studenti, specie delle scuole medie superiori ed ai loro genitori, le migliori e più utili possibilità di una partecipazione responsabile alla vita della scuola, all'organizzazione interna degli istituti, alla sperimentazione di nuove formule, all'esplicazione di libere attività educative, come ad esempio la stampa scolastica;

2) limitare il numero degli alunni per ogni classe a non più di 25 unità, mettendo a loro disposizione i locali necessari per le riunioni di associazioni o *clubs* studenteschi, per le biblioteche, discoteche e laboratori;

3) istituire corsi di formazione, seminari di discussioni e di critica, laboratori di lavoro e di elaborazione, lavori di *équipe*, doposcuola; organizzare viaggi per la conoscenza dei diversi Paesi; permettere altre attività scelte liberamente dagli alunni con la partecipazione, come per tutte queste istituzioni, degli insegnanti;

per i docenti:

1) garantire la serenità indispensabile per la libertà di insegnamento e per la difesa della dignità dei docenti;

2) normalizzare l'assunzione nei ruoli del personale insegnante, eliminando il sistema del licenziamento annuale, oggi in vigore per circa la metà del corpo docente, che offende la dignità degli insegnanti e rinvia, talvolta per mesi, l'effettivo inizio delle lezioni e turba didatticamente il regolare svolgimento delle lezioni e la preparazione degli alunni;

3) presentare al Parlamento il disegno di legge relativo allo stato giuridico, tenendo conto delle esigenze della scuola e del personale;

4) modificare la legge-delega sul riassetto, tenendo conto della mutata realtà della scuola e delle esigenze del personale;

per l'organizzazione della scuola:

1) per l'istituzione di nuove scuole o istituti, tenere conto delle effettive esigenze della società italiana ed europea e dello sviluppo della cultura, anche e soprattutto per evitare che la nostra scuola continui a licenziare giovani diplomati e laureati senza possibilità alcuna di occupazione, quali ragionieri, geometri, periti, maestri, professori, laureati in legge, in economia e commercio, eccetera;

2) orientare le scelte degli studi delle famiglie e dei giovani nella giusta direzione per fornire l'istruzione che non si appalesi, poi, inutile e superata nella società contemporanea;

3) riorganizzare la scuola elementare con l'istituzione di un direttore didattico in ogni plesso scolastico, cui dovrebbero essere affidate mansioni esclusivamente didattiche; con la soppressione del direttore didattico di circolo e dell'ispettore scolastico di circoscrizione che la farragine delle disposizioni vigenti ha ridotto ad organi amministrativi superati dal progredire incessante dei tempi e dei mezzi di comunicazione; con l'impiego degli attuali direttori di circolo e degli ispettori di circoscrizione presso gli uffici del Provveditorato agli studi, affidando loro mansioni specifiche nel campo didattico;

4) istituire corsi per insegnanti e professori al fine di sperimentare forme nuove d'insegnamento, sganciando così la situazione attuale dalla stagnazione didattica e formativa;

5) coordinare didatticamente e in modo organico gli insegnamenti di tutta la

scuola d'obbligo ed al termine di essa attuare un piano di orientamento;

6) riorganizzare la scuola media di secondo grado prevedendo, oltre le riforme di struttura, speciali disposizioni:

a) per il contenuto degli insegnamenti che non dovranno essere più statici, ma orientati alla formazione di una cultura che contribuisca a sviluppare la personalità degli alunni e le loro possibilità creatrici secondo le esigenze del mondo moderno;

b) per i metodi d'insegnamento che dovrebbero tenere conto dei problemi contemporanei;

c) per la valutazione degli studi che dovrebbero portare a sostituire, anche in modo graduale, gli esami nozionistici con prove più confacenti a valutare sia le attitudini degli alunni che la loro cultura;

d) per le misure disciplinari che dovranno essere improntate a regole e metodi democratici atti ad avviare i discenti alla loro formazione civica;

7) considerare la scuola come il migliore strumento democratico per cui i giovani possano avviarsi ad una vita autonoma in un ambiente sociale a rapido sviluppo. (moz. - 19)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Si dia lettura della mozione n. 22, presentata dal senatore Pellicanò e da altri senatori.

B O R S A R I , *Segretario*:

PELLICANO', CUCCU, VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, MASCIALE, TOMASSINI, FILIPPA, LI VIGNI, MENCHINELLI, NALDINI, PREZIOSI, RAIA. — Il Senato,

premesso che le soluzioni parziali e settoriali date finora dal Governo ai problemi della scuola costituiscono una risposta solo formale e paternalistica al movimento di lotta e che è sempre più profonda l'insoddisfazione della società nei confronti della funzione attuale della scuola e del mondo della scuola in direzione del Governo e degli istituti parlamentari;

considerato che solo dal movimento reale possono attendersi indicazioni valide per il rinnovamento effettivo della struttura scolastica, sia nei suoi dati organizzativi, sia in quelli culturali;

tenuto conto che il Governo non ha preso atto della duplice selezione che si attua nella scuola a tutti i livelli, sia con il meccanismo censitorio al quale è tuttora ancorata la frequenza scolastica, sia con il carattere selettivo che hanno i contenuti culturali del nostro sistema scolastico ed i modi con cui vengono trasmessi,

impegna il Ministro della pubblica istruzione ed il Governo:

1) a predisporre strumenti atti ad eliminare l'autoritarismo insito non solo nel rapporto disciplinare della scuola con il suo apparato burocratico, ma negli stessi contenuti culturali della scuola e nei modi della loro trasmissione, oltre che nella esplicazione di ogni altra attività all'interno della scuola;

2) a riconoscere e garantire le libertà di associazione e di riunione all'interno della scuola, sia per gli insegnanti che per gli studenti, e non già istituzionalizzandole entro forme burocratiche che in realtà contraddicono l'esigenza obiettiva di un confronto dialettico permanente tra scuola e società;

3) ad elaborare provvedimenti concreti per assicurare l'attuazione effettiva e l'espansione ulteriore unitaria alla scuola secondaria superiore, per liberalizzare in concreto l'accesso all'istruzione universitaria, per mettere la stessa struttura fisica della scuola nelle condizioni di assolvere ai suoi compiti istituzionali;

4) ad abolire l'attuale sistema di formazione e di reclutamento degli insegnanti, fondato su esami e concorsi con funzione prevalentemente discriminatoria, ed a garantire ad essi una condizione giuridica di

stabilità ed una giusta progressione economica nel rapporto di lavoro, oltre che l'esercizio delle fondamentali libertà sindacali e di sperimentazione didattica, che sono incompatibili con il permanere di una loro subordinazione gerarchica all'apparato amministrativo. (moz. - 22)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questa mozione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvata.

Passiamo ora alla votazione dell'ordine del giorno, presentato dai senatori Caron, Pieraccini e Cifarelli. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Il Senato,

riconoscendo che la serietà della situazione scolastica ad ogni livello richiede un forte ed immediato intervento riformatore che deve contare su una adeguata e prioritaria destinazione alla scuola di risorse finanziarie;

ritenuto che tale intervento deve ispirarsi, secondo lo spirito della Costituzione repubblicana, a princìpi di autonomia, di autogoverno, di partecipazione, di democratizzazione e di non discriminazione sociale;

invita il Governo:

a) ad assicurare, con stanziamenti di importanza adeguata, una legislazione di diritto allo studio diretta a superare le strozzature di classe, che si manifestano con particolare gravità al termine della scuola media;

b) ad applicare con piena efficienza la legge istitutiva della scuola materna statale e a rendere possibile la rapida spesa degli ingenti fondi già disponibili per l'edilizia scolastica, anche mediante lo snellimento delle procedure, fermi restando i criteri generali di programmazione previsti dalla legge n. 641;

c) ad avviare, anche in via sperimentale, la trasformazione della scuola dell'obbligo in scuola integrata, responsabile anche del funzionamento del doposcuola e delle altre iniziative di carattere assistenziale;

d) ad avviare la revisione dei programmi di insegnamento per ogni tipo di scuola con l'ausilio di organi rappresentativi e qualificati lasciando largo margine all'iniziativa dei docenti ed istituendo un efficiente sistema di sperimentazione didattica;

e) ad approfondire l'indirizzo unitario con largo impiego di scelte opzionali in tema di riforma della scuola secondaria superiore, riconoscendo anche al canale professionale uno sbocco universitario, fondato naturalmente su una adeguata preparazione formativa e culturale;

f) ad affrontare con urgenza la riforma dei criteri di preparazione, reclutamento ed aggiornamento del personale insegnante, destinando alla preparazione e all'aggiornamento istituzioni di livello universitario e post-universitario, opportunamente raccordate all'Amministrazione;

g) ad accentuare il carattere formativo ed orientativo della scuola secondaria superiore evitando l'eccessivo tecnicismo nella preparazione professionale;

h) a studiare iniziative dirette a istituire un calendario scolastico più funzionale e meglio corrispondente ai bisogni della società;

i) ad assicurare agli studenti di scuola secondaria superiore e di università un autonomo ambito di iniziativa per la propria formazione culturale;

sollecita altresì il Governo alla presentazione del disegno di legge sulla riforma universitaria in modo che attraverso la libera dialettica parlamentare sia assicurato l'apporto di tutte le parti politiche del Parlamento alla elaborazione e deliberazione della necessaria riforma democratica della Università e sia consentito il massimo di partecipazione di tutte le componenti del mondo universitario.

B E R G A M A S C O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Dichiaro l'astensione del mio Gruppo sulla votazione dell'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Caron, Pieraccini e Cifarelli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine » (29), d'iniziativa dei senatori Zannier e Burtulo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga del termine previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, relativa alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine », d'iniziativa dei senatori Zannier e Burtulo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con il disegno di legge al nostro esame che riguarda la proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del Comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine — termine fissato dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, che viene a scadere il 31 maggio del corrente anno — abbiamo inteso ripresentare al Senato lo stesso provvedimento di proroga, già approvato dalla Commissione finanze e tesoro nella passata legislatura e che non trovò la definitiva approvazione, per lo scioglimento delle Camere, da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Con tale disegno di legge il Senato allora concedeva la proroga di 10 anni e cioè fino al 31 dicembre 1979.

Non intendo riprendere i motivi che portarono alla costituzione della zona industriale del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine dell'estensione di circa 1.000 ettari.

L'economia della regione, ed in particolare del Friuli, a carattere prevalentemente agricolo, ha sempre presentato caratteristiche di forte depressione. Conseguenza di ciò fu l'emigrazione che dagli ultimi decenni del secolo scorso fino ai giorni nostri, con un aumento continuo e costante, ha portato lontano dalla piccola e dalla grande Patria le forze più valide del mondo del lavoro; forze ovunque classificate fra le migliori del mondo per intelligenza, laboriosità, onestà, preparazione professionale. Così i friulani, nonostante il *boom* economico degli ultimi anni, hanno continuato ad alimentare lo sviluppo economico di altre zone, in Italia e all'estero, dopo essersi preparati, spesso duramente e a caro prezzo, nelle numerose e rinomate scuole professionali che punteggiano il Friuli.

Scopo quindi dell'iniziativa istitutiva della zona industriale Monfalcone-Aussa-Corno, e scopo del presente disegno di legge, è dunque quello di fare sì che almeno una parte di quella cospicua ricchezza umana, che in Friuli nasce e si forma, tra sacrifici individuali e collettivi troppo ingiustamente ignorati, rimanga in Friuli garantendo ai suoi abitanti quel migliore livello di vita che altrove è stato da tempo raggiunto. Si tratta in sostanza di creare e soprattutto in questo momento di mantenere in vita le premesse per uno sviluppo industriale in grado di assicurare l'assorbimento di quelle forze lavorative maschili e femminili che la rapida trasformazione tecnica in atto nell'agricoltura renderanno via via disponibili nel prossimo futuro.

Molti anni sono passati dal momento della legge istitutiva di tale zona industriale per l'adempimento di numerose pratiche ammi-

nistrative e tecniche riguardanti la delimitazione del territorio soggetto alle agevolazioni, la costituzione dei consorzi, i cui statuti vennero approvati dal Presidente della Giunta regionale rispettivamente per la zona industriale dell'Aussa-Corno, in provincia di Udine, nel 1964 e per quella di Monfalcone, in provincia di Gorizia, nel 1965. La mancanza infine di adeguati mezzi finanziari e l'esiguità del patrimonio dei consorzi predetti ha ulteriormente ritardato lo sviluppo organico delle opere infrastrutturali previste dal piano urbanistico riguardanti tale zona.

La caratteristica poi di zone industriali a mare comporta, specie per la zona industriale dell'Aussa-Corno, due fiumi classificati come vie navigabili di seconda classe che delimitano la zona industriale in provincia di Udine, notevoli oneri finanziari e molto tempo a disposizione per l'ammodernamento e il potenziamento delle opere occorrenti ad assicurare un facile accesso dal mare.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* Z A N N I E R) . L'entrata in funzione quindi della zona industriale dell'Aussa-Corno è condizionata non solo dalla necessità e dai tempi tecnici ed amministrativi conseguenti alla realizzazione delle opere infrastrutturali deliberate da realizzare con il concorso dell'amministrazione regionale — opere chiaramente indicate nella pregevole relazione del presente disegno di legge svolta dal senatore Buzio — ma soprattutto dalla realizzazione delle opere previste dalla Direzione compartimentale delle opere marittime di Venezia e tendenti ad assicurare l'accesso marittimo alla predetta zona. Infatti gli insediamenti più importanti che andranno a collocarsi in questa zona — come quello previsto per la fonderia di rame da parte dell'AMMI — hanno bisogno dell'efficienza delle vie d'acqua. A tal fine si dovrà provvedere alla costruzione di due moli foranei dello sviluppo di circa 3.000 metri la cui costruzione è iniziata e finanziata solo in minima parte, all'escavazione poi dei canali marittimi, del bacino di evoluzione alla confluenza dei fiumi Aussa-Corno, nonchè alla costruzione delle opere complementari ed accessorie. Sono i tempi necessari per la realizzazione di queste opere che ritarderanno notevolmente l'inserimento di iniziative industriali, se non si provvede con la presente legge a dare un'ampia proroga del termine relativo alle agevolazioni tributarie.

Il termine previsto dall'articolo 1, formulato nel testo della Commissione e che riduce quello a suo tempo approvato nel precedente disegno di legge, non è a mio avviso accettabile per il conseguimento degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Sono quindi queste complesse opere di urbanizzazione, sia nel settore a terra, sia quelle a carattere marittimo più costose e richiedenti maggior tempo anche perchè i finanziamenti dello Stato sono ancora limitati rispetto alle reali esigenze, che non permettono il rapido avvio ed inserimento delle iniziative industriali in tali zone. Se a tali difficoltà che richiedono certamente diversi anni per essere superate e dare completa agibilità alla zona si aggiunge la brevità di un periodo di proroga delle agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali, non si fa che aggravare la situazione nei confronti di altre possibili iniziative orientate ed orientabili verso una zona industriale che, nel quadro di sviluppo economico regionale già approvato, ha carattere prioritario.

Nè poi si comprenderebbe il comportamento del Parlamento e del Governo nel disconoscere per le zone industriali di Monfalcone e dell'Aussa-Corno il giusto riconoscimento della proroga delle agevolazioni fiscali, fissate al 31 dicembre 1980 per l'Ente porto industriale di Trieste che rientra nel-

l'ambito della stessa regione a statuto speciale.

Per tutte queste considerazioni riteniamo quanto mai necessario — per non vanificare gli interventi regionali e soprattutto le legittime aspirazioni delle popolazioni che appartengono ad una delle zone più depresse dell'Italia, ubicata in una situazione geografica e politica dove anche per il passato l'intervento industriale è stato limitato — accogliere l'emendamento che proroga tali agevolazioni fiscali al 31 dicembre 1980, in analogia a quanto già fatto per la zona industriale di Trieste e rispondendo coerentemente alle attese che l'approvazione da parte del Senato della stessa legge, oggi in discussione, aveva suscitato nella passata legislatura.

Mi auguro, infine, che possa trovare favorevole accoglimento l'emendamento proposto unitamente al senatore Burtulo, tendente ad inserire nella zona industriale di Monfalcone alcune zone dei comuni di Staranzano e di S. Canzian d'Isonzo, da determinarsi in relazione alle reali esigenze dell'ampliamento della zona industriale del monfalconese con decreto del Ministro delle finanze.

Concludo nella speranza che il Senato della Repubblica voglia dare l'approvazione al presente disegno di legge introducendovi i richiesti emendamenti, necessari per dare un nuovo impulso alle iniziative che negli ultimi tempi hanno subìto una stasi causa il ritardo nell'attuazione e nei finanziamenti delle opere necessarie ad assicurare funzionalità alla zona, ma soprattutto causa l'incertezza di un adeguato periodo di proroga delle agevolazioni fiscali. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pelizzo. Ne ha facoltà.

P E L I Z Z O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il mio intervento nella presente discussione, seppure non necessario allo stato delle cose, mi pare tuttavia opportuno e direi anche doveroso perchè il mio silenzio durante questa discussione potrebbe essere interpretato come un mio disinteresse ad un problema vitale in una zona che appartiene al mio collegio senatoriale.

Il mio intervento mi pare dunque opportuno per i motivi che brevemente esporrò. Osservo innanzi tutto che il provvedimento al nostro esame è sorretto da valide ragioni obiettive sulle quali certamente non mi dilungherò perchè da altri colleghi sono state adeguatamente illustrate davanti alla Commissione finanze e tesoro e validamente ed adeguatamente illustrate dal collega Zannier in quest'Aula. Io stesso del resto ancora nel 1961 ne trattai quando giunse all'esame del nostro ramo del Parlamento il disegno di legge n. 1675, approvato in riunione comune dalla 6ª Commissione permanente finanze e tesoro e dalla 12ª Commissione industria, commercio ed artigianato della Camera dei deputati nella seduta del 20 luglio 1961. Tale disegno di legge, concernente agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali, riguardava soltanto la zona portuale di Monfalcone. A seguito dell'accoglimento da parte del Senato di un emendamento che ho avuto l'onore di presentare allora, le stesse agevolazioni vennero estese alla zona dell'Aussa-Corno in provincia di Udine. Il disegno di legge così modificato ritornò alla Camera dei deputati che lo approvò definitivamente ed è divenuto legge dello Stato 16 dicembre 1961, n. 1525.

Sul piano dell'attuazione tale provvedimento non rimase lettera morta, ma diede l'avvio, sia pure faticosamente specie all'inizio, ad un processo di trasformazione tecnico-industriale della zona della quale ha parlato con competenza il collega Zannier, specie per quella zona cosiddetta agevolata che riguarda il territorio compreso tra i due corsi d'acqua, il Corno e l'Aussa; processo di trasformazione mediante esecuzione di imponenti lavori di infrastruttura e mediante installazione di impianti industriali. Per l'attivazione di questa zona agevolata (quella dell'Aussa e del Corno, alquanto modesta nella sua estensione, in quanto si tratta semplicemente di mille ettari) si sono costituiti per iniziativa degli enti locali e tra gli stessi enti locali appositi consorzi aventi per sco-

po lo sviluppo industriale della zona. Tali consorzi, come ha detto bene l'onorevole Zannier, sono stati approvati per quanto riguarda l'Aussa-Corno dal Presidente della regione Friuli-Venezia Giulia ed entrambi sono posti sotto il controllo dello stesso ente-regione.

Oltre quanto è stato realizzato — certamente non è tutto — vi sono peraltro prospettive buone di continuare nell'ulteriore sviluppo delle opere programmate e sono altresì previsti altri insediamenti di iniziative industriali, sempre che venga definitivamente assicurato il completamento delle infrastrutture ancora indispensabili. Per far ciò che rientra nelle precipue finalità dell'ente, secondo le norme stabilite dalla legge istitutiva dello stesso, è necessario prorogare il termine previsto dalla stessa legge 16 dicembre 1961, n. 1525, scadente il prossimo 31 maggio 1969.

Informo i senatori che già verso la fine della passata legislatura il Senato stesso approvò il disegno di legge 22 dicembre 1967, n. 2639, con il quale veniva prorogato a tutto il 31 dicembre 1979 il termine della concessione delle provvidenze di cui alla legge già richiamata.

Ora, a distanza di poco più di un anno, non credo che il Senato possa mutare avviso; la Camera allora non ebbe il tempo di occuparsi dell'esame del provvedimento soltanto perchè sopraggiunse la fine della legislatura. D'altronde permangono tuttora valide le ragioni che determinarono la creazione — questione invero assai dibattuta anche presso questo ramo del Parlamento — delle zone cosiddette agevolate.

La necessità è stata riconosciuta allora e tale permane oggi; bisogna continuare nelle provvidenze accordate sino a quando non si sarà conseguito l'obiettivo per il quale queste iniziative sono sorte; soltanto così daremo un contributo davvero efficace e sostanziale allo sviluppo socio-economico di quella importante e delicata zona che ha particolare bisogno di essere sostenuta per superare le grosse difficoltà che sono altrettante remore al suo progresso economico. Servitù militare, emigrazione, ma soprattutto vicinanza al confine nazionale sono altrettante cause che concorrono a deprimere la vita economica e civile di quelle popolazioni.

Vi è una necessità assoluta, pertanto, di continuare nella concessione che ha avuto origine nel 1961. Se in dannata ipotesi non dovesse essere accordata la proroga, oltre ad arrecare sfiducia e a scoraggiare nuovi insediamenti, dovremo rassegnarci al peggio: vedere cioè quasi del tutto vana l'opera sin qui egregiamente intrapresa, nulla o quasi l'utilità delle già ingenti somme di denaro spese per le opere pubbliche e quel che è peggio il fallimento di una iniziativa che tante speranze ed attese aveva sollevato nell'animo di una popolazione che ancora una volta sarebbe costretta a prendere la via dell'emigrazione se vuole sopravvivere.

Non credo, onorevoli colleghi, che si verificherà questa triste, catastrofica previsione, sono certo anzi che la scongiurerà la saggezza del Senato: ritengo che il Senato, confortato dal parere favorevole del Governo, affronterà senza indugio il proposto provvedimento e per quanto riguarda la sua durata (che il Governo vorrebbe limitata soltanto a sei anni anzichè portarla a quella maggiore proposta nell'emendamento del senatore Zannier) ritengo che il Senato stesso debba prendere seriamente in considerazione la maggiore durata, perchè, se sin d'ora si prevede necessario e indispensabile questo arco di tempo per poter attuare l'intera opera prevista, dobbiamo fin da questo momento prendere la decisione di venire incontro a questa necessità, altrimenti la nostra opera rimarrebbe incompiuta. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Sema. Ne ha facoltà.

S E M A . In questi giorni si è discusso di una analoga legge nell'altro ramo del Parlamento a proposito della zona industriale di Trieste. Fra poco se ne parlerà anche al Senato; questa sera discutiamo di una legge che abbraccia, nella sua struttura e nelle facilitazioni che determina, due zone della regione Friuli-Venezia Giulia.

Dico subito che il mio Gruppo è d'accordo con questa legge ed approva anche gli emendamenti che i colleghi Zannier e Burtulo hanno presentato, soprattutto quello che riguarda la durata, perchè è logico che provvedendosi ad una determinata sistemazione si debba assicurare per un tempo relativamente lungo la possibilità di operare con tranquillità nell'ambito di una legislazione, di una serie di disposizioni. Dichiaro inoltre che anche l'altro emendamento che estende l'area della zona di Monfalcone ad alcuni comuni e parti dei comuni che sono strettamente legati alla zona industriale del comune di Monfalcone può essere accolto. Comunque non sarebbe, secondo me, giusto che trattandosi del problema delle zone industriali non si facessero, anche se molto brevemente, delle considerazioni.

Mi pare in primo luogo che si debba dire che, esistendo una regione a statuto speciale, quella del Friuli-Venezia Giulia, avente fra le sue competenze primarie anche quella di legiferare in questo campo, si sarebbe potuto pervenire ad una soluzione più perequativa delle disposizioni e delle facilitazioni che si mettono a disposizione di queste zone.

In secondo luogo devo osservare che c'è una certa confusione. Non intendo certamente fare qui da consigliere o tanto meno da maestro, però noi stessi dobbiamo contribuire ad eliminare delle imperfezioni o inesattezze di espressioni. In modo particolare per la prima struttura della zona di Monfalcone si parlò di una zona portuale e si continua a parlare molto spesso, anche nella presentazione della legge che stiamo per approvare, per la zona Aussa-Corno, alternativamente di zona portuale o di processo di sviluppo industriale e di insediamenti industriali nella zona portuale. Dobbiamo uscire da queste definizioni che possono ingenerare degli errori, tanto è vero che sappiamo che ci furono dei colleghi che pensarono, proprio per la caratterizzazione di tipo portuale della zona Aussa-Corno, di introdurre dei regolamenti riguardanti addirittura l'applicazione forzata del codice della marina mercantile (articolo 110, quinto comma) e così via.

Queste sono delle zone di insediamenti industriali nei quali l'obiettivo è quello di facilitare un certo sviluppo un po' più diffuso delle attività industriali, con il soccorso di una serie di facilitazioni per favorire gli insediamenti, per reperire i fondi per le infrastrutture, per i collegamenti e così via.

Terza considerazione (e concludo con la mia dichiarazione di voto proprio per non sottrarre molto tempo all'Assemblea): per le tante zone industriali, per i tanti enti portuali che abbiamo in Italia esiste ormai una tavolozza così vasta di situazioni che credo ci sia la necessità di una loro globale revisione, di arrivare possibilmente ad una legislazione comune che li abbracci tutti. Ma già da oggi si deve dire che, per le zone che sono prospicienti al mare e che in parte utilizzano il demanio marittimo del Paese, si dovrà anche e soprattutto considerare la necessità di un'integrazione delle funzioni dei porti e delle zone industriali prospicienti i porti, nel quadro di un sistema regionale o magari interregionale dei porti.

Con questo io mi auguro che l'Assemblea riesca intanto all'unanimità a decidere la proroga di questa legge e in secondo luogo ad accogliere anche i due emendamenti che corrispondono ad una sentita esigenza delle popolazioni, dei lavoratori e degli imprenditori che operano nelle due zone.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Onofrio Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I O N O F R I O . Parlo per confermare il parere favorevole che la Giunta consultiva per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-Nord ha già dato su questo disegno di legge. E parlo per due ragioni: innanzitutto perchè temo che il parere non sia giunto in tempo alla Commissione finanze e tesoro e soprattutto perchè vedo che qui la suddetta Commissione ha spostato i termini dell'originario disegno di legge restringendo notevolmente il termine sul quale la Giunta per il Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-Nord aveva già espresso il suo parere.

Su questo punto, onorevole Presidente, vorrei dire qualcosa. Vorrei dire che, quando un disegno di legge in una determinata formulazione riceve il parere di una Commissione o di una Giunta e poi viene modificato sostanzialmente nella Commissione referente o deliberante, bisognerebbe chiedere nuovamente il parere dell'organo consultivo; questo infatti è stato chiamato ad esprimere il suo parere secondo quelle determinate proposte, ma potrebbe essere anche di diverso avviso qualora le proposte fossero radicalmente mutate. Non parlo di emendamenti di secondaria importanza, ma una modifica come questa, un emendamento come questo era importante e quindi il nuovo testo doveva essere nuovamente sottoposto alla Giunta.

Comunque, so di poter interpretare il pensiero della Giunta perchè corrisponde a quello originario. Ora, il pensiero della Giunta, in sostanza, è questo: la Giunta ha apprezzato le considerazioni di carattere particolare che hanno indotto il senatore Zannier ed il senatore Burtulo — considerazioni che sono state qui ripetute egregiamente dal senatore Pelizzo e dal senatore Sema — a sottolineare la necessità della proroga specie per recuperare il tempo perduto in applicazione della legge del 1961. Ma la Giunta desidera fare una considerazione ancora più di fondo. Se gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord sia a carattere diretto (mutui, contributi in conto capitale), sia a carattere indiretto (benefici fiscali, eccetera) sono destinati a raggiungere l'obiettivo di un equilibrio economico generale, come può giustificarsi che ad un certo momento alcuni strumenti in via di attuazione e ancora utili a quei fini debbano essere interrotti? Bisognerebbe che gli obiettivi fossero già raggiunti, come ha osservato poco fa il senatore Pelizzo, perchè gli strumenti cessino di funzionare.

Esiste non solamente una razionalità nell'applicazione dell'intervento straordinario, ma anche una interdipendenza fra le varie zone, tra i vari territori del Paese; non si può concepire che un territorio nel quale si è operato un intervento ad un certo punto resti arretrato rispetto ad altri territori nei quali lo stesso tipo di intervento continui ad operare. Ed è proprio questa considerazione di carattere fondamentale che mi induce a dire che non vedo come si possano applicare i benefici previsti da questo disegno di legge soltanto fino al 1975 o al 1976, come mi pare di aver sentito, e non fino al 31 dicembre 1979. In verità, per ragioni di coerenza, debbo chiedere che il termine sia quello del 31 dicembre 1980 perchè è a quella data che sono riportati tutti gli interventi nel Sud e nelle aree depresse del Centro-Nord.

Abbiamo o non abbiamo una prospettiva generale sulla funzione degli interventi straordinari e sull'arco di tempo nel quale crediamo che essi debbono raggiungere gli obiettivi finali? Non possiamo fare la politica del caso per caso: un intervento finisce in un momento, un altro intervento in un altro, sicchè tutta l'azione perde di coerenza e di sincronia. È il concetto dell'interdipendenza tra tutti gli interventi ai fini dello sviluppo di tutti i territori del Paese che si trovano in condizione di depressione che deve prevalere anche quanto ai tempi di attuazione. Questa è la ragione fondamentale per cui la Giunta, aderendo a questo disegno di legge, conferma il suo parere favorevole (ed è favorevole anche all'estensione a quei territori per i quali mi pare che l'intervento sia giustificato dalle considerazioni che sono già state fatte), insistendo soprattutto che si mantenga la data del 31 dicembre 1979, o che la si porti al 31 dicembre 1980. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Burtulo. Ne ha facoltà.

B U R T U L O . Signor Presidente, dopo le ragioni così ampiamente espresse dai colleghi Zannier, Pelizzo, Sema e dopo l'intervento del Presidente della Giunta consultiva per il Mezzogiorno, io non ritengo di dover aggiungere altre parole. Mi riservo eventualmente, se la Presidenza crederà di darmi un

minuto, solo di parlare a chiarimento degli emendamenti presentati.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Desidero soltanto dire a nome del Gruppo liberale che noi siamo pienamente favorevoli all'approvazione di questo disegno di legge e che, nell'ordine d'idee espresse dalla Giunta consultiva per il Mezzogiorno, di cui io faccio parte, e dal senatore Jannuzzi, insistiamo perchè si arrivi al 1979 per coerenza tra i provvedimenti che si prendono per le zone depresse del Centro-Nord e quelli per il Mezzogiorno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U Z I O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi attengo alla relazione scritta anche perchè i colleghi che sono intervenuti hanno spiegato il contenuto della mia relazione. Per quanto riguarda la proroga è naturale che io dovrei attenermi al mandato che mi ha dato la 5ª Commissione la quale dice che il termine deve essere al 31 dicembre 1975. Tuttavia è necessario precisare la ragione di questa riduzione che non ha creato delle difficoltà, delle lunghe discussioni nella Commissione, anzi i vari interventi semmai sono venuti a favore dei proponenti della legge. Avendomi dato la Commissione la facoltà di sentire anche la Regione, io ho constatato che si può arrivare, se il Governo è d'accordo, ad allargare i termini, ma i membri della Commissione avevano fatto rilevare che i cinque anni potevano essere giusti in quanto ciò avrebbe significato accelerare il processo di industrializzazione ed avrebbe consentito alle ditte, alle aziende di andare avanti con più speditezza. Mettendo quindi un limite più breve i membri della Commissione ritenevano che queste aziende immediatamente operassero a creare quelle strutture necessarie per lo sviluppo industriale. Inoltre si voleva fissare i cinque anni con la scadenza del piano quinquennale.

D'altra parte ritengo che, dopo le precisazioni anche del Presidente della Giunta consultiva, ci sia concordanza con il parere della Commissione. Infatti la Giunta nel suo parere si esprime così: « Il disegno di legge al nostro esame proroga la scadenza della legge di cui sopra al 1979. La 5ª Commissione ha proposto una riduzione in questi termini, riduzione che la Giunta accetta anche se ritiene non del tutto ingiustificate le norme previste dai proponenti ». Quindi la Giunta ha accettato quanto deliberato dalla 5ª Commissione anche se ha detto che sarebbe stata d'accordo di prorogare i termini. Questo è il parere che mi è stato inviato dalla Giunta.

Comunque io mi rimetto al Governo, signor Presidente, e sono d'accordo in linea di massima. Devo tener fermo quel principio poichè la Commissione mi ha dato quel mandato e io lo debbo rispettare. Pertanto mi rimetto al Governo.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

* M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Governo concorda con l'iniziativa del senatore Zannier e con tutti gli interventi degli onorevoli senatori circa l'opportunità di una proroga della legge. Non ripeto quanto già è stato detto circa i precedenti della discussione e dell'approvazione nella passata legislatura e circa l'*iter* nella presente legislatura.

In un secondo tempo, mentre prima si parlava semplicemente di una proroga fino al 1979, è subentrato il problema dei tempi. Esiste cioè la necessità di adeguare la proroga al piano e quindi occorre spostare la data del 31 dicembre 1979 al 31 dicembre 1975, con pareri molto contrastanti in proposito. Il Governo ritiene che siano valide le opinioni di quasi tutti gli oratori intervenuti stasera in ordine alla necessità di com-

pletare le infrastrutture nella zona e in ordine alla necessità di determinare anche il più ampio respiro per i consorzi degli enti locali che sono sorti. Ma c'è una seconda ragione che ad avviso del Governo è importante tenere presente nel definire il limite della proroga, ed è la ragione, sostenuta dal senatore Onofrio Jannuzzi, di uniformare anche i provvedimenti che riguardano il comune di Monfalcone a tutte le altre zone del Sud e del Centro-Nord. Quasi tutti questi provvedimenti particolari sono stati prorogati al 31 dicembre 1980, quindi il Governo ritiene che debba essere accolto questo emendamento, perchè in tal modo avremmo uniformità per tutte le disposizioni. Il Governo esprime invece parere contrario al secondo emendamento e pregherebbe i presentatori di non insistere: primo, perchè il disegno di legge originario parlava di zona portuale e noi toglieremmo questa caratteristica alla legge; secondo, perchè creeremmo una situazione di sperequazione rispetto ad altri comuni limitrofi. Avremmo poi altri comuni che chiederebbero, forse a buon diritto, di essere inseriti e soprattutto creeremmo un precedente per comuni di altre zone.

S E M A . Praticamente non sono due comuni, perchè quando parliamo di Staranzano e di S. Canzian d'Isonzo parliamo di due zone contigue...

B U R T U L O . Illustrerò io dopo l'emendamento.

M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Se si tratta di due zone contigue che siano già comprese nella dizione precedente, poichè compete al Ministero delle finanze stabilire l'ubicazione del territorio compreso in queste zone, non vedo la necessità di presentare questo emendamento.

Abbiamo ugualmente l'opportunità di variare, eventualmente, la zona precedente. Proprio per queste ragioni, affinchè non si crei un precedente che sarebbe certo seguito, il Governo accetta l'emendamento riguardante la proroga al 31 dicembre 1980, ma prega i presentatori di ritirare il secondo emendamento. Del resto è anche implicito che se vi fosse necessità di modifiche interne il Ministero delle finanze ne terrà conto.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Articolo unico.

Il termine del 31 maggio 1969 previsto dalla legge 16 dicembre 1961, n. 1525, concernente agevolazioni tributarie a favore degli stabilimenti industriali del territorio del comune di Monfalcone e del territorio della zona portuale Aussa-Corno in provincia di Udine, e dalle successive disposizioni legislative che comunque facciano riferimento a detto termine, è prorogato a tutti gli effetti al 31 dicembre 1975.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Zannier e Burtulo è stato presentato l'emendamento n. 1. 1 tendente a sostituire le parole: « 31 dicembre 1975 », con le altre: « 31 dicembre 1980 ».

Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B U Z I O , *relatore.* Mi rimetto al parere del Governo.

M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Sono favorevole all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti lo emendamento n. 1. 1 presentato dai senatori Zannier e Burtulo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo unico nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Zannier e Burtulo è stato presentato un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

B O R S A R I , *Segretario*:

Dopo l'articolo unico, aggiungere il seguente:

Art. . . .

Le disposizioni di cui alla legge 16 dicembre 1961, n. 1525 e successive modificazioni e la proroga contemplata nell'articolo precedente si applicano anche alle zone dei comuni di Staranzano e di S. Canzian d'Isonzo, che saranno determinate entro un anno dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Ministro delle finanze.

Col predetto decreto si provvederà altresì alla nuova perimetrazione della zona industriale dell'Aussa-Corno al fine di contenere le spese per le opere infrastrutturali di urbanizzazione, fermi restando i limiti di superficie già stabiliti.

1. 0. 1

P R E S I D E N T E . Il senatore Burtulo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B U R T U L O . Signor Presidente, onorevoli senatori, ho sentito le motivazioni che sono state portate dal rappresentante del Governo, tuttavia mi permetto di insistere. Quando sono state deliberate le agevolazioni fiscali per la zona di Monfalcone è stato esteso il beneficio a tutto il territorio comunale di Monfalcone. Nel caso specifico la zona portuale era tutta occupata dai cantieri nè c'erano altre possibilità di installazione. Chi conosce il territorio comunale di Monfalcone sa che esso si estende in una zona posta verso il Carso, a sinistra della statale n. 14, zona completamente montuosa e assolutamente non edificabile. Pertanto restava come unica zona disponibile quella sulla destra del Timavo, la cosiddetta zona dei pantani, dove non c'è possibilità, se non attraverso un dispendioso sistema di bonifica, di installazione dei capannoni in quanto in ogni caso richiederebbero fondazioni particolari.

Si pensò di recuperare in zona contigua nel comune di Staranzano questa parte perduta nè deve preoccupare il Governo il fatto che si crei un precedente, perchè viene rimessa proprio ad un decreto ministeriale la possibilità di definire la delimitazione e quindi anche di commisurare sul piano della valutazione di opportunità l'estensione dell'area stessa.

Faccio poi notare il secondo comma dell'articolo aggiuntivo che riguarda la zona dell'Aussa-Corno. L'area agevolata è stata delimitata una parte nella zona sinistra dell'Aussa-Corno, una parte nella zona intermedia compresa tra l'Aussa e il fiume Corno e una parte alla destra del fiume Corno. La delimitazione era stata fatta prima di qualsiasi piano che potesse stabilire in forma organica l'apprestamento delle infrastrutture. Quando si vide quanto costava la triplicazione delle infrastrutture si notò che chiaramente quella delimitazione non era possibile.

Furono fatte le pratiche presso il Ministero delle finanze per una nuova delimitazione e il Ministero delle finanze obiettò che senza un provvedimento di legge non poteva emettere un nuovo decreto. Quindi non abbiamo la possibilità, proprio per quanto è stato esperito, di pensare a una delimitazione più razionale se non attraverso la presente proposta.

Faccio notare all'onorevole Sottosegretario che, per quanto riguarda la zona portuale dell'Aussa-Corno, non chiediamo un'estensione dei mille ettari, ma è chiaramente detto nel predetto articolo che si provvederà altresì alla nuova perimetrazione della zona industriale dell'Aussa-Corno, al fine di contenere le spese per le opere infrastrutturali e di urbanizzazione, fermi restando i limiti di superficie già stabiliti.

Quindi almeno questa parte mi pare che non crei alcun pericolo di precedenti di alcuna specie.

Per questi motivi, onorevole Presidente, signor Sottosegretario e onorevoli colleghi,

ci permettiamo di insistere. Quanto meno, nel caso che non dovesse essere accettato nell'integrità l'articolo aggiuntivo, chiederemo la votazione per divisione.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

B U Z I O , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quel che riguarda lo emendamento di cui all'articolo 2, la quinta Commissione non ha potuto esaminarlo, non conoscendo questa richiesta da parte dei presentatori, però essa aveva dato mandato al relatore di fare un'indagine per conoscere cosa pensassero la Regione interessata e i colleghi su questo provvedimento. Infatti poi sono stato informato dell'utilità di allargare la zona a questi due comuni.

Ma c'è di più. Il Ministero degli interni in una sua comunicazione, in data 1° ottobre, faceva rilevare che in definitiva si poteva accettare questa proposta fatta dal sindaco di Monfalcone e che il Governo stesso poteva presentare questo emendamento in quanto la 5ª Commissione aveva già esaurito il suo compito per quanto riguardava la proroga.

Quindi pregherei il Governo di accettare questo emendamento perchè non c'è un problema di spesa e inoltre esso risolve la questione che i presentatori (soprattutto il senatore Burtulo) hanno illustrato nell'intervento, i problemi di carattere locale che noi magari, per essere troppo distanti, non conosciamo.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

* M A R T O N I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, dopo gli interventi del presidente della Commissione e degli onorevoli senatori, così appassionati e così decisi, pur mantenendo le preoccupazioni che dianzi ho manifestato, tra le quali quella di non creare un precedente, di non aprire una porta entro la quale possano inserirsi altre richieste e pur facendo presente che è ben vero che non vi è una questione di spesa, ma in questo caso, di minore entrata — il che è ugualmente importante per il Governo — mi rimetto alla volontà dell'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, dopo le dichiarazioni del relatore e del rappresentante del Governo, è da ritenersi superata la richiesta di votazione per divisione dell'emendamento n. 1. 0. 1.

Metto ai voti l'emendamento n. 1. 0. 1 presentato dai senatori Zannier e Burtulo, con l'avvertenza che, se approvato, diventerà articolo 2 del disegno di legge.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, PELLICANO', PREZIOSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. — Per sapere, ritenendo che la perdurante degradazione di Venezia, in riferimento ai problemi sociali, economici e culturali, deriva da un indirizzo generale basato su interessi di ristretti gruppi imprenditoriali e mercantilistici, quali intendimenti abbia il Governo perchè detti problemi siano risolti, invece, su una linea di salvaguardia e di sviluppo della città e dell'intera provincia. (interp. - 112)

D'ANGELOSANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali*. — Per conoscere a quali cause sia da attribuire e, conseguentemente,

quali provvedimenti gli interpellati intendano adottare, in ordine alle condizioni di lavoro nello stabilimento « Montecatini-Edison » di Bussi sul Tirino (Pescara), dove hanno trovato la morte recentemente gli operai Aquilio Giuseppe e Papi Bambino ed ha riportato lesioni il lavoratore Di Carlo Alfredo.

Si chiede, in particolare, di conoscere se si inquadri nelle direttive della legislazione vigente e delle linee della politica del Governo la constatazione grave ed intollerabile che è ormai lungo l'elenco degli operai che hanno trovato la morte o sono stati feriti o hanno contratto gravi malattie nello stabilimento sopra indicato, e se tale situazione non sia da porre in relazione:

a) con lo stato dei mezzi posti in essere per garantire la sicurezza dei lavoratori;

b) con la pratica usata dalla « Montecatini-Edison », che affida una parte consistente dei lavori dello stabilimento a ditte appaltatrici, che tali non sono se non di nome, data la mobilità del personale tra di esse e con la società appaltante e la loro effettiva subordinazione a questa, come dimostra, tra l'altro, il fatto che la « Montecatini-Edison » impone alle ditte cosiddette « appaltatrici » i nomi degli operai da assumere o licenziare.

Per conoscere, infine, se non sia da identificare in tale sistema un mezzo illegittimo per accentuare in misura inaccettabile i ritmi di lavoro, rendendo insopportabile lo sfruttamento dei lavoratori e concorrendo quindi a produrre i gravissimi eventi sopra denunciati. (interp. - 113)

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente tra gli inquilini e gli assegnatari delle case GESCAL e IACP di Genova. Infatti, gli assegnatari delle case GESCAL di via San Bartolomeo del Fossato hanno chiesto, il 25 febbraio 1969, alla Magistratura di svolgere « una indagine per accertare le responsabilità dolose e colpose relative all'*iter* della progettazione e della costruzione », in seguito alla denuncia dei comitati degli assegnatari secondo la quale la GESCAL ha venduto appartamenti ai quali il comune di Genova non aveva concesso il decreto di agibilità. Inoltre, gran parte degli stabili che hanno ottenuto il decreto di agibilità si trovano in condizioni generali tali da rappresentare un permanente stato di disagio e di pericolo per chi vi abita e per l'incolumità pubblica.

Tale stato di pericolo dipende sia dal fatto che alcuni di questi palazzi sorgono su terreni franosi per i quali nessuna perizia geotecnica è stata compiuta in assenza di una aggiornata carta geologica della città, sia da gravi vizi di progettazione e di costruzione (il che lascia intravvedere responsabilità serie delle stesse stazioni appaltanti), sia, ancora, dalla quasi totale assenza di manutenzione, per cui gran parte degli stabili si trova in condizioni deplorevoli.

In relazione a tale stato di cose, gli interpellanti chiedono che il Governo accolga con urgenza le richieste più volte avanzate dagli assegnatari e dai loro organismi associativi, e cioè:

1) l'immediato e massiccio stanziamento di fondi per avviare, senza ulteriore indugio, le necessarie e improcrastinabili opere di risanamento dei vizi occulti d'origine, come previsto dall'articolo 23, lettera *i*), della legge n. 60, e le opere di manutenzione straordinaria per gli edifici amministrati dagli enti, in base agli impegni assunti dal Governo in Parlamento in occasione dell'approvazione della legge n. 352 del marzo 1968 e della contemporanea votazione di precisi ordini del giorno;

2) la riapertura dei termini per la estensione e la concessione dell'autonomia amministrativa dei condomini delle case GESCAL e del patrimonio degli IACP, autonomia che, sulla base delle esperienze, è risultata la via più efficace per una democratizzazione della gestione, per una sensibile riduzione dei costi di manutenzione e per un acceleramento dei lavori stessi;

3) l'attuazione, sulla base di impegni assunti, delle misure indispensabili per facili-

tare e snellire le procedure di assegnazione e di passaggio in proprietà delle case a riscatto;

4) lo studio e la presentazione di un provvedimento più generale che affronti, anche sul piano legislativo, il problema della edilizia abitativa pubblica, attraverso la creazione di un unico ente — democraticamente diretto e articolato regionalmente — che sovraintenda alla costruzione delle case e alla gestione dell'immenso patrimonio edilizio pubblico. (interp. - 114)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

CINCIARI RODANO Maria Lisa, PERNA, MAMMUCARI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del turismo e dello spettacolo e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se non ritengano urgente trovare soluzioni in ordine alla vertenza insorta nello « Istituto Luce », occupato ormai da 3 settimane dalle maestranze a seguito del licenziamento del ragioniere Occhibelli e della mancata applicazione della parità salariale ai lavoratori di alcuni settori dell'istituto;

se siano a conoscenza che la soluzione della vertenza sindacale è prioritaria per affrontare i problemi della democratizzazione dell'ente, dei suoi indirizzi produttivi e dei suoi rapporti con la Rai-TV;

se siano a conoscenza, altresì, che, per solidarietà con i dipendenti dell'« Istituto Luce », le maestranze di « Cinecittà » sono ripetutamente scese in sciopero e che gli attori ed autori hanno, nella giornata del 3 marzo 1969, occupato la sede dell'Ente gestione cinema. (int. or. - 582)

TROPEANO, POERIO, PETRONE, ARGIROFFI, STEFANELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — (*Già interp.* - 57) (int. or. - 583)

DARÈ. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale sia l'atteggiamento del Governo sull'importante problema della obiezione di coscienza. (int. or. - 584)

TORTORA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative essi intendano adottare, in sede di revisione dei vigenti regolamenti comunitari, per ottenere l'inclusione delle mele e delle pere, soggette alla politica di intervento, tra i prodotti che godono delle restituzioni all'esportazione verso i Paesi terzi, nei riguardi dei quali è stato già applicato il provvedimento di restituzione per i prodotti ortofrutticoli.

Ciò nella considerazione che appare assolutamente ingiustificata l'esclusione delle mele e delle pere dalle agevolazioni previste dall'articolo 11 del Regolamento CEE n. 159 del 1966, che accorda restituzioni alle esportazioni per numerosi prodotti ortofrutticoli freschi e trasformati, oltrechè nell'esigenza pressante di preservare e potenziare le posizioni già conquistate sui mercati terzi, ove la concorrenza dei Paesi produttori extracomunitari diviene sempre più minacciosa e può compromettere l'economia di zone vitali della nostra agricoltura. (int. or. - 585)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) per quali motivi è stato bloccato il programma di potenziamento e ammodernamento dello stabilimento SBAREC di Montalto di Castro, i cui lavori erano già in corso di esecuzione;

b) se sia vero — e, in caso affermativo, per quali motivi — che sia stata intrapresa una trattativa per la cessione dello stabilimento alla società « SNIA-Viscosa »;

c) se sia a conoscenza che così si alienerebbe, tra l'altro, un patrimonio di più di 66 ettari ceduti a prezzo simbolico dal comune di Montalto contro l'impegno di uno sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione locale e che invece la « SNIA-Viscosa », proprietaria della maggioranza delle

azioni dell'EFIM di Castelfranco Veneto e della BPD di Colleferro, liquidando la SBAREC, potrebbe eliminare l'unica azienda concorrente nel settore;

d) come si concili tale atteggiamento del suo Ministero con l'esigenza, ribadita da tutte le organizzazioni sindacali e gli enti locali dell'Alto Lazio, di un maggior intervento delle Partecipazioni statali in tale zona per favorire il riequilibrio economico della regione laziale.

L'interrogante chiede di sapere, altresì, se il Ministro non intenda annullare ogni trattativa con la « SNIA-Viscosa » e riprendere invece l'attuazione del programma di potenziamento della SBAREC, garantendo così prospettive di lavoro sia ai dipendenti che da 34 giorni occupano lo stabilimento, sia, in prospettiva, ad altre unità lavorative della zona. (int. or. - 586)

ABENANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per sapere se nei programmi dei Ministeri interessati è prevista la realizzazione del canale navigabile Foce del Sarno-Volturno, idrovia che interessa tutto l'*hinterland* di Napoli, rappresenta un valido sistema di interscambio tra zone ove sono previsti insediamenti industriali, risolve il problema della regolazione dei deflussi idrici della zona e dei regi bagni in particolare, assicura la specializzazione dei porti minori napoletani e soprattutto offre alle città della Foce del Sarno possibilità di sviluppo economico e di occupazione di mano d'opera.

L'interrogante, considerato che di tale opera si parla da decenni, sottolinea la necessità, qualora non vi fossero oggi disponibilità economiche, di includere la spesa tra le scelte del prossimo schema di sviluppo economico, per porre così un freno alla degradazione economica che, per colpa della politica governativa, investe città come Torre Annunziata. (int. or. - 587)

MENCHINELLI, DI PRISCO, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risponda al vero che il suo Ministero abbia erogato sovvenzioni a favore dell'ospedale « Bambin Gesù », di proprietà dello Stato del Vaticano, derogando a quanto stabilisce la legge, atteso anche quanto ha sentenziato il Consiglio di Stato, con atto 20 febbraio 1968, secondo il quale l'ospedale « Bambin Gesù » è di « ...natura privatistica espletata da un ente straniero nel territorio italiano ».

Per sapere, altresì, nel caso che la notizia risponda al vero, come il Ministro intenda rientrare in possesso delle somme illegalmente erogate. (int. or. - 588)

PELLICANO', CUCCU, MENCHINELLI, DI PRISCO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere se risponda al vero che una scuola per vigilatrici d'infanzia funzioni presso l'ospedale « Bambin Gesù » di Roma con prerogativa di rilascio di diplomi aventi valore legale in Italia, e ciò in violazione della legge, sia perchè la legge prevede tali scuole private solo per le località sprovviste di analoghe scuole pubbliche, sia perchè l'ospedale « Bambin Gesù » è di proprietà di uno Stato straniero e funzionante in stato di extraterritorialità. (int. or. - 589)

DI PRISCO, MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se risponda al vero che Enti mutualistici sotto il controllo del suo Ministero abbiano stipulato convenzioni con l'ospedale « Bambin Gesù » di Roma considerandolo come ospedale civile di prima categoria, cioè avente figura di ente pubblico, e ciò nonostante che il Consiglio di Stato abbia sentenziato che l'ospedale « Bambin Gesù » è un ospedale privato.

Per conoscere, pertanto, quali misure il Ministro intenda far adottare dai detti Enti mutualistici, qualora la notizia sia vera, per annullare dette convenzioni e rientrare in possesso delle ingenti maggiori spese erogate all'ospedale sotto forma di rette maggiorate. (int. or. - 590)

MENCHINELLI, DI PRISCO, TOMASSINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se risulta vero che sia in atto presso il suo Ministero un procedimento di classificazione dell'ospedale « Bambin Gesù » di Roma, ai sensi del sesto comma dell'articolo 1 della legge n. 132 del 12 febbraio 1968, e ciò nonostante che detto ospedale non sia configurato come ente o istituto ecclesiastico civilmente riconosciuto, ma sia invece un ente del tutto privato di proprietà di uno Stato straniero, così come da sentenza del Consiglio di Stato 20 febbraio 1968. (int. or. - 591)

D'ANGELOSANTE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare contro i responsabili della grave e preordinata aggressione delle forze di pubblica sicurezza contro gli studenti dell'Istituto tecnico industriale, del Liceo artistico, del Liceo scientifico e dell'Università di Pescara, mentre sfilavano in corteo, del quale avevano concordato il percorso con i dirigenti della pubblica sicurezza presenti.

In particolare, si chiede di conoscere quali direttive il Governo ha impartito e intende impartire, tenuto conto:

a) che a manifestare era la grande maggioranza degli alunni degli Istituti sopracitati;

b) che gli studenti proponevano rivendicazioni giuste e legittime (riforma della scuola media e dell'università, in polemica con le proposte e le decisioni adottate dal Ministero della pubblica istruzione, situazione della facoltà di architettura, istituita irresponsabilmente a fini pubblicitari di parte dagli amministratori della cosiddetta libera università « G. D'Annunzio », i quali ora non sanno ottenerne il riconoscimento, eccetera);

c) che il corteo non rappresentava alcun pericolo per l'ordine pubblico;

d) che la carica è stata effettuata in località predeterminata dalla polizia, favorevole all'aggressione, e senza alcun preavviso;

e) che sono stati ferocemente percossi, con manganelli e catene, giovanissimi studenti di 14 o 15 anni. (int. or. - 592)

CAVALLI, ADAMOLI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se,

in relazione alla opposizione del comune di Busalla (Genova) alla costruzione di una diga sul torrente Busalletta, della capacità di 4.500.000 metri cubi, da parte della società « Nicolay », in località Cilona;

tenendo presente che il Ministero della agricoltura e delle foreste, negli anni 1950 e 1951, aveva posto il vincolo idrogeologico, tuttora in atto, sull'intera zona interessante il bacino del torrente Busalletta;

di fronte alla perizia di un valente esperto sulle condizioni geologiche del bacino suddetto,

non ritenga opportuno:

a) di sospendere l'applicazione del decreto n. 180 del 27 marzo 1968, col quale viene concessa l'autorizzazione provvisoria all'inizio delle opere, dando avvio alla procedura di espropriazione dei terreni;

b) di permettere al comune di Busalla ed al Bacino imbrifero della Valle Scrivia la produzione di una controperizia;

c) di garantire in ogni caso il controllo e la destinazione pubblica dell'opera le cui finalità, oltre quella dell'approvvigionamento idrico, devono essere dirette allo sviluppo industriale della Valle Scrivia. (int. or. - 593).

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde al vero quanto è stato divulgato dai quotidiani di domenica 2 marzo 1969, e cioè che la doverosa decisione intesa a riportare la legalità e l'ordine nell'Università di Roma sarebbe stata assunta in una riunione segreta e ristretta tenutasi a Villa Madama tra il Presidente del Consiglio dei ministri e alcuni membri del Governo, con la presenza dei Segretari politici dei tre partiti di maggioranza e nell'assenza dei Ministri responsabili della pubblica istruzione e dell'interno. (int. or. - 594)

TORELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Ritenuto:

che in data odierna le maestranze dello stabilimento « Rhodiatoce » di Verbania hanno proceduto all'occupazione dello stabilimento stesso dopo alcuni giorni di sciopero;

che, allo stato, non si prevede un accordo tra le parti interessate sui motivi che hanno determinato l'agitazione sindacale;

che la « Rhodiatoce » di Verbania occupa ben 4.000 operai e quindi anche per questo motivo l'attuale situazione è causa di profonda preoccupazione,

l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di estrema urgenza un suo diretto intervento, nei mezzi e nelle forme che riterrà più opportuni, in conseguenza dell'assoluta urgenza, onde poter addivenire ad una sistemazione della vertenza. (int. or. - 595)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MADERCHI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali motivi siano stati addotti dal Prefetto di Roma per respingere la determinazione di acquisto da parte della società « Stefer », di proprietà del comune di Roma, degli impianti della ferrovia in concessione Roma-Viterbo, della società « Roma-Nord ». (int. scr. - 1345)

CASSIANI, SMURRA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se non ritenga che il problema più urgente, fra quanti incombono sulla Calabria e non sono stati avviati ancora a soluzione in materia ferroviaria, sia quello della ferrovia Lagonegro-Castrovillari.

Si tratta dell'unica linea a rotaie che, congiungendo dorsalmente la Calabria al resto della penisola, allaccia alla rete nazionale vastissima parte di due provincie, così che essa presenta tutte le prerogative proprie di un pubblico servizio.

Il deplorevole abbandono di detta linea, le vecchie attrezzature con le quali si è tenuta in vita e, infine, la conseguente minaccia di sopprimerne i tronchi ritenuti deficitari, offrono un quadro desolante dell'errata valutazione del problema.

Il Ministro competente troverà negli atti del suo Dicastero una particolareggiata interrogazione con richiesta di risposta scritta presentata nella seduta del 5 marzo 1968 alla Camera dei deputati (n. 26932 del deputato Cassiani). Da allora ad oggi il problema si è naturalmente aggravato, tanto che ogni rinvio rappresenterebbe un'assunzione di gravi responsabilità da parte dei pubblici poteri dopo che lo Stato si è impegnato al versamento in quattro anni della somma di 16 miliardi di lire per il potenziamento delle Ferrovie calabro-lucane. (int. scr. - 1346)

BRAMBILLA, MARIS, VENANZI, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dei gravissimi atti di rappresaglia effettuati dai dirigenti della società « SIT-Siemens », a partecipazione statale, con sede a Milano, nei confronti di una trentina di dipendenti, impiegati e operai, tra cui alcuni membri di commissione interna e sindacalisti, denunciati all'autorità giudiziaria sotto accusa di avere simbolicamente occupato la palazzina della direzione in occasione di una manifestazione di protesta, occupazione avvenuta nel corso di una agitazione in atto da parecchie settimane e resa esasperata per l'atteggiamento di intransigente diniego della direzione aziendale ad esaminare rivendicazioni di carattere normativo ed economico, interessanti circa 2.500 impiegati e tecnici;

se non ritengano, pertanto, di intervenire con urgenza:

1) perchè siano eliminate in un'azienda, per di più a partecipazione statale, tali odiose forme persecutorie aventi evidente carattere intimidatorio e provocatorio, nel corso di un conflitto di lavoro, al solo scopo di stroncare una legittima azione rivendicativa dei lavoratori;

2) perchè possano essere ripristinate nell'azienda stessa le condizioni di pieno rispetto dei diritti di libertà dei lavoratori e

delle loro indilazionabili esigenze di progresso economico e sociale. (int. scr. - 1347)

MENCHINELLI, TOMASSINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — (*Già int. or.* - 447) (int. scr. - 1348)

BONATTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i provvedimenti adottati e da adottare onde porre fine alla situazione di grave disagio creatasi presso il Tribunale di Rovigo e le Preture mandamentali a seguito della mancanza del numero minimo indispensabile di magistrati e di cancellieri per far fronte alle esigenze — per lo meno a quelle primarie — degli organismi giudiziari.

A tale proposito è facile comprendere le difficoltà insormontabili nelle quali si dibattono tali organismi, che possono disporre di soli tre magistrati di Tribunale, di cui uno è in procinto di essere trasferito per completare il biennio di servizio in Pretura. Per quanto riguarda in particolare le Preture mandamentali, si è giunti poi al paradosso, dato che alla mancanza di magistrati è da aggiungere la carenza di cancellieri, che la Pretura di Ficarolo ne è completamente sprovvista.

Da tale stato di cose deriva che, se i magistrati risentono le conseguenze negative di questo sovraccarico di lavoro che impedisce loro di svolgere correntemente il mandato di soddisfare le esigenze della giustizia e di facilitarne il corso, coloro che soffrono maggiormente di queste carenze sono tutti i cittadini, particolarmente quelli che con comprensibile ansia attendono la soluzione di controversie in tema di lavoro.

L'interrogante ritiene che la soluzione da darsi al problema sia quella della copertura dei posti vacanti dell'organico dei magistrati e dei cancellieri del Tribunale di Rovigo e delle Preture mandamentali tramite un provvedimento immediato, senza dover attendere quindi il previsto nuovo assetto generale, allo scopo di evitare un acuirsi della crisi in atto, il che potrebbe costituire una forte remora al pieno rispetto dei diritti dei singoli cittadini nel contesto dello sviluppo e della salvaguardia dei princìpi costituzionali di giustizia. (int. scr. - 1349)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Perchè intervengano per porre fine all'assurda pratica dei contratti a termine alla SEBN di Napoli e perchè siano stroncate le discriminazioni in atto nella « chiamata » e nella stipula dei contratti a termine che non hanno alcuna ragione di persistere, data anche la continuità di lavoro dell'azienda stessa. (int. scr. - 1350)

VERRASTRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Nel 1964 la Cassa per il Mezzogiorno deliberò uno stanziamento straordinario di 100 milioni di lire per lavori di restauro al monumentale Castello normanno di Lagopesole (Potenza) per il quale lo Stato aveva in corso la trattativa di acquisto con il proprietario Doria Pamphili. Tale stanziamento però non potè essere utilizzato in quanto la trattativa per l'acquisto non si concluse.

Poichè con recente provvedimento lo Stato ha acquistato l'immobile, si desidera conoscere se non ritiene di intervenire presso la Cassa per far ripristinare il finanziamento, affidando la redazione del progetto e la esecuzione dei lavori alla Soprintendenza regionale ai monumenti, al fine di evitare ulteriori danni allo storico monumento. (int. scr. - 1351)

VERRASTRO. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto si verifica a Potenza nei riguardi di alcuni invalidi di guerra che non riescono ad ottenere l'assegno di incollocamento in quanto non ottengono il certificato attestante la loro condizione di disoccupati, per cause non dipendenti dalla loro volontà, nè dall'Ufficio regionale del lavoro, nè da parte dell'Opera nazionale invalidi di guerra, mentre sono in realtà disoccupati per cause non da loro dipendenti e quindi hanno pieno diritto

all'assegno. Essi sono continuamente rinviati da un ufficio all'altro in quanto, sia l'uno, sia l'altro, asseriscono che la competenza al rilascio del documento non è propria: l'Ufficio regionale del lavoro dice che è dell'ONIG e questa dice che è dell'Ufficio regionale del lavoro.

Stante il danno che gli interessati ricevono dall'inesplicabile intrigo formale da cui i due uffici si dicono legati, si prega di voler far conoscere in quali modi i due Ministri interrogati ritengono di intervenire perchè sia eliminata tale incresciosa situazione. (int. scr. - 1352)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se intendono impartire precise disposizioni perchè le opere in corso o da eseguire e che comportino la rimozione di basolame di pietra lavica siano accompagnate dalla necessaria rifinitura del basolame stesso in modo da offrire così possibilità di lavoro ai numerosi scalpellini che, particolarmente in provincia di Napoli, sono costretti a lunghi periodi di disoccupazione. (int. scr. - 1353)

ABENANTE. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per far accogliere da parte dell'Enel la richiesta dei lavoratori della sede di Nola (Napoli) i quali sono costretti ad utilizzare locali antigienici, considerati « come cantinati e non vani abitabili », per gli spogliatoi e i magazzini. (int. scr. - 1354)

PICARDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per informarlo, qualora non ne abbia conoscenza, della grave situazione creatasi nell'ospedale « Vittorio Emanuele » di Catania ove, fino ad oggi 5 marzo 1969, non sono stati pagati al personale dipendente gli stipendi del mese di gennaio a causa della situazione deficitaria in cui versa quella amministrazione.

Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per accertare le eventuali responsabilità ed intervenire affinchè vengano risolti tale ed altri problemi che possono affiorare da un'eventuale inchiesta. (int. scr. - 1355)

BENAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che, dopo le alluvioni del novembre 1968 che hanno colpito i territori della provincia di Novara, sono stati, sì, eseguiti con tempestività i lavori di primo intervento, ma non si è ancora dato inizio ai lavori di ripristino e di consolidamento delle opere idrauliche danneggiate o di costruzione di quelle nuove ritenute necessarie ed indispensabili ad evitare future esondazioni;

che risulta che, sia il Genio civile, sia i Consorzi idraulici interessati, hanno predisposto tempestivamente i progetti delle opere, ma i lavori non possono avere inizio per la ritardata assegnazione dei fondi al Magistrato del Po,

l'interrogante, facendosi interprete della viva preoccupazione delle popolazioni novaresi colpite dai luttuosi eventi citati, le quali temono il ripetersi dei disastri con danni ben maggiori, atteso l'attuale stato di precarietà delle difese dei corsi d'acqua nella possibile eventualità di notevoli piene per le piogge primaverili e per il disgelo delle nevi abbondantemente cadute in questo inverno, chiede al Ministro quali provvedimenti ritenga opportuno adottare onde consentire un immediato ed indifferibile inizio dei lavori. (int. scr. - 1356)

PETRONE, CHIAROMONTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — (*Già int. or.* - 48) (int. scr. - 1357)

TEDESCO Giglia, SALATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — (*Già int. or.* - 104) (int. scr. - 1358)

STEFANELLI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — (*Già int. or.* - 114) (int. scr. - 1359)

D'ANGELOSANTE. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — (*Già int. or.* - 116) (int. scr. - 1360)

TROPEANO, POERIO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — (*Già int. or.* - 124) (int. scr. - 1361)

BORSARI, COLOMBI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali ragioni hanno indotto, nella notte tra il 4 e il 5 marzo 1969, le forze di polizia all'occupazione della sede centrale e delle sedi decentrate dell'Università di Modena.

È noto all'interrogante che nella notte tra l'1 ed il 2 marzo è stato fatto esplodere davanti al portone della sede centrale dell'Ateneo, con chiari intenti provocatori nei confronti degli studenti in agitazione, un ordigno; è pure noto che uno sparuto gruppetto di elementi di estrema destra, a conclusione di un'azione dimostrativa, protetta dalla polizia, nella sera del 4 marzo, ha tentato di penetrare con violenza nella sede universitaria.

Nell'uno e nell'altro caso non è parso all'interrogante che la presenza delle forze di polizia sia stata tale da prevenire e da salvaguardare da azioni provocatorie la giusta lotta degli studenti per una riforma dell'università e della scuola italiane. È parso piuttosto che si attendesse l'occasione per percorrere la strada di quella repressione di cui è esempio limite il caso dell'occupazione dell'Università di Roma.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quali linee il Governo voglia seguire per prevenire le provocazioni che vengono da elementi di estrema destra ed aprire — chiuso il capitolo della repressione — un colloquio con tutte le componenti universitarie per iniziare un reale e radicale processo di riforma. (int. scr. - 1362)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

B O R S A R I , *Segretario*:

int. or. - 17 della senatrice Cinciari Rodano Maria Lisa; int. or. - 74 dei senatori Cipolla e Gatto Simone; int. or. - 107 dei senatori Maderchi, Cinciari Rodano Maria Lisa e Mammucari.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 6 marzo 1969

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 6 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

Discussione del disegno di legge:

Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (31).

ALLE ORE 16,30

I. Votazione per la nomina:

di tre Commissari di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza;

di un Commissario di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Finanziamento degli interventi per il Mezzogiorno (301).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Costruzione di un bacino di carenaggio nel porto di Napoli (343).

2. Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1959-60 (121).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1960-61 (122).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (123).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1962-63 (124).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1963-64 (125).

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 (126).

La seduta è tolta (*ore 20,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari